Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 23 Febbraio 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 46

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 29 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca —
50-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fuori cronaca - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzina della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-000 - 53-903

Il solenne rapporto delle Gerarchie del Partito a Littoria

La gratitudine di tutti gli italiani al Duce in una fervida dichiarazione

che esalta le realizzazioni dello Stato fascista nel campo sociale ed economico

Littoria, 22 notte.

I Direttori federali di venticinque provincie, ai quali si sono aggiunti i segretari federali delle altre, si sono radunati a rapporto in questa Littoria diventata esempio di vita fascista. Con il rapporto odierno si concludono le riunioni dei dirigenti provinciali preordinate dal Segretario del Partito, riunioni dedicate a rafforzare ed invigorire l'unità non solo spirituale e morale ma tecnica tra l'organismo centrale del Partito e quelli periferici. Si tratta di guidare masse di cittadini di mai veduta vastità, di infondere a queste masse lo stesso tono e lo stesso ardore, in modo da fare perfetta l'armonia ed unico l'anelito. La politica di Starace enunciata al momento della sua assunzione all'altissimo ufficio si è andata svolgendo sulla linea della volontà precorritrice e realizzatrice di Mussolini con impeccabile dirittura verso i suoi obbiettivi, così da imporre lo stesso ritmo possente alla vita del Partito, di chiara idealità permeando non solo il cuore di tutti i gregari ma il cuore stesso delle masse dove questa idealità si è profondamente radicata. Non esistono più limiti e differenziazioni tra zona e zona e provincia e provincia, superstiti residui di pregiudizi regionalisti sono stati distrutti, le molteplici attività si sono sviluppate e perfezionate secondo concezioni rigidamente unitarie, i dirigenti delle varie provincie entrando a contatto tra di essi si sono scambiate impressioni prendendo reciproca conoscenza di iniziative, aumentando le loro cognizioni. D'altra parte, il Segretario del Partito, radunando a frequenti rapporti i dirigenti provinciali, conciliando appunto attraverso il rapporto la gerarchia con la collaborazione più immediata e più cordiale, non solo ne può valutare rapidamente l'azione ma di questa azione può dettare le linee senza ricorrere alle circolari e agli ordini scritti, eliminando così in modo totale eventuali dubbi, non esatte interpretazioni. Il valore e la portata di questo sistema di comando appaiono evidenti soltanto se si guardi la fervida operosità delle organizzazioni fasciste.

Inconfondibile primato del Partito

Seguiamo da oltre due anni il Segretario del Partito nelle sue visite in provincia ed abbiamo avuto modo di vedere affinarsi la sensibilità delle masse e queste diventare più agili e mostrare di avere veramente inteso la missione di cui sono state investite. Le indimenticabili manifestazioni, dove l'amore e la fede popolare celebrano i loro riti divini e il cuore delle folle arde in offerta al Duce, sono le prove di questa compiuta maturità e intelligenza, e altre prove abbiamo nella cronaca quotidiana della vita italiana da tanti fatti piccoli ma pieni di significato. Le masse vivono in compattezza agile e concorde in virtù dell'azione del Partito, il quale si adegua giorno per giorno alle nuove necessità nazionali e diventa appunto carne e sangue della Nazione unendo ai suoi còmpiti e funzioni semplicemente politici, altri còmpiti ed altre funzioni, alimentando la sua vita a mille rivoli e in mille modi espandendola e acquistando infine certa sua chiara e convincente umanità, la quale gli conferisce il più schietto e inconfondibile primato.

Questa finezza e questo modo di vivere provengono al Partito da assiduo lavoro e da volontà tenace. I rapporti come questi intorno ai quali batte il cuore delle folle, raccolgono i comandi e li propagano con sicura intelligenza nelle file dei gregari, nelle masse cittadine e rurali. Certi rapporti, poi, per il luogo in cui si svolgono assumono particolare rilievo. Questo di Littoria, dove sono raccolti con semplice e nitida grandiosità i segni delle realizzazioni mussoliniane, appartiene al novero dei più significativi, e appunto per ciò il Segretario del Partito volle convocarvi insieme ai venticinque direttori federali ai quali doveva impartire ordini ed istruzioni, i segretari federali delle altre provincie e lo stesso Direttorio nazionale. A Littoria converge l'appassionata attenzione del popolo italiano, non solo, ma del mondo intero. Tra la parlata veneta o romagnola accade spesso di udire voci estranee, di genti d'altri Paesi ammirata non soltanto della splendida e inattesa rinascita, quanto dell'ordine nuovo, della nuova vita, della nuova civiltà fascista qui regnanti. La terra e le case e perfino gli uomini appaiono sotto aspetti diversi da quelli comuni, sono invasi d'altro spirito nuovo originale, sono gli elementi fisici, la realtà della dottrina fascista, sono appunto il nuovo ordine, la nuova vita. Ogniqualvolta si venga a Littoria, si riportano nuove impressioni e nuovi pensieri e s'intende con abbagliante rivelazione la potenza incommensurabile del genio del Capo. Ogni cosa porta il Suo nome, in ogni cosa è vigorosamente scolpita la Sua immagine, la Sua parola sembra debba risuonare ad ogni canto.

Il lavoro trionfante

Oggi la terra pontina apparve ai gerarchi come ricoperta dall'immenso trionfale arazzo verde delle seminagioni. Il grano s'innalza appena sui campi e trepida teneramente se l'alito del vento smuove l'aria, gli alberi si adornano di nitide gemme, la vita insorge dalla terra con violenza infrenabile come volesse cancellare i secoli del servaggio alla palude. Ognuno guardava con occhi di meraviglia lo spettacolo della terra ridesta, le case lucenti sotto il sole, gli uomini curvi alla fatica; e ognuno leggeva sui tersi campi aperti come pagine di un libro incomparabile le strofe del lavoro trionfante.

La popolazione dell'Agro Pontino vibrava ancora dell'entusiasmo suscitato dalla visita fattale ieri dal Duce, durante la quale Egli, come è suo costume, esaminò lungamente i lavori in corso in questa sua terra fra le continue commosse manifestazioni di devozione degli operai e dei coloni. Questa mattina essa volle mostrare ai gerarchi la sua fede e il suo vigore schierandosi con tutti gli attrezzi del lavoro e rinnovando al Duce lontano, con impeto travolgente, la dimostrazione del suo affetto.

La partenza da Roma

I gerarchi partiti da Roma alle 9, su dieci rossi torpedoni scortati da una rombante centuria di Giovani Fascisti in motocicletta, passando attraverso i villaggi e i paesi dei Castelli, raccolsero i primi saluti della folla; rustici archi di trionfo con la scritta «viva il Duce» erano stati innalzati lungo la via da rudi mani contadine. Albano, Ariccia, Genzano, Velletri e Cisterna avevano issato il gran pavese. L'ingresso a Littoria fu pittoresco ed entusiasmante. Le macchine agricole erano allineate lungo il grande viale di accesso al Comune e lanciavano per festoso saluto sibili acuti, mentre tuonava l'alalà di dodicimila Giovani Fascisti romani schierati su file molteplici fin sulla piazza centrale. Dal cielo giungeva altro rombante saluto: due squadriglie di aeroplani volteggiavano sulla folla con audace gioco, abbassandosi fulmineamente fin quasi a sfiorare con l'ala il culmine della torre comunale. La gente di Littoria, in gran parte montata su carri colonici trainati da pingui coppie di buoi e sulle macchine agricole, accolse con vigorosi saluti il Segretario del Partito e i gerarchi i quali giunti in corteo sulla piazza presero posto su un palco per assistere alla cerimonia dell'alzabandiera sulla torre del Comune. Squillarono le trombe, tacquero i rumori e sull'adunata regnò il silenzio. Nel cielo due aeroplani con linee rapidissime stampavano la parola *Dux*. La folla levò in alto il braccio e acclamò lungamente. Poi il Segretario del Partito premiò di una fulva giovenca il giovane colono di Littoria Enrico Zanetto, vincitore del concorso indetto dalla Federazione dell'Urbe sul tema: «Duce»; e quindi assistette allo sfilamento delle organizzazioni fasciste di Littoria. Rivedemmo accanto ai reduci di guerra in tenuta di lavoro con l'elmetto e la Camicia nera, i giovani e i giovanissimi; rivedemmo famiglie di robusta prole raccolte sui carri agricoli decorati di fronde e di fiori; rivedemmo lo spettacolo incomparabile della gente dell'Agro fedele e operosa.

Alla Casa del Balilla

Terminato lo sfilamento chiuso da un centinaio di Giovani Fascisti venuti da Benevento, i gerarchi si raccolsero nella Casa del Balilla dove montavano la guardia reparti di piccoli moschettieri. Appunto nella Casa del Balilla ebbe luogo prima del rapporto, una cerimonia assai suggestiva. Cento donne di Ciociaria offrirono a cento gestanti di Littoria altrettanti corredini per neonati. Il Segretario del Partito si compiacque vivamente della manifestazione tanto affettuosa e quindi [illegible] il rapporto dei dirigenti provinciali.

Il rapporto durò un'ora precisa e s'iniziò col saluto al Duce.

Il Segretario del Partito trattò anzitutto questioni di carattere organizzativo interno; poi venne a parlare dell'Assistenza invernale e di quella estiva e dei nuovi e più ampi compiti che verranno attribuiti alle organizzazioni giovanili del Partito.

Successivamente illustrò con brevi parole la storica impresa della bonifica dell'Agro Pontino, l'immensa fatica, e ne mise in evidenza i risultati meravigliosi. Elogiò poi il Fascismo dell'Urbe per l'ospitalità cordiale ed entusiastica offerta ai gerarchi, e il segretario federale di Enna il quale, donando il suo sangue, salvò dalla morte un minatore feritosi gravemente durante il lavoro. Ringraziò i coloni dell'Agro Pontino, i quali per mezzo del segretario federale dell'Urbe, dottor Vezio Orazi, gli offersero 15.000 lire per l'erigenda Casa Littoria di Roma, e invitò i gerarchi ad assistere domani alla partita sportiva tra gli universitari, esortandoli a dare il massimo impulso alle manifestazioni sportive nelle rispettive provincie. Elogiò infine tutti i dirigenti provinciali e i loro collaboratori per l'opera svolta, e lesse la seguente dichiarazione approvata per acclamazione:

«Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, i Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, i Direttori federali delle provincie del Mezzogiorno e delle Isole, convocati a rapporto in Littoria dal Segretario del Partito, hanno approvato la seguente dichiarazione:

«Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, i Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, i Direttori federali delle provincie del Mezzogiorno e delle Isole, convocati in Littoria per il terzo rapporto dell'anno XII, Era Fascista, salutano i camerati dell'Urbe e della provincia e i laboriosi coloni di questa terra redenta dal Duce.

«Sicuri interpreti della coscienza di tutto il popolo, inquadrato nelle formazioni del Regime e stretto con salda fede intorno ad esso.

«Riaffermano: che il Duce, organizzando lo Stato fascista totalitario e per ciò stesso forte, ha realizzato l'antica, costante aspirazione degli italiani;

«constatano ancora una volta la volontà realizzatrice del Fascismo, che si concreta in leggi e in opere — mirabile esempio Littoria, già sorta, promettente di vita, nella vasta zona che alle porte di Roma dormiva l'infecondo sonno millenario;

«ravvisano nella recente conversione del Consolidato un atto fondamentale diretto alla metodica bonifica integrale anche nel campo finanziario, ed esprimono la certezza, ispirandosi al significativo successo plebiscitario, che l'Italia fascista, ricca del suo patrimonio ideale creato dalla Rivoluzione delle Camicie nere, si porterà, decisamente, all'avanguardia della ripresa economica mondiale;

«elevano al Duce la gratitudine di tutti gli italiani, nei quali Egli ha saputo infondere la disciplina negli spiriti, la volontà e la tenacia nelle opere, l'amore e l'orgoglio nelle armi, senza di che non v'ha potenza di popolo».

Il rapporto fu concluso con il saluto al Duce dato da Starace e ripetuto con formidabile voce dai gerarchi i quali consumarono quindi il rancio in perfetto stile militare — tavole nude, all'aria aperta, gavetta e gamellino e pane ancor tiepido del forno.

A Sabaudia

Poco dopo ricompostasi la colonna dei torpedoni si iniziò la marcia verso Sabaudia attraverso i borghi rurali dai nomi eroici della guerra. La gente, sospeso brevemente il lavoro, salutava festosamente i visitatori e innalzava *alalà* al Duce; dalle case coloniche, dai cantieri sonanti accorrevano sulla strada i vecchi combattenti del Carso e del Grappa e del Piave con gli arnesi del lavoro fra le mani; molti gruppi di bambini sventolavano bandierine tricolori. I gerarchi ammiravano con commozione lo spettacolo della gente operosa e feconda e della terra da essa ridestata e rinverdita.

La visita a Sabaudia fu lunga e interessantissima. Lo spettacolo di una città che nasce è altamente suggestivo. Sabaudia comincia a prendere forma e vita, numerosi edifici sono quasi compiuti, altri drizzano rapidamente le mura. I gerarchi si soffermarono dinanzi alle costruzioni salendo poi sulle impalcature, ammirando dall'alto lo scenario clamoroso di lavoro e si intrattennero con gli operai, chiedendo spiegazioni e interessandosi cordialmente della loro fatica. Salutati da nuovi applausi, essi, sempre guidati dal Segretario del Partito, si recarono in riva al mare per visitare la colonia riservata ai figli dei coloni dell'Agro Pontino e poi assistettero nella zona dove continuano alacremente i lavori di bonifica, al brillamento di alcune centinaia di mine. La terra squarciata nel profondo sussultava paurosamente; zolle enormi si aprivano nel cielo come strani ombrelli neri per svanire immediatamente, disfacendosi in polvere fina. Il sole era scomparso, il Circeo e i Lepini si ammantavano di un cupo azzurro e l'ombra anneriva i prati verdeggianti. Gli uomini, deposta la vanga e il badile, tornavano sereni alle case dove la tavola preparata già accoglieva sciami rumorosi di bimbi.

Lungo la via del ritorno, il Segretario del Partito e i gerarchi furono salutati da nuove imponenti manifestazioni da parte delle popolazioni rurali e dei Castelli. Il corteo sfilava fra due ali di folla, illuminato da mille e mille torce, sonoro di evviva; scorte di motociclisti e di ciclisti con le fiaccole in pugno facevano onore al corteo. Sugli archi di trionfo intessuti di fronde, splendeva una parola sola, vasta e possente: «Duce».

ALFIO RUSSO.

Come si è svolta la visita del Duce nell'Agro Pontino

Roma, 22 notte.

Sulla visita compiuta ieri in forma privata dal Duce ai lavori di bonifica di Sabaudia, si hanno questi particolari.

Accompagnavano il Capo del Governo l'on. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza, il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Acerbo Ministro dell'Agricoltura, l'on. Serpieri Sottosegretario alla Bonifica integrale, il senatore Natale Prampolini presidente del Consorzio di bonifica di Piscinara e Commissario governativo della Bonifica pontina, il Console generale Agostini comandante della Milizia Forestale, il prefetto La Pera commissario speciale dell'Agro Pontino, l'on. conte Valentino Orsolini Cencelli, commissario governativo per l'Opera Nazionale Combattenti.

Lungo la strada che va a Borgo Podgora, prima del canale Mussolini, già si nota il fervore delle opere per l'appoderamento dell'Università agraria «Menotti Garibaldi», di Cisterna di Roma, e per i casali del gruppo 92 che formerà il nuovo nucleo colonico ora in costruzione. Oltre le case coloniche verrà pure, da parte del Consorzio di bonifica di Piscinara, costruito un villaggio composto di fabbricati per il Dopolavoro, Posto di sanità, Caserma dei Carabinieri Reali, scuole, dispense, villaggio al quale sarà dato il nome di Esperia e che viene a trovarsi sulla nuova strada che dalla via prima del Borgo Podgora, porta a via di Pizzo di Chiodo, che si chiamerà via Filippo Corridoni.

Sulla detta via, ai due lati, verranno costruite trentatre case che costituiranno altrettanti poderi da otto a dieci ettari ciascuno. Le altre vie saranno: strada lotto 41 (16 poderi), Via Enrico Toti (17 poderi), Via Duilio Guardabassi (11 poderi), Via Armando Casalini (7 poderi), Via Giovanni Berta (8 poderi).

I lavori di costruzione delle strade sono già stati iniziati e sono a buon punto. I canali principali che verranno costruiti dal Consorzio di Piscinara, sono anche già stati iniziati, e così tutte le altre opere.

Alle ore 9 precise, il Duce è giunto al bivio di Cisterna e precisamente all'incrocio della strada Appia con quella che, portandosi a Borgo Podgora, segna l'inizio della zona redenta. Il Capo del Governo si è fermato sul ponte del canale Mussolini, dove dopo aver ammirato la grande opera si è intrattenuto a colloquio con i presenti ed ha dato altre direttive per la colossale impresa. Quindi, seguendo l'itinerario prestabilito, il Duce, in testa alla teoria di macchine, pilotando la sua *Alfa Romeo* ha puntato verso Borgo Sabotino, e la prima sosta è stata fatta a Capo Portiere per la visita all'importante lavoro di bonifica idraulica. Sorge infatti a Capo Portiere un potente impianto idrovoro per il sollevamento delle acque, che in quella zona rimarrebbero stagnanti per la depressione del terreno.

Dopo minuziosa visita, il Duce, nuovamente in testa all'auto-colonna, si inoltra sull'attuale Litoranea che lascia al bivio con quella «della lavorazione», sulla quale si incammina veloce verso il mare. Su un motoscafo, il Duce con il seguito, raggiunge il nuovo comune di Sabaudia, si inoltra verso il centro comunale, visita la teleferica impiantata di recente per la colmatura di un vallone sul quale si svilupperà la strada di accesso al nuovo comune e prosegue per la zona di Colonia Elena e per il territorio di Priverno, nella pianura denominata «Campo», ove, con ogni probabilità, sorgerà il terzo comune fascista: Pontinia.

Dopo una sosta all'Università agraria di Sermoneta, il Duce ha fatto anche una visita alla «Gialla» uno dei poderi della bonifica che il senatore don Gelasio Caetani sta eseguendo nella sua proprietà. Il Duce si è interessato agli importanti avvenimenti archeologici da pochi giorni venuti alla luce nella zona di Paola.

Quantunque nessun preparativo fosse stato fatto per la visita del Capo del Governo, durante il percorso e nelle soste è stato riconosciuto dagli operai che Gli hanno tributato calorose manifestazioni di omaggio e di entusiasmo.

Nelle prime ore del pomeriggio, il Capo del Governo ha lasciato la zona.

Il Re dei Belgi riposa nella pace di Laeken

vegliato dalle memorie eroiche della grande guerra

Il grandioso corteo di Principi e di popolo per le vie di Bruxelles

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bruxelles, 22 notte.

In piena notte Bruxelles aveva l'aspetto di un enorme accampamento. Lungo la rue des Colonies, lungo la rue Royale e lungo le cancellate del parco attraverso l'intero quartiere che sale verso il Palazzo Reale, la folla si accalcava già con brusìo confuso a ridosso dei muri, seduta sull'orlo dei marciapiedi, raggomitolata sotto i pastrani, gli scialli, le coperte, che le brume dense e gelide inzuppavano lentamente, scendendo da un cielo spettrale, albiccio di luna. Dai quattro capi del Belgio, dalla Francia settentrionale, dall'Olanda, dal Lussemburgo i treni speciali non cessavano di scaricare pellegrini, delegazioni, bandiere. Verso l'alba circolare nella città alta era pressochè impossibile, a meno di essere muniti di permesso speciale.

Intorno al palazzo dalle finestre tutte chiuse, i fanali incappucciati di velo nero gettavano sulle prime luci dell'alba un giallore cupo e sordo, di una tristezza pesante. Dietro i cancelli un va e vieni confuso di ombre indistinte: servi e giardinieri intenti a disporre ai due lati dell'ingresso centinaia di ghirlande, tonnellate di fiori, un tappeto immenso dai colori appena sensibili nella caligine, ma dal profumo intenso, sempre più forte che a poco a poco trasformava l'atmosfera indifferente dell'immensa piazza tenuta sgombra dalle barriere di legno e dai cordoni di truppa nell'atmosfera intima, sciupata e dolorosa di una grande camera ardente.

I rumori ordinari della capitale banditi, allontanati. La circolazione dei veicoli in quasi tutta la città alta trattenuta il più lontano possibile. Niente squilli di trombe, niente cigolio di tramvai, niente rotolio di carri. Sui marciapiedi una folla immensa, compatta, come una massa sola, assiderata dall'immobilità e dalla veglia, rotta qua e là tratto tratto, ai passaggi strategici, da rimescolii di gruppi in arrivo: e non di meno un silenzio profondo, patetico, imponente.

Un quarto d'ora prima delle otto, dodici sottufficiali appaiono sotto l'atrio della Reggia, recando il feretro a spalla. La cara salma viene deposta sull'affusto di cannone che la ha trasportata già una prima volta a Bruxelles dal castello di Laeken. E la rivista comincia.

L'ultima rivista

Drammatica, indimenticabile rivista, passata da un Re morto disteso immobile con le mani in croce nella sua bara di mogano, coperta del tricolore nero-giallo-rosso, circondata di qua dai propri aiutanti di campo, di là dal Presidente del Consiglio De Broqueville e dal Ministro della Guerra Devèze, entrambi pallidi e immobili nella marsina nera. La sfilata ha inizio da sinistra del portale del Palazzo delle Accademie, nel cui cortile i combattenti si riuniscono dalle strade posteriori per entrare nella piazza senza fendere la folla. Vengono innanzi, su un fronte di una cinquantina di uomini, l'una fila a pochi passi dall'altra, e non di meno la sfilata durerà tre ore.

Settanta o ottanta mila uomini, forse anche di più passeranno davanti al Re cavaliere, marciando a passo militare, ciascun gruppo preceduto dalla sua bandiera, in fascio, soli colori visibili nell'aria grigia, al di sopra della fiumana nera. Passano i combattenti di Liegi, di Namur, di Malines, di Anversa, dell'Yser, di Nieuport, nomi illustri la cui evocazione sembra un riepilogo eroico di quattro anni di guerra. Giunti all'altezza del feretro voltano tutti insieme il capo a sinistra per salutare e le bandiere si inchinano per un istante, sventolando insieme, mentre le mani dei portatori tremano sull'asta viscida di brina. Passano le madri, le vedove di guerra, gli orfani di guerra, i mutilati nelle loro vetture e i più malconci seduti a gruppi di tre o quattro in tassì; passano i ciechi, gli [illegible] di guerra, i prigionieri politici.

Passano i combattenti alleati, i francesi, gli inglesi, gli italiani, gli americani. I francesi hanno mandato un gruppo di un paio di centinaia di bandiere che sfilano compatte, come volessero fare il quadrato contro un nemico imminente. Non una voce, non un mormorio. Solo il rumore cadenzato dei tacchi sull'asfalto, qualche breve comando di caposquadra, lo scalpitìo nervoso di uno zoccolo di cavallo, laggiù, il tintinnio di una bardatura, un nitrito appena accennato. Nella luce sempre più chiara si distinguono ora la folla arrampicata sui tetti, i grappoli umani appiattati fra i rami grondanti degli alberi. Qualche operatore cinematografico gira la manovella su uno spigolo di balcone. In tre ore una sola persiana si è aperta sulla lunga facciata della Reggia giallastra coronata di cupole: si è visto dietro una cortina di velo brillare le fiamme di un lampadario. Un lembo della cortina si è sollevato un istante: forse la Regina?

La Croce Rossa, che chiudeva la marcia interminabile dei veterani, vera processione di popoli maturati e affratellati nei tormenti della guerra e strettisi d'istinto in fasci intorno al cadavere di Re Alberto, quasi per una muta protesta contro i travagli della più grigia e triste delle paci, passò alle 10,30.

Il corteo funebre

Immediatamente il corteo funebre si formò dietro i cancelli del Palazzo Reale e venne avviandosi verso la cattedrale di Santa Gudula. La sfilata era durata una buona ora di più del tempo previsto.

Quando la prima compagnia di fanti belgi sbocca nella piazza scendendo verso la rue Royale, il primo colpo di cannone tuona fra gli alberi del parco e tutte le campane di Bruxelles si mettono a suonare. Nel silenzio profondo l'irrompere di queste voci di bronzo vicine e lontane è di un effetto che stringe il cuore. Più di un singhiozzo sfugge dai petti della folla. Gli occhi brillano di lacrime. La commozione che il silenzio di poco prima sembrava impietrire, sembra improvvisamente liberata dalla vibrazione insistente del mortorio resa più comunicativa e calda dall'incessante lamento dei campanili. Passa la banda del primo reggimento Guide dagli strumenti taciti velati di crespo; passa un reparto di artiglieria, uno squadrone di cavalleria; passano i dragoni, i marinai e gli aviatori inglesi, i cacciatori francesi in tenuta di campagna, i marinai francesi. Ogni reggimento dell'esercito belga ha mandato una rappresentanza. Le bandiere ci sono tutte, anche quelle dei reggimenti disciolti, anche quella del 1830, illustre cimelio che ricorda l'aurora del Regno. Un sottufficiale a cavallo solleva nel pugno il gagliardetto di Re Alberto anch'esso fasciato di nero. Dietro sfila lo Stato Maggiore dell'esercito nelle sue uniformi color tabacco precedendo il clero dai paramenti gialli e violetti in mezzo al quale la folla si addita il Van Roey arcivescovo di Malines, i cinque vescovi belgi, il cardinale Lienart di Lilla, monsignor Grente vescovo del Mans, i curati e i decani dei capitoli di Bruxelles.

Ed ecco il feretro tirato da tre coppie di cavalli neri posato su un affusto di cannone da 155. Tengono i cordoni il Presidente del Senato Dignefle, il Presidente della Camera Poncelet, il primo Ministro conte De Broqueville, il Ministro della Giustizia Janson, il Ministro degli Interni Pierlot, i generali Deceunynck, Biebuyck e Termonia. Granatieri inquadrano il carro funebre. Segue il cavallo preferito del Re con la sciabola appesa alla sella, recato per mano da uno staffiere in livrea grigia. I tre Principi vengono subito dopo, il Principe Leopoldo e il Conte delle Fiandre visibilmente sopraffatti dal dolore e accanto a loro il Principe Umberto nella sua ampia mantella azzurra.

Anch'egli porta sul volto i segni della più profonda commozione. Subito dopo passano il Presidente della Repubblica francese e il sig. Claudel ambasciatore della Repubblica, Re Boris di Bulgaria e il Granduca Cirillo, il Principe di Galles, il Principe Nicola di Rumenia, il Principe Felice di Lussemburgo, il Principe Consorte dei Paesi Bassi; dietro ad essi monsignor Micara Nunzio apostolico e decano del Corpo diplomatico, le varie delegazioni estere e il Corpo diplomatico al completo. Fra le delegazioni estere la folla si addita in quella di Polonia il signor Paderewsky ex-Presidente della Repubblica, venuto spontaneamente a titolo privato. I grandi Corpi costituiti dello Stato chiudono la marcia. Dapprima il Consiglio dei Ministri e i Ministri di Stato, poi le Camere legislative al completo; da ultimo i magistrati della Corte di Cassazione e della Corte d'Appello in toga rossa, i funzionari civili e i rappresentanti delle amministrazioni.

A Santa Gudula

Lentamente accompagnato dal rombo monotono del campanone di Santa Gudula il corteo si snoda lungo la rue Royale e la rue des Colonies, discende costeggiando il colle verso la Cattedrale. La bella Basilica gotica con le sue due torri mozze appare ad un tratto dietro alla balaustra della piazza, tutta parata di drappi neri frangiati d'argento. Sotto il cielo grigio, sulla pietra scura, sul nero dei paramenti spiccano soltanto lo stemma reale belga e le iniziali del Re. All'interno le colonne della navata maggiore e le absidi scompaiono sotto vere cascate di panno nero. Dall'alto del transetto davanti all'abside un immenso baldacchino lascia piovere giù altri drappi neri intorno al catafalco a più del quale una triplice cerchia di ceri brilla, nell'attesa. Le sedie sono coperte di fodere nere. Al centro, di fronte al catafalco si erge una poltrona. E' quella in cui prenderà posto il Principe Ereditario. Un po' indietro quella ove sarà seduto il Principe Carlo. La tovaglia bianca dell'Altare maggiore è la sola nota chiara di quella decorazione funebre in cima alla quale brilla il Crocifisso d'oro. La piazza davanti alla Cattedrale ed il sagrato sono stati completamente sgombrati. Lungo i marciapiedi dietro alle barriere la folla si accalca in silenzio. Alle undici e mezza precise lo scalpitìo dei cavalli annunzia l'arrivo della testa del corteo.

Il pianto della Regina

Il breve percorso è durato un'ora buona. Gli uomini si scoprono, qualche donna scoppia in lagrime. I reparti di truppa si ammassano ai lati del tempio. Il feretro viene tirato giù dall'affusto e portato da otto sottufficiali del primo Reggimento Granatieri scompare nelle tenebre della navata. Le campane tacciono. Il Principe Leopoldo, sempre più affranto, si avanza verso il baldacchino accompagnato dal Principe Carlo e dal Principe Umberto. Intorno si schierano i Re e Capi di Stato, mentre i Presidenti delle Camere, i membri del Governo, i ministri di Stato, i rappresentanti del Parlamento, i magistrati dalle toghe sontuose riempiono il santuario. Nel gruppo delle Principesse entrate dalla sagrestia si riconosce sotto i veli neri la Regina che singhiozza premendosi il fazzoletto sulle labbra, accompagnata dalla principessa Astrid, dalla Duchessa di Vendôme, dalla Principessa di Hohenzollern, dalla Principessa Olaf di Svezia, dalla Principessa ereditaria di Danimarca e dalla Principessa Clementina.

Dietro i Capi di Stato seguono la Corte di cassazione in toga rossa, poi la Corte dei conti in toga nera e argento, e ai fianchi su un'alta tribuna il Corpo diplomatico in grande uniforme e decorazioni. Dal lato del trono del cardinale a destra dell'altare hanno preso posto, dietro una barriera coperta di panno nero i membri del clero, i vescovi del Belgio e il Cardinale di Lilla. Dietro a questa linea scarlatta e violetta si trova il Governo belga. Dapprima i Presidenti della Camera e del Senato, poi i ministri senza portafoglio, i ministri di Stato. L'ordine delle precedenze è strettamente osservato.

La ressa di tanti personaggi cospicui, la curiosità di spingersi in alto per vedere meglio, il lusso e il colore delle uniformi, l'atmosfera impregnata dal profumo dei fiori e dall'odore caldo delle stoffe pendenti dalla volta introducono nella commozione generale un breve istante di distrazione mondana.

Il rito sacro

All'inizio della Messa, le prime note gravi dell'organo non tardano a ristabilire l'unanimità del cordoglio e a curvare tutte insieme le fronti come sotto un grande evento tragico. Il servizio divino incomincia mentre sull'altare dietro il catafalco il Cardinale e il decano di Santa Gudula officiano in mezzo a diaconi e sottodiaconi nello sfavillio dei ceri velati dall'incenso. Dall'alto delle cantorie i cori della Schola canto-

trum di San Rambaldo di Malines riempiono la grande navata di mistici appelli del canto fermo al quale si alternano le più belle pagine degli autori di musica sacre. I vessilli stretti in selva attorno al catafalco sul quale il morto Re giace avvolto nelle pieghe di una grande bandiera tricolore, sembrano oscillare sotto la massa di suoni che si espande quasi volesse salire al cielo per accompagnarvi l'anima bella e che sembra sollevare a volo le bianche statue di apostoli e dei santi gesticolanti su in alto in cima ai pilastri della navata centrale.

Dopo l'assoluzione, il feretro viene tirato giù dal catafalco e il clero, formando corteo, si avvia verso la piazza. In testa la croce con gli accoliti, poi due sacerdoti recanti le acquasantiere, indi i diaconi d'onore, poi il Cardinale seguito da dodici preti del Capitolo. La musica del primo Reggimento Granatieri attacca in sordina la « Brabançonne ». Le campane, all'apparire del feretro sulla piazza, ripigliano il loro rombo opprimente. Sono le 12,20.

Verso Laeken

La Regina, all'estremo delle forze, curva e piccina sotto i veli neri, dopo aver gettato un ultimo muto sguardo in direzione della cara salma, se ne va, si lascia condurre via dalle proprie dame verso la sagrestia e risale in carrozza per tornare alla Reggia a chiudersi nel porto di rifugio del proprio dolore. Il corteo si riforma per recarsi a Laeken. Principi, Capi di Stato e delegazioni estere hanno preso posto nelle vetture che sono precedute da quella vuota di Re Alberto.

Il corteo sfila attraverso una immensa folla silenziosa e raccolta che da ore e ore aspetta pazientemente.

E' difficile farsi un'idea di tale marea umana. Finestre balconi e persino i tetti delle case sono gremiti su tutto il percorso che misura otto chilometri e lungo il quale gli ex-combattenti fanno ala. Sui marciapiedi dei recinti speciali sono riservati ai bambini delle Scuole raggruppati sotto la guida dei loro maestri volendosi con ragione che i ragazzi conservino la visione dei funerali fatti da tutto un popolo a un gran Re. Rispondendo alla gran campana di Santa Gudula quella della chiesa reale di Laeken si fa intendere non appena il corteo ha raggiunto il territorio di quel comune.

Il momento è di una solennità impressionante. Mentre i cannoni tuonano, i sei cavalli neri del traino montati da sottufficiali vengono staccati e l'affusto viene condotto sul terrapieno con la sua guardia d'onore. Da un lato si collocano i ministri e i diplomatici, dall'altro gli ufficiali. Sul sagrato del tempio si trovano i grandi Capi di Stato.

« Il saluto ai morti »

Il Capitolo della Cattedrale si avanza e prende posto dietro alla salma del Re. I Principi e le delegazioni straniere scendono dalle vetture per recarsi nelle tribune ufficiale. Il Principe Carlo aiuta a scendere di vettura il Principe di Piemonte, poi suo fratello. Il Duca di Brabante ha il volto contratto e gli occhi pieni di lacrime. Il suo dolore fa pena a vedersi. Accanto a lui prendono posto la Granduchessa di Lussemburgo, il Presidente della Repubblica francese e dall'altro lato Re Boris e il Principe di Galles. Vengono poi tutte le altre delegazioni straniere: il Principe Carlo di Svezia, il Principe Nicola di Rumenia e il Principe Enrico dei Paesi Bassi. Un lungo fremito percorre la folla. Squillano le trombe. I soldati francesi aprono la marcia; vengono i cacciatori alpini con la loro fanfara di corni e la bandiera che si inchina davanti alla bara. Essi sfilano a passo accelerato.

Seguono i fucilieri di Marina con la bandiera, che è quella di Dixmude. Al ritmo triste e lento della marcia di Chopin passano i distaccamenti inglesi col fucile sotto il braccio, il calcio in alto e la canna diretta verso terra. Poi è la volta dell'Esercito belga rappresentato da tutte le bandiere di tutti i suoi Reggimenti precedute o seguite dai granatieri, dai lancieri, dalle guide, dalla fanteria, dall'artiglieria. La suprema parata non è terminata. Gli otto ufficiali che hanno la missione di trasportare la salma del Re si avvicinano all'affusto immobile, sciolgono le corregge che legano la bara all'affusto e portandola a braccia salgono i gradini. Un ultimo squillo di tromba: il saluto ai morti.

Il Re ha passato la sua ultima rivista. La salma scompare inghiottita dall'oscurità del tempio. Nella sua fredda pietra la cripta di Laeken dove Re Alberto verrà sepolto, custodisce le ceneri di Leopoldo I, di Leopoldo II, del Conte di Hainaut del conte e della contessa delle Fiandre, del Principe Baldovino e dell'imperatrice Carlotta, la tragica vittima della tragedia messicana. Re Alberto dormirà in pace qui dentro.

Il Padre Sanson in una predica pronunciata alla sera del 17 febbraio proprio nel momento in cui il Sovrano cadeva sulle rocce della Mosa, vittima della propria audacia e più di un tragico segno del destino, esclamava dall'alto del pergamo: « Di nessun uomo sono più sicuro che morendo volerà diritto al Cielo quanto lo sono del Re del Belgio ». Queste strane parole improntate più ancora che a spirito profetico a una misteriosa divinazione, trovano stasera nel cuore del Belgio cattolico e credente, del Belgio di Malines e dei beghinaggi del Belgio puro e mistico, l'eco di una certezza profonda. Re Alberto è stato assunto là dove si perpetua in eterno il puro spirito dei migliori e non è certo che questa morte prematura e singolare così sconcertante per il nostro ottuso giudizio mortale non sia stato il suo premio, la prova tangibile di una protettrice benevolenza divina.

CONCETTO PETTINATO.

I Sovrani ed il Duce alle solenni esequie di Roma

Roma, 22 notte.

Stamane, alle ore 9,45, nella Reale Chiesa del Sudario, è stata celebrata una solenne Messa in suffragio di Re Alberto del Belgio, cui hanno assistito i Sovrani.

Ai lati delle quattro colonne dell'altare erano gli stemmi di Casa Savoia; intorno al tumulo ardevano ceri ed ai lati di esso erano state deposte quattro corone di mammole inviate dalla Casa Reale. I Sovrani hanno preso posto nel coretto addobbato a lutto. Nel presbiterio in *Cornu Evangelii* erano i Collari della SS. Annunziata; ed in *Cornu Epistolae* il clero della chiesa, le altre cariche di Corte e i membri delle Case civili e militari del Sovrano.

La messa è stata celebrata da monsignor Beccaria, cappellano maggiore di S. M. il Re, assistito dai cappellani reali e dal clero.

Nella Basilica di S. Maria degli Angeli ha avuto luogo un solenne funerale in suffragio del Re dei Belgi, promosso dall'Ambasciata del Belgio presso S. M. il Re d'Italia. Nella navata centrale era stato eretto un grande tumulo coperto da una coltre funebre nera e d'oro, col tricolore belga velato a lutto e lo stemma reale recante al sommo, su un cuscino di velluto rosso, lo scettro e la corona. Intorno al tumulo fiancheggiato da grandi doppieri, prestavano servizio i valletti dell'Ambasciata del Belgio. In *cornu Evangelii* presso l'altare maggiore, erano stati disposti lateralmente i seggi per S. E. il Capo del Governo, per S. E. l'Ambasciatore del Belgio presso S. M. il Re e per la Principessa di Ligne; più indietro hanno preso posto l'Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, il personale dell'Ambasciata belga presso il Quirinale, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale ed i Cavalieri dell'O. M. di Malta. In *cornu Epistolae* erano i Collari dell'Annunziata, tra i quali il Presidente del Senato ed il Maresciallo Badoglio, il rappresentante della Camera, i membri del Governo, il Vice Presidente anziano dell'Accademia d'Italia, il Governatore, i Ministri di Stato, le altre alte cariche dello Stato delle prime tre categorie e il Vice Segretario del P. N. F. prof. Marpicati. Erano inoltre presenti i rappresentanti delle Case civile e militare di Sua Maestà il Re.

S. E. il Capo del Governo è giunto in automobile accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, ed è stato ricevuto all'ingresso di via Cernaia dall'Ambasciatore del Belgio Principe di Ligne che lo ha accompagnato al posto destinatogli. Ha celebrato la Messa il Nunzio apostolico presso la Real Corte S. E. Borgoncini Duca. L'assoluzione al tumulo è stata impartita da S. E. il Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani.

Durante la funzione, i cantori delle Basiliche romane hanno eseguito la « Messa grande » del Perosi. Al termine della cerimonia, S. E. il Capo del Governo, ossequiato dal Principe di Ligne, dalle autorità e dai membri del Corpo diplomatico, ha lasciato la Basilica.

IL PROBLEMA DELLE ESPORTAZIONI

Rilievi su una discussione

Dall'ampia ed elevata discussione sulle nostre esportazioni, che ha preso lo spunto dal recente ed importante studio del sen. Agnelli, rileviamo alcune direttive che serviranno di guida al lettore.

La lira — e su questo punto vi è unanimità di vedute — non si tocca ed è necessario adeguare sempre più prezzi e costi al valore della moneta. Tale politica iniziata nel 1927 continua. La conversione ed il ribasso del costo del denaro aprono una nuova importante fase. Queste sono le immutate direttive del Governo che nel preparare e svolgere la sua politica abbraccia interi decenni e moneta sana e prezzi corrispondenti costituiscono la via più lenta ma più sicura per una graduale e duratura ripresa delle nostre esportazioni. Ma questo principio assoluto non esclude che sia continuata ed intensificata un'azione sussidiaria, resa indispensabile dalle caotiche condizioni in cui si svolge attualmente il commercio mondiale.

Tra gli espedienti consigliati, degno di rilievo lo studio che Alberto De Stefani dedica agli scambi bilanciati. Scambi bilanciati, cioè negoziazione dei nostri acquisti all'estero, importare solo e soprattutto dai paesi che sono pronti ad acquistare i nostri prodotti. L'economista, a prova della sua tesi, pubblica una lunga lista di accordi diretti già avvenuti tra Stati, Consorzi, o privati, ma da essa risulta che si tratta, per ora, di scambi di carattere limitato. Per noi, il fatto che siamo particolarmente importatori di determinate materie prime pare facilitare questa forma di contratti internazionali. Ma bisogna pur tener conto che non è sempre possibile vendere dove noi dobbiamo comperare dette merci. Nei primi dieci mesi del 1933, ad esempio, il maggior disavanzo della nostra bilancia, per oltre mezzo miliardo, lo abbiamo avuto negli scambi con gli Stati Uniti. Sarebbe possibile imporre negli S. U. i nostri prodotti sino a raggiungere il pareggio ed in caso negativo sarebbe possibile ottenere altrove, senza danno, il risultato cui si mira? Senza attenderci dei miracoli il metodo consigliato dall'on. De Stefani può tuttavia contribuire a difendere le nostre vendite all'estero.

Per aiutare le esportazioni più colpite l'on. Olivetti, in conformità all'idea precedentemente accennata da La Stampa, consiglia lo studio del problema attraverso le Corporazioni di categoria. Le difficoltà non sono infatti uniformi per tutti i prodotti e per ogni settore si impone, forse, una diversa soluzione, secondo le diverse condizioni dei mercati di vendita e di acquisto. Le Corporazioni di categoria sarebbero quindi le più atte a consigliare soluzioni specifiche per appoggiare la vendita all'estero dei prodotti-base della nostra esportazione.

Mentre la discussione continua rileviamo dalla Frankfurter Zeitung i dati riassuntivi del commercio mondiale nell'ultimo trimestre del 1933: miliardi 22,7 di marchi rispetto a 24 nello stesso periodo del 1932. Una diminuzione di valore del 7 % ma, dato che i prezzi sulla base-oro sono ancora diminuiti, il volume, probabilmente, è immutato. L'esportazione totale dei 22 principali Paesi europei è diminuita in detto trimestre, rispetto al 1932, da 8,9 ad 8,2 e le importazioni da 7 a 6,6 miliardi di marchi.

Queste cifre indicano che non si nota ancora un risveglio del commercio mondiale, come taluni dati isolati facevano supporre, ma appena un arresto nella curva calante iniziatasi nel fatale autunno del 1929.

Il 101° compleanno del generale medico Montanari

Parma, 22 notte.

Domani festeggerà il suo 101.o compleanno il generale medico Luigi Montanari, nobile figura di patriota e di uomo di scienza. Dalla larga schiera di amici e conoscenti sono pervenuti al vegliardo telegrammi di auguri, che egli ha particolarmente gradito. La giornata odierna non gli ha impedito di rinunciare alle sue consuetudini. Il generale Montanari, che gode ottima salute, ha compiuto infatti la sua solita passeggiata. Poscia è rientrato in casa dove lo attendevano i familiari, giunti per festeggiare il suo comune compleanno. Attorno al vegliardo si sono riuniti S. E. il gr. uff. Cesare Montanari, presidente di Corte d'Assise, la figlia Maria e la nuora, vedova del sen. Umberto Montanari, valoroso soldato e generale d'Armata, spentosi due anni or sono.

La salute della Duchessa d'Aosta

Il bollettino medico della notte

Napoli, 22 notte.

La Casa Ducale d'Aosta comunica il seguente bollettino medico, ricevuto da Luxor, sull'andamento della malattia di S. A. R. la Duchessa d'Aosta: « Notte soddisfacente, tutto regolare ».

Il « Foglio d'Ordini » della Marina

Nuovo ufficiale d'ordinanza del Principe di Piemonte

Roma, 22 notte.

Il « Foglio d'Ordini » del Ministero della Marina annuncia che, con decreto in corso di registrazione, il tenente di vascello Porta è nominato ufficiale d'ordinanza del Principe di Piemonte a decorrere dal 1.o marzo prossimo, in sostituzione del pari grado Cordero Lancia di Montezemolo, che con eletta data ne è esonerato.

La preparazione a Roma del Convegno nazionale ortofrutticolo

Roma, 22 notte.

Il Convegno nazionale ortofrutticolo, che si inizierà a Roma il 23 mattino per iniziativa della Confederazione del commercio, corrisponde ad una delle azioni che va sviluppando la Confederazione del commercio diretta a convocare le varie categorie del commercio, per far dibattere i propri problemi in unione ai rappresentanti delle altre organizzazioni interessate, al fine di creare quell'atmosfera di collaborazione e di reciproca comprensione che è la base sulla quale si costituiranno le Corporazioni.

In questo senso la Confederazione del commercio ha già convocato recentemente un Convegno del riso: al convegno nazionale ortofrutticolo sono stati invitati tutti i presidenti dei gruppi provinciali del commercio all'ingrosso di frutta fresca e ortaglie.

Il convegno esaminerà i seguenti argomenti: situazione del commercio ortofrutticolo di esportazione; mercato tedesco e sua propaganda contro i prodotti stranieri; mercato francese e contingentamenti; disciplina del commercio di esportazione; revisione della legge sull'albo degli esportatori; tariffe doganali e ferroviarie; consumo interno della frutta; inquadramento dei commerci all'ingrosso di uva da tavola e dei centri frigoriferi ortofrutticoli.

Al convegno parteciperanno i membri del Consiglio direttivo della Federazione nazionale del commercio ortofrutticolo e agrumario, i membri della commissione tecnica nazionale della frutta e ortaggi, i rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali interessate, nonchè i rappresentanti dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Corporazioni e dell'Istituto nazionale per le esportazioni.

La linea espresso del Sud Africa

Il tempo di record del « Giulio Cesare »

Genova, 22 notte.

Giunge notizia da Città del Capo che è colà giunto, stamane, il piroscafo *Giulio Cesare* che, col viaggio attuale, ha inaugurato la nuova linea espresso Mediterraneo-Sud Africa. Il *Giulio Cesare* ha stabilito con questo viaggio il più rapido collegamento oggi esistente tra l'Europa e il Sud Africa, non solo, ma il coordinamento dei servizi della Marina italiana ha già permesso a un gruppo di passeggeri, trasbordati a Gibilterra, di compiere il più rapido viaggio finora effettuato fra New York e Città del Capo.

La fondazione « Oreste Salomone » celebra il VII Annuale ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Nei locali della caserma Gamberina Vecchia si è tenuta una riunione di ufficiali di Amministrazione per celebrare il settimo annuale della fondazione « Maggiore Oreste Salomone » medaglia d'oro. E' intervenuto S. E. il generale Pezzana, comandante il Corpo d'Armata, che ebbe a conoscere personalmente l'eroe dell'epica gesta di Lubiana, e che ha porto per la circostanza agli ufficiali del benemerito corpo il suo particolare saluto ed augurio. Ha risposto, ringraziando e chiudendo con una breve rievocazione della leggendaria figura dell'eroe, il cav. Luigi Sierpone, capo dell'Ufficio contabilità e revisione del Corpo d'Armata.

Contadino sfracellato dal treno

Alessandria, 22 notte.

Un mortale investimento è accaduto nelle prime ore di stamane lungo la linea ferroviaria Asti-Acqui, all'imbocco della galleria di Alice Bel Colle: il contadino Giuseppe Tomaso Ivaldi è stato travolto dal treno N. 1171, rimanendo orrendamente sfracellato.

Il delitto di Luserna San Giovanni

Le risultanze dell'autopsia

Luserna S. Giovanni, 22 notte.

Nella camera mortuaria dell'ospedale il perito settore assistito dal medico locale ed alla presenza del giudice istruttore e di un cancelliere ha proceduto all'autopsia della salma dell'agricoltore Michele Michelin, di 60 anni, da Bibiana Pellice, residente qui, deceduto in seguito ad aggressione ed alle percosse subite nella propria abitazione durante la notte del 4 corrente.

Il perito ha constatato che la morte fu causata da trauma progresso riportato nella colluttazione con i malviventi Giorgio Idrofano e Giovanni Bertino, entrambi assicurati alla Giustizia. Il terzo aggressore si mantiene tuttora latitante.

Ubriaco inferocito con la moglie che getta i mobili dalla finestra

Como, 22 notte.

Una clamorosa scenata è avvenuta a Cabiate. Tale Amilcare Cazzaniga, ritornato a casa ubriaco, come purtroppo gli capita di sovente, venne rimproverato dalla moglie, su cui grava tutto il peso della famigliuola essendo il marito disoccupato. Inferocito per le rimostranze della donna, il Cazzaniga afferrò i mobili scaraventandoli ad uno ad uno dalla finestra nella strada. Intervenuti i carabinieri, l'ubriaco venne arrestato e denunciato per maltrattamenti.

Misterioso colloquio col marito di una moglie sospettata di infedeltà

La Spezia, 22 notte.

Da qualche tempo certo De Marchi, abitante in via Maria Adelaide 1 con due bambini e la moglie, Maria, di anni 34, nutriva sospetti circa la fedeltà di questa, tanto che varie persone sarebbero state da lui incaricate, dietro lauti compensi, di sorvegliare la condotta della consorte. E gli incaricati non avrebbero potuto altro che constatare la condotta irreprensibile della signora. Senonchè ella, venuta a conoscenza dei dubbi del marito e dei provvedimenti che questi aveva adottato, si recava oggi precipitosamente nell'ufficio del consorte per chiarire la incresciosa situazione. Quello che sia successo nell'ufficio, sito in via Galilei, non è possibile dire. Ma è certo che la signora, colta improvvisamente da malore, doveva essere trasportata all'ospedale civile, dove si trova in condizioni che permangono preoccupanti.

Tre tentativi di contrabbando sventati sui monti del Comasco

Como, 22 notte.

Alcuni fermi di contrabbando sono stati effettuati, la scorsa notte, a Val Rezzo. In località *Passo Fiorina* alcune guardie di Finanza sorpresero quindici contrabbandieri che però riuscirono a darsi alla fuga, protetti dall'oscurità: sul terreno rimase però l'intero carico costituito da 280 chilogrammi di caffè, 60 di zucchero e una notevole quantità di tabacco. In località Alpe Riccola vennero fugati altri tre contrabbandieri e furono sequestrate altre notevoli quantità di zucchero, di caffè e di tabacco.

A Sala Comacina tale Giacomo Caprani, d'anni 44, invitato da un carabiniere a mostrare il contenuto di una cesta, si dette alla fuga e, raggiunto dal milite, impegnò una furibonda colluttazione da cui uscì con una seria ferita alla testa, tanto che dovette essere ricoverato al nostro ospedale. Nella cesta, sotto dei cavoli, venne rinvenuta una notevole quantità di tabacco di contrabbando.

Spacciatori di sterline false arrestati a Trieste

Trieste, 22 notte.

Qualche mese fa veniva arrestato a Vienna tale Marcello Raman, di qui, perchè tentava di spacciare biglietti falsi da 10 sterline. Indosso al Raman di quei biglietti la polizia viennese ne ha sequestrati 12. Il Raman ha dichiarato, allora, che si era recato a Vienna per affari e che le sterline false le aveva acquistate in treno per 550 scellini da uno sconosciuto. Il Raman, a Vienna, non è stato sottoposto a giudizio ma è stato invece tradotto in stato di arresto.

Il Raman, dopo lunghe tergiversazioni, ha confessato i nomi dei suoi complici che sono il tipografo Giuseppe Russian, di qui, di 44 anni, il meccanico Giovanni Delach, di 23, che era il finanziatore dell'impresa, Walter Cotti, di 24, ed Antonio Sladich, di 30, ed infine un giovanetto di circa 17 anni. Tutti gli arrestati hanno confessato la loro colpa. La Questura ha sequestrato tutto il materiale dei falsari.

Vita e miracoli del « professore » Plumati

Voghera, 22 notte.

La fortezza ha ceduto dopo assalti ripetutisi durante tutta la giornata, ed il « professore » Plumati ci ha dato i numeri per iniziare, durante la corrente settimana, le giocate e secondo il suo metodo continuarle per almeno otto settimane.

Per poterlo persuadere a cedere su questo terreno che costituiva la sua piattaforma, abbiamo dovuto insistere parecchio ma, finalmente, ad una nostra insinuazione circa la incredulità sul suo metodo - che lo ha fatto andare su tutte le furie, ci ha spiattellato i numeri, un bel terno, con l'invito a giocarlo. Il terno che ci ha annunciato è il seguente: 8, 17, 55 e, nell'osservare se lo scrivevamo secondo le prescrizioni, il « professore » ha soggiunto, ben inteso, che dovrà eventualmente essere giocato per due mesi circa.

Non bisogna arrestarsi e disarmare alla prima difficoltà, ma perseverare. Ci ha fatto vedere parecchie lettere giuntegli anche dall'estero. Tra queste, ve ne sono due di connazionali che hanno giocato gli ambi *edi carriera*, come li chiama lui, che sono usciti la scorsa settimana e che hanno portato un po' di felicità in qualche casa.

A proposito di lettere ricevute, il « professore » ha catalogato le lettere a tutt'oggi e sono ben 5540 provenienti da tutte le parti d'Italia e molte anche dall'estero, con preferenza dalla Svizzera, 840 telegrammi, 250 vaglia e assegni che naturalmente ha respinto tutti quanti.

Due gravi incendi nel Trentino 25 persone senza tetto

Trento, 22 notte.

Un violento incendio, scoppiato presso Brez ha distrutto quattro case. Venticinque persone si trovano senza tetto. Durante l'opera di spegnimento, certo Rodolfo Anselmi è caduto dal tetto nella strada, riportando gravi ferite. Un altro incendio violento è scoppiato la notte scorsa a Predazzo ed ha danneggiato un pastificio, causando 100 mila lire di danni.

Investito ed ucciso da una moto

Arquata Scrivia, 22 notte.

Oggi alle 14, nei pressi di Arquata Scrivia, una motocicletta guidata da certo G. B. Buselli, d'anni 23, investiva tale Pietro Barucco, di anni 43, da Fossano e residente a Torino in via Ormea 10, riducendolo in grave stato. Trasportato d'urgenza al nostro Ospedale San Bartolomeo, riceveva le cure del caso, ma, dopo due ore di straziante agonia, cessava di vivere.

I PROCESSI

Il medagliere di Pio VII

Il ricorso dei Benedettini di S. Maria del Monte discusso in Cassazione

Roma, 22 notte.

E' tornata per la seconda volta al giudizio della Corte di Cassazione, ora dinanzi alle sezioni unite civili, una interessante controversia relativa al possesso del ricco medagliere e della libreria privata di Papa Pio VII, l'uno e l'altra rivendicati contemporaneamente dai monaci benedettini del Monastero di Santa Maria del Monte di Cesena e dagli eredi del conte Don Carlo dei Principi Chiaramonti.

Con *breve* del 21 agosto 1821, Papa Chiaramonti concesse ai monaci benedettini di Cesena, ad uso perpetuo, la sua biblioteca privata ed il ricco medagliere, la proprietà dei quali doveva rimanere presso la sua famiglia, e quindi presso i suoi eredi. Temendo però il Pontefice una nuova soppressione del Convento, come già sotto il suo regno era accaduto ai tempi di Napoleone, credette di bene provvedere disponendo che nel caso di una soppressione, l'uso si sarebbe consolidato nella proprietà, mentre nel caso di una ricostituzione dell'Ordine religioso, le collezioni avrebbero dovuto ritornare in uso al Convento.

Sopravvenuta la legge eversiva del '66, il Demanio prese possesso dei beni in questione; ma in seguito ad un giudizio intentato quale proprietario, dal conte Don Tommaso dei Principi Chiaramonti, si addivenne ad una transazione, e tanto la biblioteca che il medagliere rimasero affidati al Comune di Cesena. Nell'aprile del 1927, il conte Carlo Chiaramonti domandava la riconsegna dell'uno e dell'altra, ed il Municipio di Cesena iniziò le operazioni di inventario; ma, mentre queste si svolgevano, tre padri benedettini del monastero di Santa Maria del Monte chiedevano ed ottenevano il sequestro conservativo sia della libreria che del medagliere.

Il sequestro veniva revocato dal Tribunale di Forlì con sentenza confermata dalla Corte d'Appello di Bologna; nel frattempo, però, in virtù del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, il Monastero di Santa Maria del Monte otteneva il riconoscimento giuridico e contro la sentenza ricorreva in Cassazione.

Il Supremo Collegio accolse il ricorso e rinviò la causa per nuovo esame alla Corte d'Appello di Firenze, che nel gennaio ultimo scorso sentenziò anch'essa in favore dei Chiaramonti. Contro questa sentenza i monaci benedettini hanno nuovamente prodotto ricorso, con l'assistenza degli avvocati Alfredo Rocco, Cammeo ed Antonio Martorelli. Hanno resistito al ricorso i Chiaramonti, con il patrocinio degli avvocati Redenti, Lessona, Jannelo e Federico Comandini.

Il dibattito, svoltosi oggi dinanzi al Supremo Collegio, è stato assai interessante per le varie e delicate questioni di diritto cui esso ha dato luogo.

Il Pubblico Ministero ha concluso chiedendo l'accoglimento del ricorso del Monastero di Santa Maria del Monte, con il conseguente annullamento del giudicato della Corte fiorentina. La sentenza del Supremo Collegio si avrà entro il mese di marzo.

Sei anni all'autista responsabile della sciagura ferroviaria di Furbara

Roma, 22 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora, dinanzi al nostro Tribunale, il processo per il grave disastro automobilistico di Furbara, che gettò nell'angoscia l'intero paese di Tarquinia.

Una comitiva di Giovani Fascisti guidati dal segretario politico cav. Giacchetti, nella notte del 30 novembre 1932, faceva ritorno a Tarquinia da Roma ove si era recata per visitare la Mostra della Rivoluzione. La notte era buia e tempestosa; e quando il camion giunse al passaggio a livello incustodito di Furbara, l'autista Colombo Scarpati non avvertì il sopraggiungere del diretto Roma-Milano. L'urto fu spaventoso ed in esso trovarono la morte undici giovani, mentre 28 rimasero feriti più o meno gravemente. Degli avieri del vicino campo di Furbara furono prestati i primi soccorsi.

Ammirevole fu nel tragico frangente il contegno del segretario politico, il quale pur avendo le gambe stroncate, non si curava delle sue ferite, che lo portarono poi alla morte, preoccupato solo della sorte dei suoi giovani, ai quali volle che fossero apprestate, prima ancora che a lui, le cure del caso.

Due famiglie dei feriti si erano costituite parte civile. Il Pubblico Ministero, a conclusione della sua requisitoria, ha chiesto la condanna dell'autista a 8 anni di reclusione e al risarcimento del danno verso le parti lese. Il Tribunale ha condannato l'autista a sei anni e sei mesi di reclusione e ai danni verso la parte civile in solido con i due proprietari della macchina.

Il dissesto del Cappellificio Vogherese

La sentenza del Tribunale di Pavia confermata dalla Corte Suprema

Roma, 22 notte.

Nell'aprile 1928, il Tribunale di Pavia ebbe a dichiarare il fallimento della Società anonima cappellificio Giovanni Berti e figli, di Voghera, che successivamente veniva revocato in seguito a concordato omologato e adempiuto.

Il dissesto però portava ad una istruttoria penale a carico di alcuni ex amministratori della società, e precisamente del rag. Luigi Palli, del rag. Vittorio Baldazzi, e del rag. Emanuele Ferrari di Voghera, che dal Tribunale di Pavia, con sentenza confermata nel marzo ultimo scorso dalla Corte di Appello di Milano, venivano ritenuti responsabili dei reati loro ascritti e condannati alla pena di tre anni di reclusione ciascuno e al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

Il liquidatore del cappellificio Berti e gli ex amministratori e azionisti dott. Rino Radice e Paolo Oliva avevano chiesto la condanna degli imputati al risarcimento di danni per il complessivo ammontare di 11 milioni. Contro tale sentenza, gli imputati ricorrevano in Cassazione a mezzo degli avvocati Caron di Vercelli, De Nicola, Fabrizi, Gasparri e Salomone. La discussione del ricorso ha occupato due intere udienze e stasera si è avuta la sentenza della Corte Suprema che su conforme conclusione del Pubblico Ministero ha rigettato il ricorso.

Assoluzione del contadino che inavvertitamente uccise il padre

Alessandria, 22 notte.

E' comparso in Tribunale il contadino Mario Lombardo, di 38 anni, residente in Pozzuolo-Groppo, imputato di omicidio colposo in persona del suo vecchio padre. Costui, a nome Giovanni, essendo in preda al vino, aveva litigato col figlio, ubriaco anche lui, in seguito a futili motivi. Ad un tratto il padre afferrava un bastone e colpiva al capo il figlio il quale allungava la mano per allontanare il genitore facendolo così stramazzare al suolo. In tale frangente il Giovanni Lombardo riportava la frattura della base cranica e moriva sul colpo. Dopo una movimentatissima discussione, vertente sulla ricerca delle responsabilità, il Tribunale ha assolto l'imputato per non avere commesso il fatto.

Una ditta che va in rovina a causa di una donna

Milano, 22 notte.

Il commerciante in mobili Giovanni Daccò, morendo, disperato per la situazione rovinosa della sua azienda, lasciò scritto che la responsabilità ricadeva interamente su Teresa Storero, che era diventata da qualche tempo la sua amante e che si era impadronita di tutto il movimento di affari assieme al padre, dott. Giovanni Storero, da poco tempo uscito dal carcere, dove aveva scontato una pena di 27 anni, per uxoricidio.

Le indagini del curatore fallimentare accertarono fatti che portarono al rinvio a giudizio tanto della Teresa Storero, quanto del padre.

Contro la figlia che ha fra i suoi precedenti due assoluzioni per insufficienza di prove di reati comuni, il dibattimento si è svolto assai meno favorevolmente che per il padre. Essa, per il Daccò, era stata quella che si dice la donna fatale. Per lei aveva dimenticato la famiglia e per lei aveva messo in pericolo l'azienda disanguata dalla Storero con distrazioni assai notevoli. Il Tribunale ha condannato Teresa Storero a due anni di reclusione ed ha assolto per insufficienza di prove il Giovanni Storero.

Ruba 60 lire a un compagno e si busca una condanna a 5 mesi

Borgosesia, 22 notte.

Nell'ottobre scorso il tagliariso Evaristo Bonca, da Gattico, veniva derubato nel dormitorio della cascina Bastia di Balocco, dove lavorava, di una cassettina contenente 60 lire. Dopo minuziose indagini i carabinieri di Buronzo identificarono l'autore del furto nel tagliariso Aldo Gattone di Agostino, pure da Gattico, che veniva arrestato. Comparso davanti al Tribunale, il Gattone è stato condannato, tenendo conto della diminuente della speciale tenuità del danno patito dalla parte lesa, a 5 mesi di reclusione e ad 800 lire di multa, con la condizionale e la non iscrizione.

Venditore di « pianeti » condannato per minaccie a una guardia

Novara, 22 notte.

Il venditore ambulante di « pianeti della sorte » Giuseppe Degrandi fu Giovanni di 65 anni, di Asigliano, già sette volte condannato, trovandosi a Tornaco veniva richiesto dei documenti dalla guardia comunale Antonio Negri. Il Degrandi opponeva all'agente un reciso rifiuto dicendogli: « Non sei degno di chiedermi i documenti. Ti faccio destituire ». Tratto in arresto e denunciato per oltraggio, minaccia e rifiuto delle generalità, venne dal pretore condannato a 7 mesi di reclusione e 100 lire di multa.

Un ratto di minorenne finito con un matrimonio

Biella, 22 notte.

Ta il ventottenne Gioachino Avignone e la giovane Pierina Chiaverina, di 19 anni, la scintilla dell'amore scoccò fulminea durante una festa campestre. Si giurarono amore eterno, senza però far caso ad un piccolo inconveniente e cioè che i genitori della ragazza, preoccupati della giovane età della figliuola, non volevano dare il consenso alle nozze.

Che fare? Ardente d'amore e d'impazienza l'Avignone non ci stette a pensar su: noleggiò un'automobile, rapì la fanciulla e se la portò via. Denunciato per rapimento di minorenne l'Avignone è comparso quest'oggi in Tribunale accompagnato dalla sua bella, diventata nel frattempo sua moglie, nonchè dagli suoceri, che oggi l'adorano come genero.

Il Tribunale, dato il lieto esito dell'audace avventura amorosa, mandò assolto l'imputato per estinzione dell'azione penale.

Fabbricatore di accendisigari condannato a Cuneo

Biella, 22 notte.

Accusato di violazione alla legge sul monopolio dei fiammiferi è comparso quest'oggi davanti ai giudici del nostro Tribunale un lattoniere di Roppolo, tale Carlo Chiolerio, presso la cui abitazione, nell'aprile dell'altr'anno, i militi della Milizia tributaria rinvennero degli apparecchi accendisigari in corso di costruzione. Il Chiolerio, naturalmente, non era autorizzato a tale fabbricazione. Il Tribunale, accogliendo le istanze del difensore avv. Carpano, ha condannato il Chiolerio alla pena di 100 lire di multa, oltre al pagamento di una sovratassa di 280 lire e delle spese consenguenziali.

Epilogo di una rissa in Tribunale

Casale, 22 notte.

La sera del 9 luglio scorso a Panango, in seguito a motivi d'interesse, scoppiava una lite furiosa fra gli agricoltori Gioacchino Montiglio e Battista Roano. Il Montiglio sparava un colpo di rivoltella ferendo l'avversario che stava per sopraffarlo a colpi di bastone. I due energumeni sono oggi comparsi in Tribunale e, mentre il Roano doveva rispondere del solo reato di lesioni, il Montiglio era accusato dei reati di lesioni, di porto d'arma abusivo, e di omesso pagamento della tassa sull'arma.

I giudici hanno assolto il Montiglio dall'imputazione di lesioni per aver agito in stato di legittima difesa, condannandolo per gli altri capi a due mesi e venti giorni di arresto, a 900 lire di multa ed al pagamento delle spese di processo. Hanno dichiarato non doversi procedere contro il Roano, perchè il reato è estinto in seguito a remissione extra-processuale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Febbraio 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	13	—2	nebbia	L. mosso
San Remo	14	10	coperto	»
Milano	14	—2	nebbia	—
Venezia	12	1	»	L. mosso
Trieste	13	2	sereno	»
Fiume	14	3	»	calmo
Trento	12	—1	½ cop.	—
Bologna	12	—4	coperto	—
Firenze	15	6	nebbia	—
Ancona	14	2	½ cop.	L. mosso
Roma	14	6	sereno	»
Napoli	14	8	»	»
Bari	16	1	»	calmo
Taranto	11	4	»	»
Palermo	15	10	coperto	L. mosso
Catania	18	7	sereno	calmo
Messina	16	11	½ cop.	»
Cagliari	14	3	sereno	L. mosso
Tripoli	17	4	»	mosso
Bengasi	17	13	½ cop.	L. mosso
Rodi	13	10	½ cop.	grosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 12,7
Minima	+ 0,8
Pressione barometr. (ore 8) mm.	740,20
Umidità	63 %

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 13,6
Minima	+ 7

La giornata di ieri: sereno.

Previsioni

Roma, 22 notte.

Probabilità: condizioni di tempo generalmente stazionarie, con cielo vario sull'alto Tirreno e sulle isole, con annuvolamenti intermittenti sul medio Appennino e sull'alto medio Adriatico, con cielo poco nuvoloso altrove. Nebbie sparse in Val Padana e al mattino lungo i litorali dell'alto e medio Adriatico e Tirreno. Venti deboli vari sulla pianura padana, deboli o moderati grecali sull'alto Adriatico e sull'alto e medio Tirreno, laterno maestro altrove. Temperatura stazionaria con lieve aumento.

La governante

A ognuno dei tre fratelli giunse un telegramma. Ciascuno pensò che, se aveva telegrafato il notaio, doveva pur esserci qualcosa di grave; e ognuno decise di non avvertire subito gli altri — era sempre meglio giungere per primi. Sarebbe partita la Lina, che non aveva mai niente da fare; sarebbe partito Pietro, che doveva soltanto studiare; sarebbe partito Luigi, che in fabbrica era soltanto d'impiccio. Al mattino tre telefonate s'incrociarono, ogni parola era accolta da profondi sospiri, vent'anni che non lo vedevano più, povero vecchio; povero zio. E ognuno pensava: averlo saputo.

Sul treno i cugini s'incontrarono. Si vedevano assai di rado. La Lina aveva le dita gonfie di geloni, gli occhi spenti dei miopi, denti radi, sempre abiti inverosimili; Luigi e Pietro la disprezzavano. Luigi voleva far credere di essere un pezzo grosso nel piccolo opificio del padre, non era nemmeno riuscito ad acciuffarsi un diploma, Pietro lo disprezzava. E Pietro s'atteggiava a giovin signore, avrebbe voluto un'automobile tutta per sè, si parlava di un'oscura storia di cambiali; e gli altri due lo disprezzavano.

Esalarono qualche sospiro a lutto, si guardarono un po' diffidenti. Però, non avvertire prima, attendere proprio gli ultimi istanti... Non l'avevano mai conosciuto. Una cartolina illustrata, sempre la stessa ogni anno, alla fine di dicembre. Pareva che, «nel suo campo», fosse un vero valore. Aveva scritto diverse opere, una, soprattutto, sui trovatori, no, sui trovieri... Figli di grossi commercianti e di piccoli industriali, a ogni urto di ruota e di rotaia scotevano il capo, non comprendendo come mai un uomo potesse dedicare la propria vita a quelle sciocchezze. «Un libro bellissimo», concluse Pietro, con autorità.

— L'hai letto? — chiesero subito gli altri, impensieriti. Quello si limitò a far schioccare pollice e medio della destra, guardando altero il segnale d'allarme.

— Ma rendono molto, quei libri lì? — azzardò Luigi, aggrottato, quasi a verificare certi suoi calcoli.

— Eh, secondo, secondo — rispose Pietro, un po' misterioso.

***

Trecentonovanta chilometri, prima di direttissimo, poi di diretto, poi d'un accelerato che sostava a ogni stazioncina. Pietro pensava: guarda un po' dov'era venuto a ficcarsi, dopo aver lasciato l'università; fra contadini, senza un cinema, senza un teatro, senza un campo di tennis; e lo compiangeva, con molta indulgenza.

Decisero di pernottare alla penultima fermata; e al mattino, per l'ultima tappa, si issarono in una corriera. Sedeva dinanzi a loro un prete dalla sottana sdrucita. Era sui campi l'abbandono dell'ultimo inverno, vibrava nel cielo un presagio di primavera; e fra la neve apparivano le prime stoppie, che già attendevano il bacio del sole. I tre nipoti guardavano lentamente sfilare poderi e poderi, fra i quali dovevano essere anche le terre di quel poveretto. Luigi ebbe la tentazione di chiederne al prete; ma sperava che gli altri lo facessero per lui.

La corriera s'arrestò nella piazza d'una grossa borgata, il professore abitava alla villa Beatrice. All'udire quel «villa Beatrice» i loro sguardi si ravvivarono. Salirono per una stradina incassata, dall'acciottolato che pareva il letto asciutto d'un torrentello; e ogni tanto, fra una casa e l'altra, s'aprivano in basso lembi della pianura e dei colli.

La villa era una vecchia fattoria, aveva il fienile nascosto dai viticci spogli d'un pergolato; due siepi di bosso segnavano un sentiero oltre il cancello, tenendo in rispetto i riquadri d'ortaglie. Il pomo arrugginito d'un campanello ebbe un sussulto, gli rispose un rintocco fievole e roco. Una persiana sbatacchiò, subito si richiuse; e ora s'incorniciava sulla soglia una donna che poteva avere quarant'anni, vestita di nero, dalle spalle forti, dai fianchi possenti.

Li aspettava. Chiesero subito, tutti e tre, un «Come sta?»; e l'altra rispose, asciutta asciutta, «Molto meglio, fra pochi giorni potrà alzarsi». Li precedette per un lungo andito, poi per un ampio vestibolo. S'intravvedevano nell'ombra scaffali e scaffali di libri, difesi da graticci di ferro; e dagli ammattonati, dalle travi dei soffitti, dagli armadi massicci, si levava un sentore di polvere, di canfora e di mele.

Entrarono nella camera a capo chino. Appoggiato ai cuscini era un vecchio, sanguigno, dalla grossa testa incorniciata di capelli bianchi; lo sguardo brillava, sotto i cespugli delle sopracciglia nerissime. Il barbiere era venuto al mattino, gli aveva lasciato un piccolo taglio accanto a un baffo color nicotina. Guardava i nipoti, che vedeva per la prima volta, curioso e tranquillo, come si guarda un panorama molto lontano. Quella era la Lina, sicuro, la figlia dell'Enrico; quello Luigi, sicuro, il figlio di Carlo; e quello Pietro, il figlio di Francesco. Sicuro, sicuro. Ebbe un colpo di tosse, subito tutti e tre gli furono attorno. Ma la donna rientrava, ora lo zio doveva riposare. Il vecchio la seguiva con uno sguardo diventato quello d'un bambino, seguiva sulla coltre quelle mani bianche; alzò due dita; e un po' solenne, e molto contento, disse: «La mia governante». La Lina sbirciò Luigi; e intanto Pietro già aveva osservato che la governante aveva calze da almeno cinquanta lire al paio, le unghie appuntite e soffuse di smalto.

La donna li condusse nell'ampia tetra camera da pranzo, dove la colazione era servita. Mangiarono in silenzio, con quell'altra immobile in un canto, di dove sorvegliava una contadinotta che s'affaccendava con le portate. Dopo il caffè la donna disse che, per la notte, avrebbero dovuto aver pazienza, essere ospiti del professore all'alberghetto del paese: non disponevano di tre camere per i forestieri. Pietro esclamò un «Va benissimo» non troppo convinto, la Lina soggiunse «Però, dato che per fortuna lo zio sta bene»; e Luigi trovò il coraggio di dire che, veramente, per l'indomani, avrebbe avuto un impegno, un affare, un affare molto importante. L'altra stette ad ascoltarli immobile, il volto impassibile; e lo sguardo di Pietro scese a quella scollatura candida e aperta, venata d'azzurro dove un merletto appariva.

***

Il vecchio riposava, doveva riposare; decisero di fare un giro per il paese. Quando tornarono, le scarpe infangate, e con quelle perfide sigarette, le sole che avessero potuto trovare, un omaccione li accolse. Era il notaio, l'autore dei tre telegrammi. Badava quasi a scusarsi, vecchio amico, s'era creduto in dovere, meglio così, lo zio li attendeva. Quell'annuncio li rincuorò. Entrarono sorridenti, in punta di piedi, facendo, con la mano alzata, tanti cenni affettuosi. Il vecchio li guardava dai suoi cuscini. Aveva saputo che volevano andarsene, gli spiaceva soltanto che in tre giorni avessero dovuto fare tutto quel viaggio. Fece un cenno al notaio; e l'altro, obbedendo certo a un accordo, s'avvicinò a uno stipo. I tre non fiatavano. Quando quello si rigirò, aveva fra le mani tre grandi plichi.

— Un piccolo ricordo, un piccolo ricordo — tossicchiava il vecchio, sorridendo.

I tre si profondevano in ringraziamenti, s'avanzarono, si chinarono per un abbraccio. Sulla soglia era riapparsa la donna, l'automobile attendeva. Macchè disturbo, macchè disturbo, badava a ripetere il notaio, aveva fatto venire una macchina dalla rimessa. Altri ringraziamenti, altre effusioni; e finalmente si ritrovarono oltre le ultime case del paese, cullati dalle curve della strada in discesa.

Ognuno aveva ancòra fra le mani il suo plico, la Lina lo teneva stretto sotto la borsetta. D'un tratto Luigi non potè trattenersi:

— Sentite, avrà certo fatto tre parti uguali; guardiamo?

Cominciarono a scartocciare. Quella si chiamava donazione e brevi manu», per evitare le ire della governante, le tasse di successione, pensava Pietro, imponendosi di essere meno frettoloso degli altri. Dopo una prima busta, ne trovarono una seconda, più piccola, infilata sotto il nastrino che chiudeva il plico, avvolto in una crocchiante carta velina. Sbirciarono appena nell'interno della busta, vi scorsero un biglietto da mille; e quando, con dita che un poco tremavano, riuscirono a sciogliere il nastro, già sentendo sotto i polpastrelli quei libretti, quei titoli, videro invece una copertina giallastra, con un piccolo fregio che l'incorniciava, inquadrando in un bel Bodoni un solenne «CONTRIBUTO ALLA FILOLOGIA ROMANZA». Alzarono la copertina, sperando di trovarvi qualcos'altro, almeno un'altra busta; e nel centro della prima pagina, in una calligrafia ferma e angolosa, un po' da contadina, «Al caro Pietro, molto affettuosamente», seguito da un «zio Marco» in un'altra calligrafia, piccina, tremante, sottomessa; e anche alla cara Lina, e al caro Luigi, lo stesso molto affettuosamente, lo stesso zio Marco, le stesse due calligrafie.

— Quella, gli fa persino le dediche ai libri — disse la cara Lina, puntando il naso verso il portacenere.

— Poveretto — sospirò il caro Pietro, guardando le spalle del meccanico.

Il caro Luigi non disse nulla. Trasse attentamente il portafogli, vi infilò circospetto il suo biglietto da mille; poi buttò il contributo alla filologia romanza sullo strapuntino, abbassò il cristallo dello sportello; e dopo averla accuratamente accartocciata, gettò la busta nel torrente che seguiva la strada lungo la proda.

MARIO GROMO.

I preparativi per la XIX Biennale
I padiglioni d'Austria e di Grecia
La mostra retrospettiva di Manet

Venezia, 22 notte.

Quest'anno la Biennale sarà arricchita di altri due nuovi padiglioni, che troveranno posto nel giardino Sant'Elena, inaugurato nel 1932 con i padiglioni d'arte decorativa della Polonia e della Svizzera. Si tratta del padiglione della Grecia, costruito su disegno dell'architetto Papandreou, e quello dell'Austria, dovuto al progetto dell'architetto Roberto Kramreiter.

Nei padiglioni delle Nazioni che già partecipano da molto tempo alla Biennale, i lavori di adattamento e di abbellimento fervono alacremente. La Cecoslovacchia, che nel 1932 si era astenuta dal partecipare all'Esposizione, riprenderà con la XIX Biennale il ciclo delle sue Mostre, presentando un scelto gruppo di artisti. Anche la Germania riprende, dopo un anno di assenza, le sue Mostre a Venezia e il Governo del Reich ha incaricato dell'organizzazione del suo padiglione, interamente rinnovato, il dott. Eberardo Hanfstaengl, direttore della Galleria nazionale di Berlino, con la collaborazione del prof. Wackerle e di altri. La Francia ha notificato, fin dallo scorso novembre, la sua partecipazione ufficiale alla XIX Biennale e l'elenco degli artisti, tutti di notevole valore. Ma alla Mostra degli artisti contemporanei va aggiunta una importantissima Mostra retrospettiva: quella di Edoardo Manet. Di questo capo-scuola dell'impressionismo ricorreva, nel 1932, il primo centenario della nascita. La Mostra commemorativa, dunque, doveva aver luogo durante la Biennale precedente; ma, per varie circostanze, si è dovuto rimandarla a quest'anno. Verrà così per la prima volta presentata al pubblico della Biennale l'opera imponente del maestro.

L'Olanda, per cura dei commissari prof. Walter e Willy Sluiter, organizzerà nel suo padiglione una scelta Mostra retrospettiva alla quale faranno corona le opere di diversi artisti moderni.

Una sobria e scelitissima raccolta dei suoi migliori artisti presenterà la Danimarca, per cura del prof. Leo Swane, direttore del Museo reale di pittura, scultura e stampa di Copenaghen, mentre delle altre Nazioni i commissari dei rispettivi Governi procedono alla scelta degli artisti chiamati all'onore di rappresentarle a Venezia.

Giunge notizia da Mosca che il Governo dei Soviet ha incaricato dell'organizzazione del padiglione sovietico la Società per le relazioni culturali tra la U.R.S.S. e l'estero ed ha nominato suo rappresentante presso la Biennale il dott. Friedgut, segretario dell'Ambasciata sovietica presso il Quirinale.

Da tutte queste adesioni e più ampie partecipazioni di Paesi esteri, appare evidente l'importanza che assumerà quest'anno la nostra Biennale, la quale ad ogni ripresa aumenta il suo prestigio e il suo fascino.

VIAGGIO IN ABISSINIA

Sosta nella città santa

(Dal nostro inviato speciale)

GONDAR, gennaio.

Ecco i castelli di Gondar, squarcio di civiltà europea fra questa umanità allo stato di natura. Affacciandomi alla vallata in cui giace, o meglio giaceva, la città santa e dotta del mondo copto etiopico, lo sguardo viene attraversato da un'apparizione medievale affiorante fra tanto splendore di verde sul bianco e nero degli armenti e delle mandrie che, a migliaia di capi, pascolano disseminati, in contrasto al color terra dei mille tuguri sparsi tra i due torrenti, il Cahà e l'Angareb. Qua e là manieri diroccati, quasi inghiottiti dalla vegetazione che sulle rovine monta inesorabile, attirano violentemente l'occhio abituato alle capanne di paglia e di fango. I colossi di pietra, quantunque cadenti, troneggiano fra i tucul. La mente è tarda a conciliare sullo stesso angolo visivo gli opposti aspetti. Non dimentichiamo infatti di trovarci nel paese dove il nativo non sa costruirsi una casa in muratura e non vuole servirsi della sedia e del tavolo.

Sono questi i castelli di Gondar, fatti costruire da Re Fasilide nel decimosettimo secolo su opera dei Portoghesi capitati quassù, con la spada e con la Croce, al seguito dei figli di Vasco de Gama, uno dei quali, Don Cristoforo, vi lasciò la vita in combattimento. Avevano mietuto clamorose vittorie contro il terribile Mohamed Grangn con le portentose artiglierie di allora, gli audaci navigatori inviati dal Sovrano del Portogallo in difesa del Negus cristiani d'Abissinia, insieme ai Gesuiti. Parecchi di loro, alla fine della campagna, avevano rinunciato a ritornare in patria, stabilendosi sull'altopiano dal clima eternamente primaverile e lasciando segni monumentali del loro passaggio. Non era tutto amor del prossimo però quello che li aveva spinti quassù. I pozzi e le miniere abbandonate testimoniano ancora della auri sacra fames. Venivano alla ricerca dell'oro di cui questa terra, secondo le antiche cronache, si diceva fosse straricca.

Ruderi solenni

L'architettura dei castelli è moresca. Posso ammirare da vicino i portali maestosi, i lunghi finestroni le immense scalinate, a due, tre piani, gli alti muri con feritoie e merlature, i bastioni, le cupole, le torrette da cui i signori di Gondar contemplavano le acque scintillanti del Tana. Dello sfarzo degli stucchi, dei dipinti interni, cui aveva contribuito un pittore veneziano, il Brancaleone, rimane soltanto l'idea nell'osservare le sbrandellate pareti e i ruinanti pavimenti e soffitti. Tutto ciò che poteva aver valore è stato asportato dai musulmani del Mahdi durante le recenti incursioni, a meno che non fosse già stato oggetto delle precedenti spogliazioni del cristiano ed illuminato Negus Teodoro al quale soprattutto si rimprovera d'aver rubato alle ricche biblioteche dei conventi locali i preziosi manoscritti ghez che, con la sua sconfitta, son passati poi nelle mani degli Inglesi.

Del fulgore della sontuosa Corte degli Atsè in Gondar non rimangono ora che questi segni. Gli stessi Re dei Re d'Etiopia, i prediletti di Dio, son ritornati a vivere come i loro sudditi. Cacciati i Portoghesi, Gesuiti e colonizzatori, è stata cacciata dall'Abissinia anche la civiltà; è ritornata ad imperare l'anima di un popolo che è rimasto a tremila anni indietro. Come vi rimane ora.

Oggi son nidi di falco, tane di iene, rifugio di serpi, le maestose costruzioni di qualche secolo fa, seminascoste da piante e cespugli. Quella lassù nella posizione più alta, fra i limoni, i mandorli, i gelsomini era la Reggia; nella parte più bassa sorgeva invece il bagno reale, il Cahà-Munkel, in mezzo ad uno splendido giardino. I fiori non mancavano, come non mancano attualmente. Del passato luminoso Gondar conserva in parte il prestigio di città santa. Infatti resta sempre con le sue chiese, i suoi conventi, le università, le biblioteche, la città del clero etiopico. Qui s'insegna a leggere e a scrivere, ad interpretare le antiche scritture, a capire i libri santi. Come centro d'influenze spirituale sulle masse copte abissine Gondar si presenta al primo piano.

Il Corpo di guardia del Consolato d'Italia in Gondar. In alto sulla torretta è issata la bandiera.

Gli Italiani di Gondar

A Gondar sono arrivato di domenica. Per questo al centro della sede consolare italiana era issato, su una torretta di paglia, il tricolore. Il Consolato sorge a cavallo di un'altura circondata da ruscelli di limpida acqua corrente. Entro la zeriba di tronchi d'acacia, alcuni dei quali fioriti, stanno le abitazioni disposte a raggiera con al centro un piazzale. All'ingresso del recinto si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un campo militare. Sovviene il castrum romano. Gli ascari di guardia, muniti di fucile 91, sono vestiti di kaki con mollettiere e portano sul capo un alto tarbusc, loro ambizione. Data la temperatura piuttosto fresca — siamo a 1800 metri d'altezza — non disdegnano di coprirsi con le mantelline grigioverdi. Noto subito che i muri delle capanne, sempre ad un piano, sono qui in muratura e non di frasche e di fango. Il tetto, come tutti gli altri, è di paglia a forma di cono.

Da un edificio a sinistra del piazzale, con tanto di Scudo consolare al di fuori, esce un uomo rasato in testa e con lunga barba biondiccia. E' il Console Raffaele Di Lauro che mi accoglie cordialmente. Vedrò poi anche gli altri due italiani qui residenti acconciati allo stesso modo. Nella città copta la barba è segno di autorità, di distinzione e motivo di rispetto. Il Console, invalido di guerra decorato al valore, è un perfetto africanista e conosce a fondo da 13 anni il continente che ha attraversato in tutti i sensi. E' popolare negli ambienti coloniali francesi per aver salvato nel gennaio dello scorso anno la Missione scientifica francese capeggiata dal dott. Griaule che, nel viaggio da Dakar a Gibuti, aveva corso gravi pericoli presso le fanatiche tribù del Tana. Dell'episodio, anzi, La Stampa ha dato a suo tempo ampio resoconto. Vengo a conoscere altri due italiani, il medico Tanzer, altoatesino, del quale gli indigeni mi dicono un gran bene, e il Cancelliere Polizotto.

Il Consolato ha un impianto elettrogeno per la sala di mensa e l'ufficio centrale. Nella capanna che mi è stata assegnata per il pernottamento le correnti d'aria che passano attraverso le sconnesse pareti e fischiano intorno al mio letto sono tali da spegnermi la candela.

Il pretendente al trono di Addis Abeba

Rimpiango la tenda e penso con ammirazione alla abnegazione del nostro Console isolato in questa terra da ben tre anni. L'unico suo legame con la Patria, col mondo, è la potente stazione radio.

Assisto, il giorno dopo, ai ricevimenti in Consolato, e noto quale prestigio goda l'Italia fascista in questa zona. Molti capi, mercanti e preti, vengono a conferire col nostro rappresentante. Fra gli altri c'è un capo importante: il Degiacc Cassa Mesciassià, nipote di Re Teodoro e pretendente al trono di Addis Abebà. Attualmente è investito di un comando nel Beghemedèr molto modesto, date le sue condizioni di sangue; ed è assai amato dalle popolazioni. Egli si presenta su un muletto riccamente bardato al carro della zeriba del Consolato, seguito da un centinaio di soldati, tutti armati di fucile, che marciano come vogliono senza disciplina. Il bianco dei calzoni e della futa del Degiacc poco si vede sotto l'ampia cappa nera ch'egli porta. Tiene sul piazzato sulla testa un cappello Borsalino a larghe tese e ai piedi senza calze porta un paio di scarpe di pelle lucida nera. Tutti quelli del seguito sono scalzi. Scende dal muletto e avanza nel piazzale di alcuni metri. Il Console, divisa kaki coi gambali e berretto bianco di marina, gli va incontro fuori dal suo ufficio. Il protocollo è severissimo, e si basa principalmente sul numero dei passi. Infatti al decimo passo dalla soglia del suo ufficio il Console Di Lauro s'arresta. Allora il Degiacc si leva il cappello, imitato dal nostro rappresentante al quale va incontro. I due si stringono cordialmente la mano e s'indugiano per dieci buoni minuti nei convenevoli d'uso. Intanto gli armigeri del Degiacc si mettono di fianco addosso alla zeriba: da loro si stacca uno che porta sulle spalle qualcosa come un cesto coperto da un panno rosso. Tolto il drappo, viene presentata al Principe la sua arma personale, un ottimo Mauser di precisione. Un ragazzo quasi nudo tiene in una mano il cappello del Degiacc, mentre con l'altra agita un cacciamosche di pelle di giraffa.

Quindi il nipote di Re Teodoro e il nostro rappresentante si ritirano nell'ufficio consolare per una lunga conversazione. Un servo eritreo, vestito di bianco con una fascia blu intorno alla vita, porta dalla mensa un vassoio con una bottiglia di Asti spumante e due coppe.

Quando l'udienza è finita, io mi presento con la macchina da presa. Di buon grado l'illustre personaggio abissino accetta di posare. La partenza avviene con non minor cerimoniale dell'arrivo. Il Console fa sei passi, non uno di più (ad ogni grado dell'autorità dell'ospite corrispondono tanti passi dalla soglia), decantando sempre le virtù del Principe, dal quale si separa con una stretta cordiale di mano. Il Degiacc allora viene accompagnato sino al proprio mulo dall'interprete del Consolato il quale rinnova i voti di felicità e di bene per la sacra persona amata da Dio, per la sua onorata Uoiserò, per i servi, i suoi armati, non dimenticando gli animali che allietano la Corte principesca. Gli ultimi auguri e le ultime espressioni di «dolorosa» commiato, tutta la gamma delle parole di affetto gli vengono urlati dietro sempre dall'interprete quando, salito sul muletto, ha già intrapreso la via del ritorno, seguito dai suoi giannizzeri in ordine sparso.

ANTONIO LOVATO

Il dono della Principessa di Piemonte ad una bimba povera

Milano, 22 notte.

Grande scalpore ha recato, nella modesta casa dell'ex-combattente Godenzi, abitante in via Pagliano 46, un biglietto del Comune che invitava la bimba Godenzi, a nome Enrica, di 8 anni, a presentarsi nel gabinetto del Podestà per affari che la riguardavano. I genitori si domandarono ansiosi quali affari potesse avere la piccola Enrichetta con il Municipio. La bimba, interrogata, non sapeva che cosa rispondere: balbettava e si faceva rossa rossa. Allora il padre, presa la figliuoletta per mano, si è avviato, oggi, con lei, in Municipio. Il Godenzi seppe ben presto di che si trattava. La sua Enrichetta, senza che alcuno glielo avesse suggerito, aveva scritto una letterina alla Principessa di Piemonte raccontandole un suo vivo dolore:

«Cara Principessa, il papà non ha soldi e quella bella bambola che ti dico non può comperarmela. Mi vuoi accontentare tu che vuoi tanto bene ai bambini?».

E la bimba aveva imbucato la lettera senza farsi scorgere. La bambola della Principessa, una bella bambolona, che dice «papà e mammà» è venuta oggi, accompagnata da una lettera del gentiluomo d'onore Duca d'Aragona e, per mezzo del Podestà, consegnata alla bimba, che è tornata a casa tutta lieta con gli occhi umidi di pianto per la contentezza.

La caduta di un aerolite
provoca una immensa esplosione

Barcellona, 22 notte.

Preceduto da una enorme esplosione, un incendio causato dalla caduta di un grosso aerolite è divampato a Las Algabenas, nell'Andalusia. Certe capanne di contadini sono andate distrutte, ma fortunatamente non si debbono lamentare vittime.

I naufraghi del «Celiuskin»

I ghiacci cominciano a sciogliersi
Difficoltà per le spedizioni di soccorso

Mosca, 22 notte.

La Commissione governativa per l'organizzazione dei soccorsi ai membri della spedizione Celiuskin, annuncia che, secondo informazioni da essa ricevute, il piroscafo Stalingrad che si trova a Kamciatka, arriverà domani a Petropalovsk, prenderà a bordo degli aeroplani e si dirigerà più a nord possibile nel mare di Bering da dove gli aeroplani si leveranno in volo. Il vapore Smolensk, che si trova a Wladivostok, carico di riserve, carbone, e rifornimenti per aeroplani, partirà il 27-28 diretto alla baia della Provvidenza. Due aeroplani hanno già parecchie volte cercato di raggiungere il campo Schmidt, ma, in seguito alle tempeste di neve, alla mancanza di visibilità, ed al funzionamento irregolare dei motori, sono stati costretti a ritornare indietro. I ghiacci che vanno alla deriva impediscono alla spedizione di slitte trainate da cani, organizzata da Khvorestinski, di avanzare. Avendo provvisoriamente sospesa la marcia, Khvorestinski si trova nella regione del Capo Oumann e del Capo Vankarem, dove vengono preparati ricoveri e basi di approvvigionamento per accoglervi i membri della spedizione.

Dal 13 al 21 corrente il campo di ghiaccio sul quale si trovano i naufraghi si è spostato di 28 chilometri a nord-est. I ghiacci si fondono, ed un crepaccio taglia in due il campo. Dalle informazioni che giungono da Schmidt, si rileva che, nonostante la situazione difficile, il morale dei naufraghi è alto, e le loro condizioni di salute sono ottime.

Italianità e sionismo

Richiami e precisazioni

Roma, 22 notte.

Il Tevere ritorna oggi sulla questione ebraica, riaffermando la sua nota tesi della inconciliabilità tra italianità e sionismo.

Dopo avere ricordato i principali punti della tesi dei sionisti, il giornale aggiunge:

«A questi sionisti sedicenti italiani puri basterà oggi ripetere ciò che dicemmo in origine all'attuale utile polemica: l'affermazione del signor avvocato Augusto Levi, presidente della Federazione sionistica italiana, riportata dal corriere israelitico *Israel*, nel suo numero del 2 Scevat 5694, con licenza parlando 18 gennaio 1934, a pagina cinque. Diceva il signor avvocato Levi: «Chi crede di rendersi utile al Paese (leggi l'Italia) assimilandosi completamente, diventa in realtà un elemento improduttivo...». Improduttivo perchè, se un cittadino italiano di origine ebraica si fa italiano al cento per cento? Improduttivo per l'Italia, no di certo; improduttivo per Sion, per la nazione ebraica, per l'altra patria...

«Ed è dunque questa «produzione» in nome di Israel, che l'assimilato, cioè l'italiano al cento per cento, sottrarrebbe al sionismo? Vi è dunque incompatibilità confessata tra la produzione per Sion e la produzione per l'Italia. Non si potrebbe essere più chiari, meno tortuosi? Meno tortuosi lo erano già stati i più illustri campioni del sionismo in altra parte del giornale: citiamo Einstein, l'inventore della relatività, niente affatto relativista quando si occupa di giudaismo. Assimilazione per lui è indegnità — non per nulla i patriotti tedeschi dovettero fargli fare le valigie; e la sua posizione, oggi, se è quella d'un dignitoso ebreo sionista, lo si deve alla intransigenza degli hitleriani.

«Ma citeremo un altro testo impressionante, non sospetto, perchè d'un altro santone del sionismo, Max Nordau: «Il sionismo politico è la conclusione logica di due premesse: l'esistenza della nazione ebraica e la impossibilità per essa, provata dalla storia e dalla osservazione contemporanea, di integrarsi onorevolmente nella vita nazionale dei popoli». I sionisti italiani si sono dunque integrati nella nostra vita nazionale, non onorevolmente?

«Domanda indiscreta, ma necessaria se Max Nordau fa ancora testo in materia di sionismo.

«Altra citazione impressionante: il deputato laburista Josiah Wedgwood, rendendo conto d'un suo giro di propaganda sionistica, faceva le seguenti inquietanti dichiarazioni: «Si chiede spesso come mai, essendo io un internazionalista, desideri di mettere in piedi una nuova Nazione che sarebbe nazionalista. La mia risposta è che non si può essere un buon internazionalista se non si appartiene anzitutto ad una Nazione, ad una fraternità internazionale; (che sia per essere la fraternità massonica e quella ebraica, secondo la formula nota: mia è tutta la terra?) tutti i popoli debbono avere lo stesso trampolino».

«L'italianità, non essendo affatto un trampolino per un qualsiasi internazionalismo, i sionisti lo cercano in Palestina; ma è pericoloso stare sul trampolino con un solo piede».

Le manifestazioni giubilari
dell'Ordine del Santo Sepolcro

Roma, 22 notte.

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro inizierà le sue manifestazioni giubilari il giorno di sabato 24 corrente, riunendosi al portico della Basilica di San Pietro per compiere la prima visita giubilare: dopo di che procederà a quella di Santa Maria Maggiore. Nel pomeriggio dello stesso giorno, compirà la visita giubilare alla Basilica di San Giovanni in Laterano; e quindi in corteo, si recherà alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme per ricevere la benedizione con la reliquia della Passione.

LE ARTI

Morte della pittura

«Dunque nell'anno 3000 ed anche molto prima, nel 2500, non esisteranno pittori nè pitture, salvo quelle conservate nei musei ad uso degli studiosi di archeologia». Queste parole di colore oscuro, anzi nero — nero bitume pei destino dei fedeli di San Luca — sono d'uno scrittore del *Sant'Elia*, quindicinale che si pubblica a Roma con appendici intitolate *Aerovita* e *Futurismo*: il tutto diretto dall'architetto Angiolo Mazzoni e dal giornalista Mino Somenzi. Comunque, consoliamoci. Nella peggiore delle ipotesi son 566 anni che da oggi ci stanno ancor davanti, i nostri amici pittori e noi poveri critici per guadagnarci il pane con l'arte meritura: più di quanto non concedano le nostre più ottimistiche speranze di longevità. Può essere invece curioso notare come il catastrofico scrittore vada suffragando la sua apocalittica profezia. Pare dunque che per l'uomo futuro — quello del 2500 o del 3000, a vostra scelta — «l'elemento statico che ancora ci appesantisce e ci lega alla terra andrà in lui sempre più diminuendo fino a sparire del tutto, mentre l'elemento dinamico aumenterà fino ad imporsi in tutte le sue manifestazioni fisiche e di conseguenza spirituali». (Si noti fra parentesi il di *conseguenza*, nel che è racchiusa tutta l'estetica futurista, cioè quell'estetica che da un dato materiale quale l'azione fisica o la macchina trae teorica, etica, legge di arte. E seguitiamo). «Questa dinamicità totale che noi riteniamo caratteristica essenziale e differenziale dell'uomo futuro in confronto del nostro sarà quella che gli vieterà l'indugio necessario alla estrinsecazione concreta della pittura quale noi oggi la intendiamo: impossibilità non solo fisica, per il lungo tempo necessario a impastar colori e ricoprirne tele, quanto morale per l'impossibilità dello spirito di ristagnare si lungo tempo a porre in atto quello che l'intuito geniale ha d'un sol colpo afferrato. Perchè certo non l'artista verrà meno, ma soltanto quel mezzo di espressione che noi chiamiamo pittura. L'artista integralmente dinamico, aereo, volitivo, non potrà che esprimersi altrettanto dinamicamente, e cioè per sintesi. L'osservatore, per quanto profano, sentirà ugualmente l'insofferenza di ogni indugio contemplativo e aderirà invece spontaneamente alla visione sintetica... L'opera d'arte ridotta così alla più semplice espressione sarà tanto più elevata e pregevole quanto più compiutamente sprigionerà da sè quella energia che l'autore vi avrà racchiusa». Crediamo inutile continuare. Crediamo inutile domandarci in che cosa potrebbe consistere codesta pretesa visione sintetica espressa in modo «integralmente dinamico, aereo, volitivo» da un artista così frenetico di movimento e di energia (figuratevelo negli altri atti della vita!) da essere paragonabile a una spoletta di granata carica d'esplosivo perpetuamente in procinto di detonare. Noi abbiamo i nostri giorni neri, e talvolta la vita sembra pesarci. Ma essi, i nostri nipoti, i nostri pronipoti, ve li immaginate perennemente in preda ad una specie di ballo di San Vito, in uno stato di perpetua follia dinamica? Poverini... E ve l'immaginate una cultura artistica — e non soltanto artistica, ma scientifica, politica, morale — affidata unicamente «al l'intuito geniale»? Beninteso, tutto ciò va visto dal suo lato ameno. Eppure non si può non considerare con una certa inquietudine le pericolose illusioni ideologiche che in arte può generare un linguaggio usato troppo a cuor leggero, e, peggio, una mentalità che in codesto linguaggio si esprima. Linguaggio e mentalità che riducono su un medesimo piano intellettivo una manifestazione d'arte ed una partita di calcio, una creazione poetica ed una acrobazia aviatoria: insomma, ciò che è soltanto fisico, materiale, esteriore, e ciò che è soltanto astratto, spirituale, interiore. Son queste le postreme deduzioni dell'etica e dell'estetica futurista: l'annullamento stesso dell'arte: il *kaputt* dell'eroe. E' la tragica contraddizione di un'arte che muove da un mondo materialistico, ereditato dal Positivismo, per assurgere all'astrazione, alla sintesi, alla massima surrealtà: contraddizione che fa egregiamente notare Vincenzo Costantini nel suo interessantissimo libro ora uscito, *Pittura italiana contemporanea dalla fine dell'800 ad oggi* (Milano, Hoepli, L. 60), sul quale ci ripromettiamo di ritornare. Sta ad ogni modo il fatto che il Futurismo dopo un periodo di torpore sembra oggi in risveglio, anche per mezzo dei suoi portavoce *La Città Nuova* e il *Sant'Elia*. E ne è documento il «Manifesto futurista dell'architettura aerea» firmato l'altro giorno da Marinetti e da Angiolo Mazzoni. Marinetti è un poeta, e sta bene. Ma la firma di Angiolo Mazzoni, che è un architetto, cioè un costruttore, sotto quel testo ci ha stupito.

*** Il periodico *Arte e architettura delle feste*, che si pubblica a Milano, indice un concorso fra tutti gli artisti italiani allo scopo di rinnovare lo stile dell'addobbo coreografico delle celebrazioni fasciste. Il bando del concorso uscirà nel numero di marzo del suddetto periodico.

*** A cura dell'«Archivio storico d'arte contemporanea della Biennale» esce da gennaio l'utile Bollettino mensile de *Le Mostre d'arte in Italia*. Rileviamo dal Bollettino di febbraio che in questo mese oltre novanta mostre individuali, retrospettive, di gruppo, ecc., si sono tenute nelle principali città italiane. E poi gli artisti si lamentano!

*** E' uscito il terzo fascicolo di *Colonna*, rivista mensile d'arte diretta da Alberto Savinio. Nella parte illustrativa vediamo Arturo Martini e Achille Funi alle prese con le opere di scultura e pittura che decoreranno il nuovo Tempio della Pace che sarà prossimamente consacrato in Roma.

*** Contro i sostenitori dei rifacimenti stilistici nei nuovi piani regolatori e nelle strade cittadine che si ricostruiscono (esempio, via Roma a Torino), Fillia fa notare con senso ragione (*La Città Nuova*, 5 febbraio) che le case del passato erano, riguardo l'esterno, unicamente diurne, e che la vita di ogni città si paralizzava dopo il tramonto. «Oggi vi è un meraviglioso aspetto notturno delle città. Le antiche architetture, concepite quando non era possibile prevedere questa realtà, sono di notte tetre e fredde. Le case di una volta calcolavano un'estetica dal punto di vista del terreno... le città moderne hanno preoccupazioni molto più vaste e profonde. Di giorno e di notte, dal basso e dall'alto, devono sempre corrispondere ad una legge di unità e di continuità».

*** Cominciano a comparire gli articoli celebrativi per il quarto centenario della morte del Correggio: 1534-1934.

mar. ber.

GLI SPORT

Nel regno delle Mille Miglia

Rosa ritorna alle corse -- Con Morandi nulla di definito -- Novità nella grande gara bresciana

Brescia, 22 notte.

Grazie a Renzo Castagneto, tutto preso dalla organizzazione della «Mille Miglia» ed entusiasta per le affermazioni del Brescia, del quale ha preso, e con esito brillantissimo, pochi mesi fa le redini, siamo riusciti a scovare Rosa e Morandi.

Le cronache motoristiche hanno dedicato poco spazio ai due simpatici «moschettieri» bresciani. Indaffarati ad inseguire e controllare le prove di «Mercedes» e di «Auto-Union», ed a scoprire i progetti e le intenzioni di Nuvolari, Varzi, Chiron, Caracciola, Fagioli, ecc., dai contatti i due corridori bresciani sono stati lasciati piuttosto in pace.

— E' stato meglio — afferma Rosa, che è il più loquace. Ho potuto, così, condurre a termine i miei progetti.

— Definito, ufficialmente, allora, l'entrata nella «Scuderia Ferrari»?...

— Certo. E sulle scale di Brescia ho già provato una «monoposto» del raggruppamento modenese. Ne sono soddisfattissimo. Ho fatto tempi di poco inferiori a quelli registrati da Varzi e Ghersi.

Il piccolo e impetuoso pilota, sorride. Certo il passo è stato molto importante. Che preluda ad un nuovo orientamento dell'attività di «Archimede»? Celebre nelle competizioni sportive e di gran fondo, oltre che abbia condotto a termine tutte le Mille Miglia, Rosa non aveva mai legato il suo nome a gare di corsa pura.

Le prove a Brescia dicono, però, qualche cosa sulle intenzioni di Enzo Ferrari...

— «Mille Miglia», Rosa?...

— Certo, ed in coppia con Chiron. Si immagini la mia gioia a disputare una corsa che adoro come la Mille Miglia, a fianco di un «asso» della classe di Chiron! Egli, che ha guardato sempre alla «Mille Miglia» con particolare simpatia, con struggente desiderio di affrontarla vittoriosamente, quest'anno potrà allinearsi al traguardo di partenza con un mezzo meccanico che potenzia le alte possibilità della sua classe. Per me la responsabilità non è lieve... Non si tratta più di partire per affermarsi, ma si parte per...

— Vincere!

— Certo. Occhio perciò alla preparazione. Il percorso lo conosco a menadito e la macchina imparo a conoscerla... Capirà, è un mezzo meccanico assolutamente nuovo per me. Ho fatto delle prove ed ho già preso confidenza con l'«Alfa».

— Qualche pronostico sull'esito della «Mille Miglia»?

— E' sempre difficile fare dei pronostici su di una corsa che ogni anno offre impensate novità. Giudico però che il «record» stabilito due anni fa dal povero Borzacchini con 115 km. orari debba crollare... Con Varzi, Chiron, Moll e gli inglesi si può prevedere un sicuro abbassamento del «record»... E, poi, c'è anche Nuvolari che, nonostante le voci che circolano, scommetto finirà per prendere il «via»...

— La «Coppa del Duce»...? — domandiamo al loquace e simpatico Archimede.

— Un'altra corsa che disputerò con immenso piacere...

— Con il conte Trossi? Con Comotti? Con Ghersi?

— Non so. La formazione delle squadre Ferrari non l'ha ancora decisa, ma sarà affare di giorni. Quello però che c'è di sicuro è la mia partecipazione alla «Coppa del Duce»... Con Ferrari ci siamo messi d'accordo, e se per me la questione del compagno di macchina ha importanza, non è però la questione decisiva.

«Un'altra corsa alla quale parteciperò e che è sempre stata un mio sogno è quella della «24 ore di Le Mans». In questi ultimi anni non ho potuto fare delle corse all'estero di una certa importanza. Nella «24 ore» della cittadina francese giocherò le mie carte.

L'attività di Rosa è, come si vede, notevole, ed il ritorno alle corse in grande stile di questo pilota tutt'altro che anziano, è cosa che tornerà assai gradita ai tifosi dell'automobilismo. Diversa, invece, è la situazione di Morandi, il quale, non avendo ancora definite le trattative che iniziò a suo tempo con Ferrari, molto probabilmente non correrà.

Da Castagneto poi sappiamo cose interessanti sulla «Mille Miglia». Intanto, l'eliminazione delle vetture utilitarie. Con questa eliminazione la celebre corsa bresciana si appresta a diventare una corsa veramente di velocità.

Un'altra novità e di non lieve importanza è rappresentata dall'anticipata ora di partenza della «Mille Miglia». Si partirà all'alba, cosicchè la fine del grandioso carosello si avrà in giornata, subito dopo il tramontar del sole...

Sono state così pienamente soddisfatte innumerevoli richieste che negli anni scorsi hanno letteralmente mitragliato i valorosi organizzatori della «Mille Miglia». La buona volontà di questi organizzatori è stata fiancheggiata dalle più larghe possibilità dei motori. Una volta parlare di contenere la «Mille Miglia» in una giornata, era cosa di impossibile attuazione, ma ora, con macchine che possono demolire un «record» di 115 km. orari, la faccenda è scesa dalle altitudini dei desideri sul terreno delle pratiche realizzazioni.

C. B.

Due vittorie francesi

nelle regate a vela di Genova

Genova, 22 notte.

Un leggero vento da scirocco che si è girato poi da mezzogiorno ha favorito finalmente oggi lo svolgimento delle regate a vela al Lido d'Albaro.

Ecco i risultati:

Gara 8 metri (prima prova Coppa del Mediterraneo, percorso 12 miglia): 1. Sirena (Francia) in 3,2'38"; 2. Orietta (Italia) in 3,3'26"; 3. Licea (Italia) in 3,4'21"; 4. Catina (Italia) in 3,7'7"; 5. Bamba (Italia) in 3,7'21".

Gara 6 metri (prima prova Coppa Città di Genova, percorso 12 miglia): 1. Qu'importe (Francia) in 3,10'17"; 2. Dory (Danimarca) in 3,14'37"; 3. Twins (Italia) in 3,16'50"; 4. Crisia (Italia) in 3,20'17"; 5. Viky (Italia) in 3,21'35".

Serie stelle (prima prova Coppa Umberto Cagni, percorso 6 miglia): 1. Laura IV (Italia) in 1,45'5"; 2. Kid (Italia) in 1,45'24"; 3. Speranziella (Italia) in 1,45'50"; 4. Sirio (Italia) in 1,46'35"; 5. Cip (Italia) in 1,47'18".

SU UNA VERANDA DI MIAMI CARNERA SI ALLENA CON MAYS

Primo Carnera ed i suoi avversari

Notizie di Tommy Loughran e previsioni sull'incontro di Miami -- Baer è un grande campione? - Steve Hamas, l'ultimo arrivato - King Lewinsky può essere il vero rivale

Dalle notizie che arrivano pressochè giornalmente dalla Florida — dove Carnera e il suo seguito hanno piantato le tende per ultimare la preparazione in vista del prossimo incontro con Tommy Loughran — sembrerebbe che il debutto nord americano di «Primo», in veste di campione del mondo, corra grave pericolo di subire un rinvio *sine die*.

Purtroppo, dati i metodi di montaggio delle grandi riunioni nella terra del dollaro, non è facile vagliare le notizie fino al punto di discernere le vere dalle artificiose e, perciò, per non sbagliare, è meglio trattarle tutte con beneficio d'inventario fino... a nuovo ordine.

Di vero, però, pare ci sia un particolare non di molto peso, ma che può in ogni modo provare come il perfetto sereno non regni nella famiglia sportiva del campione del mondo. Si dice, infatti, che i due principali allenatori di Carnera: Mays e Hutlick — ben noti in Italia per aver combattuto a Roma e seguito il gigante nelle sue numerose esibizioni nei principali centri della Penisola — siano stati bruscamente licenziati, perchè... troppo poco energici nel lavoro col campione del mondo.

Se la causa dell'allontanamento dei due solidi allenatori è quella denunciata dai comunicati, diremo così, ufficiali, tanto meglio: è segno che Carnera vuol prepararsi seriamente; molto più seriamente di quello che si sia preparato a Sequoia per il suo incontro con Paolino; ma se il licenziamento brusco è dovuto a discordie... intestine, si può osservare che il momento di litigare non è molto favorevole, poichè solo una decina di giorni mancano al combattimento.

Un avversario sbagliato

Perchè, pur affermando, senza tema di andare un millimetro oltre alla realtà, che l'ex-campione del mondo dei «medio-massimi» non costituisce un grave pericolo per Carnera, aggiungiamo nello stesso tempo che il prossimo combattimento nasconde delle insidie.

Il campione di Filadelfia è, senza dubbio, uno dei più scaltri e fini pugilatori che vanti l'America del Nord. La sua esperienza di «ring» si basa su circa duecento combattimenti e su un'attività che data ormai da quattordici anni, poichè nel 1919 e 1920 egli contava già al suo attivo delle vittorie per k. o. Si penserà subito allora che Tommy Loughran sia decrepito e «suonato» dopo una così lunga e faticosa carriera. Niente di tutto questo. L'ex-campione del mondo dei «medio-massimi» non ha ancora 32 anni ed è in piena efficienza, tanto che sono relativamente recenti le sue vittorie su Jack Sharkey, Raul Impellettieri, Max Baer e King Lewinsky, vale a dire sui più diretti rivali passati e futuri di Primo Carnera.

Tommy Loughran è uno dei tanti esempi di pugilatori nord-americani che, contrariamente a ciò che avviene, nella maggior parte dei casi, in Europa, raggiungono la massima efficienza a 25-28 anni e la conservano intatta per tre o quattro annate. Tutt'al più, l'età li fa aumentare di qualche chilo e allora essi passano alla categoria superiore col loro prezioso bagaglio di velocità e mobilità.

Loughran è, infatti, un tecnico che non strappa mai le sue vittorie di forza e che, se conta nel suo «record» delle affermazioni per knock-out, queste sono scaturite o dalla troppo pronunciata differenza di classe dell'avversario, o da un colpo fortuito abbattutosi d'incontro sulla punta del mento. La grande mobilità è la base del suo giuoco che ha messo sempre in grave imbarazzo gli antagonisti e che li mette ancor più ora che sono dei pesi massimi.

Noi siamo del parere che l'incontro tra «Primo» e «Tommy» si farà e che le notizie di incidenti d'allenamento capitati a Carnera non siano che delle rotelle del grande ingranaggio montato per lanciare l'incontro; ma non siamo del parere che per gli organizzatori in possesso delle firme di Max Baer e Carnera, questa sia una ben scelta preparazione.

Come potrà, infatti, ben figurare il gigante italiano di fronte ad un uomo che pesa poco più di ottanta chili, che è alto meno d'un metro e ottanta e che, infine, rifugge dalla battaglia anche di fronte a uomini del suo peso? O le gambe di Loughran diventeranno pesanti prima che la campana segni la fine del combattimento, e allora si assisterà ad una lotta impari, perchè l'enorme potenza di Carnera schiaccerà il leggero avversario; oppure gli arti inferiori dell'irlandese-americano funzioneranno dal primo all'ultimo tempo, e allora sarà offerta al pubblico una specie di parodia del pugilato da combattimento, poichè «Tommy» danzerà intorno al colosso come un topo intorno ad un vecchio gatto, senza mai lasciarsi pescare dalle sue potenti zampate.

Pare impossibile, ma l'America del Nord è sempre il paese delle esagerazioni. Dopo il luttuoso combattimento che finì con la morte di Ernie Schaaf, si voleva inibire a Carnera di misurarsi con uomini inferiori ai cento chili (quasi che il povero Schaaf fosse morto solo perchè non ne pesava più di novanta), e oggi, che il gigante italiano è divenuto campione del mondo, gli si oppone come primo avversario americano Tommy Loughran, che fino a poco tempo fa è stato un «medio-massimo» e che in questa categoria ha detenuto il titolo ufficiale quando aveva già 26 anni; quando, cioè, non attendeva certo più il completo sviluppo fisico.

E' un tranello? Potrebbe anche darsi, ma un tranello sciocco, chè non potrebbe convincere nessuno una vittoria ai punti su Carnera da parte di un Loughran che ha un solo mezzo per arrivare alla fine delle dieci o dodici riprese del prossimo incontro: affidarsi alle gambe per stare sempre a rispettosa distanza dagli «schiacciasassi» di «Primo».

Tra schermo e ring

Per vedere il primo vero campionato del mondo, occorrerà, perciò, attendere che si vari l'incontro tra Carnera e Max Baer, il demolitore di Schmeling, l'uomo che Dempsey ha proclamato capace di strappare la cintura d'oro dalle mani di Carnera e di riportare in America il più ambito dei titoli mondiali.

Baer è giovane, poichè è nato nel settembre del 1909, e la sua carriera in veste di grande campione si può dire appena cominciata. Non è un colosso della taglia di Carnera, ma è pur sempre un poderoso e imponente atleta di circa cento chili, alto più di un metro e novanta. La sua fama è salita di colpo ai massimi fastigi, dopo la sua vittoria sul pugilatore di Pomerania, Max Schmeling e, diciamolo pure, dopo che Jack Dempsey, in veste di grande organizzatore, lo prese sotto la sua alta protezione.

Il grosso ragazzo pare, però, poco serio e tutt'altro che appassionato dello sport del «ring». Ai pugni egli preferisce le moine delle dive dello schermo e, al palco recinto dal triplice ordine di corde, i palcoscenici presi di mira dagli obbiettivi cinematografici. Anzi, è appunto come artista cinematografico che Baer si è battuto con Carnera ed in tale circostanza il pupillo di Dempsey impose come condizione che il suo rivale dovesse andare k.o. A «Primo» piacque molto poco questo knock-out per burla e rifiutò la sua opera come attore cinematografico. «Cosa direbbero in Italia nel vedermi messo a terra come un salame», ebbe a soggiungere in quell'occasione il buon gigante, e non volle saperne. Le cose finirono, poi, per aggiustarsi con una specie di patto di reciprocità: Carnera sarebbe andato k.o. per gli spettatori d'America e Baer avrebbe invece avuta la peggio per le folle europee. Come si vede, tutto si ridusse a cambiare pochi metri di pellicola.

Come andranno le cose quando, anzichè la voce del regista, risuonerà nelle orecchie dei due colossi quella dell'arbitro?

A sentir Baer, egli farà un sol boccone di «Primo», ma anche Sharkey, prima della battaglia che doveva finire col primo k.o. della sua carriera, non esitò a dirsi matematicamente sicuro della vittoria. Baer è un grande campione, di quelli che lasceranno profonda traccia nella storia del pugilato mondiale? Non crediamo. I grandi pugilatori, i così detti «fuori classe», si conoscono fin dai primordi della loro carriera e Baer l'ha iniziata molto modestamente e non certo senza sconfitte.

Sbaglieremo, ma Baer, pur essendo più pericoloso di Loughran e forse anche del Sharkey dello scorso anno, specialmente per le sue 25 primavere e per la potenza fisica che possiede, deve essere proprio l'uomo adatto per mettere in luce tutte le qualità di Carnera. Il protetto di Dempsey ha del temperamento ed una sconfinata fiducia nella propria forza. Egli sarà uno dei pochi pugilatori che accetteranno la battaglia a breve distanza offerta da Carnera e la sua mole permetterà al campione del mondo di avere un bersaglio abbastanza fisso e resistente.

Primo, guardati dal polacco!

Orbene, in tali condizioni, il combattimento deve avere una soluzione rapida e, soprattutto, precisa, poichè, o uno o l'altro dei contendenti dovrà accusare la potenza dei colpi. Non vogliamo affermare nel modo più assoluto che sarà Baer a piegare le ginocchia, poichè, quando due atleti della mole e potenza dell'americano e dell'italiano sono impegnati in una rude battaglia, la fortuna giuoca spesso un ruolo importante; ma effettivamente il pugno di «Max» dovrà arrivare molto preciso, se vorrà abbattere il gigante, mentre quello di «Primo» avrà, dopo qualche ripresa, effetti devastatori, anche se non si abbatterà con estrema precisione sulla mascella o sulle costole del vincitore di Schmeling.

Ma molto tempo ci divide ancora dal più importante combattimento pugilistico dell'annata, e, perciò, non è il momento di entrare in particolari. Certo che Baer deve mettersi a lavorare sul serio, se vuol avere delle probabilità di strappare la corona dal capo del colossale atleta italiano e, soprattutto, lasciare gli ambienti cinematografici dove è troppo facile ottenere vittorie... non pugilistiche.

Max Schmeling, il pugilatore germanico che prima di Carnera era riuscito a far varcare l'Oceano al titolo mondiale dei massimi e che pareva dovesse considerarsi il più pericoloso rivale del nostro campione, ha subito una sconfitta che gli costerà la momentanea, e forse definitiva, radiazione dalla lista dei campioni di primissimo rango.

Il bruno pugilatore germanico è stato, infatti, battuto da Steve Hamas, un atleta meglio noto come giuocatore di rugby che come pugilatore. Hamas potrà, infatti, diventare un «asso», ma per ora non lo è certamente, e, perciò, la sconfitta di Schmeling ci dice chiaro come ormai l'ex-campione del mondo sia in rapida decadenza. Eppure Schmeling non ha ancora 28 anni e la sua carriera è stata tutt'altro che faticosa. Il matrimonio non gli ha certo portato fortuna...

Il suo posto nell'arringo mondiale sarà preso dal fortunato Hamas, ma non crediamo che il californiano possa aspirare al titolo mondiale.

Chi, invece, potrà diventare in un prossimo domani un pericoloso rivale per Carnera è King Lewinsky. E' vero che «Primo» l'ha già sconfitto due volte ai punti, ma testimoni oculari dei due scontri ci hanno riferito che il giovanissimo pugilatore di origine polacca, ha impegnato a fondo colui che doveva, poi, mettere k. o. Sharkey.

Lewinsky ha oggi 23 anni, essendo nato nel settembre del 1910, e chi lo segue da vicino ha per lui parole di vivo elogio per i continui progressi che va conseguendo... E', dunque, a lui che Carnera deve guardare ancor più che ai Baer, Loughran, e Hamas, poichè è, a nostro parere e secondo quello di molti tecnici nord-americani, l'uomo meglio piazzato per detronizzare, se non nel 1934, in un non molto lontano avvenire, Primo Carnera.

CARLO VOLPI

Il torneo dei novizi alla Ginnastica

Il Comando federale dei Fasci Giovanili indice ed organizza, con la collaborazione della R. Società Ginnastica, le eliminatorie comunali e provinciali del V Torneo pugilistico dei novizi. Quelle comunali avranno luogo domani e dopodomani, quelle provinciali, invece, il 2 e 3 marzo p. v. nei locali della R. Società Ginnastica (via Magenta, 11). A tali eliminatorie potranno partecipare tutti coloro che sono iscritti ad una Società affiliata alla F.P.I. o fanno parte dei FF. GG. di Combattimento, purchè non abbiano mai combattuto in pubblico spettacolo. Le eliminatorie comunali, il peso dei partecipanti alle quali ha avuto luogo ieri sera, avranno inizio stasera alle 20,30 e proseguiranno domani sera alla stessa ora.

Meroni sfida Gustavo Roth

Roma, 22 notte.

La Federazione pugilistica italiana ha inoltrato all'I.B.U. la sfida del campione d'Italia, Clemente Meroni, al campione europeo della categoria dei medi, Gustavo Roth.

Il campionato mondiale di calcio

La preparazione del Brasile, dell'Ungheria e della Bulgaria -- La partecipazione argentina

Roma, 22 notte.

Tra la Federazione brasiliana e quella peruviana sono stati conclusi accordi definitivi per la disputa della eliminatoria del secondo gruppo dei campionati mondiali di calcio. Si è stabilito così che verrà effettuato un solo incontro a Rio de Janeiro il 1.o aprile. La squadra vincente sarà finalista del secondo gruppo e si recherà quindi in Italia per disputarvi i due tornei finali.

Allo scopo di preparare la squadra nazionale per i campionati del mondo di calcio, la Federazione ungherese ha recentemente nominato una Commissione tecnica che sarà presieduta dall'ing. Fischer.

La Bulgaria si sta attivamente preparando. Il 18 marzo avrà luogo a Sofia l'incontro eliminatorio Bulgaria-Ungheria. La squadra ungherese III Kev. F. C. è stata invitata a giuocare a Sofia due incontri con la squadra selezionata di Bulgaria nei giorni 26 e 27 febbraio.

L'Associazione argentina dilettanti di calcio ha deciso di partecipare ai campionati del mondo

Le punizioni del D. D. S.

Milano, 22 notte.

Il D.D.S. della F.I.G.C. per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e della squadra ospitata durante la gara Triestina-Pro Vercelli, ha inflitto la multa di L. 500 alla Triestina.

Ha squalificato per due gare effettive di campionato: Colaussig, della Triestina; Colombo, del Vigevanesi; Selva, della Cremonese; Battagliera e Solcia, della Vimercatese; Beretta, del Monza; Romano, del Torino; Faccenda, del Livorno; Di Beo, del Belloni di Massa; Luchetti e Cancstri, del Prato, perchè colpivano volontariamente un giuocatore avversario.

I migliori sciatori italiani al Sestrières

per la disputa dei campionati nazionali

Quest'anno i Campionati assoluti di sci che si svolgeranno al Sestrières dal 28 corrente al 4 marzo, si avviano ad assumere molta importanza ed a risultare senz'altro una delle più interessanti riunioni della stagione.

E', con questa, la quarta volta che gli sciatori italiani sono chiamati a disputarsi il primato nazionale di tutte le specialità: staffetta, discesa libera ed obbligata, fondo e salto, con classifiche parziali e combinate. La prima fu quella di Cortina nel 1931, che diede abbastanza buoni risultati, sia per numero di partecipanti che come successo tecnico. L'anno seguente, mentre le prove di discesa e «slalom» venivano disputate a Cortina, il fondo ed il salto avevano luogo ad Asiago, ma ambedue le riunioni si svolsero in tono minore, essendo allora i nostri migliori campioni impegnati nelle olimpiadi invernali di Lake Placid. Infine, lo scorso anno sono state ancora le nevi di Cortina d'Ampezzo ad ospitare, dopo le selezioni regionali, tutte le gare di campionato assoluto, con risultati tecnici lusinghieri.

In Piemonte, i campionati nazionali, a programma completo, non vennero mai effettuati, poichè la riunione svoltasi a Clavières nel 1930 comprese soltanto le prove di fondo e salto. La partecipazione quest'anno avverrà in modo differente che non la scorsa stagione, poichè le iscrizioni sono libere, pur essendo offerta, ad invito dello Sci Club Sestrières, l'ospitalità alberghiera gratuita ai vincitori assoluti dei campionati di zona per i due giorni precedenti a quelli delle gare, mentre ai vincitori delle precedenti edizioni dei campionati nazionali verranno rimborsate le spese di viaggio calcolate in base alla riduzione del 70% sul percorso ferroviario.

Queste particolari agevolazioni non mancheranno di adunare al Sestrières tutti i migliori sciatori, e le gare guadagneranno certamente in rapidità di svolgimento, in chiarezza e bellezza agonistica.

Dal punto di vista tecnico, questa quarta riunione agonistica nazionale non mancherà certamente di risultare assai più interessante delle precedenti, in seguito ai miglioramenti che ogni anno andiamo constatando nei nostri atleti. Le assidue cure della F.I.S.I. per l'addestramento pratico e proficuo degli sciatori aventi aspirazioni agonistiche, disposte a mezzo degli ottimi allenatori federali Kjellberg e Gasperl, han fatto sì che lentamente, ma senza tappe, andiamo colmando la distanza che ci divide dagli accennati campioni d'oltr'alpe.

Aprendo al riguardo una parentesi per riferirci ai risultati ottenuti dagli «azzurri» nel recente concorso internazionale della F.I.S. a St.-Moritz, dobbiamo riconoscere come i nostri rappresentanti si siano comportati abbastanza bene. Lo scorso anno, nello stesso Concorso, svoltosi ad Innsbruk, i nostri non riuscirono a piazzarsi nella prova di discesa contro quasi gli stessi avversari e su una pista più facile, fra i primi dieci. A St.-Moritz la scorsa settimana ne abbiamo avuti due, rispettivamente terzo e quinto, contro sei svizzeri e due tedeschi, e nemmeno uno degli specialisti ed allenatissimi inglesi, mentre pure nello «slalom» si può dire che abbiamo avuto, come classifica numerica di concorrenti, un miglioramento dal precedente confronto di Innsbruk.

I reduci dalle prove internazionali di St. Moritz, che sono una quindicina, certamente prenderanno tutti parte all'imminente adunata agonistica del Sestrières e risulterà quanto mai interessante il loro confronto con le giovani reclute provenienti dalle selezioni dei campionati di zona.

Oltre alle gare per i campionati nazionali, che avranno inizio mercoledì prossimo e termineranno sabato 3 marzo, lo Sci Club Sestrières prepara per la domenica successiva una grandiosa giornata agonistica, a chiusura della importante riunione. Al mattino, sul campo di ghiaccio del «Principi di Piemonte», verrà disputato l'incontro di finale per i campionati nazionali di hockey e, al pomeriggio, sul nuovo trampolino, avrà luogo la prima gara internazionale di salto per la Coppa Spalletti, alla quale è assicurato l'intervento dei migliori campioni europei.

Il norvegese Ole Hagen

campione della F.I.S. di «combinata»

Stoccolma, 22 notte.

Il trampolino dell'Hallastaberg a Solleftea è stato coperto nella notte di mercoledì da nuova neve, cosicchè stamane centinaia di operai hanno dovuto prepararlo a nuovo per il concorso di salto per la «combinata». I migliori risultati sono stati ottenuti dallo svedese Erikson, vincitore del 1933, e dal norvegese Karby, con 67 metri. Fra i migliori del «fondo» il norvegese Ole Hagen ha fatto con grande sicurezza metri 58 e 58,50. Il suo connazionale Kolterud ha ottenuto 222 punti, assicurandosi così il secondo posto nella combinata.

Ecco la classifica per la «combinata»: 1. Ole Hagen (Norvegia) fondo 240 punti, salto 201,5, totale 441,5: campione della F.I.S. per il 1934; 2. Kolterud (Norvegia) 205,5 e 222, tot. 427,5; 3. H. Vinjarengen (Norvegia) 205,5 e 206,2, tot. 411,7; 4. Ole Stenen (Norvegia) 214,5 e 195,7, tot. 410,2; 5. Valonen (Finlandia) 190,5 e 210,1; tot. 400,6; 6. Hoffsbakken (Norvegia) 206,15 e 191, tot. 397,15; 7. Marusarz (Polonia) 190 e 206,6, tot. 396,6; 8. Vestmann (Svezia) 197,26 e 195,40, tot. 392,65; 9. Dusterud (Norvegia) 192 e 198,20, tot. 390,20; 10. Hettersson (Svezia) 205,37 e 182,53, tot. 387,90.

Nel Guf di Torino

Centoventi iscritti alla Leva di nuoto. — La Leva di nuoto che il Guf di Torino farà svolgere domani nella piscina coperta dello Stadio Mussolini ha ottenuto l'iscrizione di oltre 120 studenti, che, divisi per categoria, parteciperanno alle 14 gare in programma. Queste serviranno per la classifica per Facoltà e Scuole medie per la disputa della Coppa del Goliardo e della Coppa Antoldi. Quarantatrè saranno le prove, cosicchè sarà necessario che le batterie si svolgano nel pomeriggio. Le 23 prove del pomeriggio avranno inizio alle 16.30 e comprenderanno le batterie di tutte le gare di stile libero e di rana. Il programma serale comprenderà le semifinali di stile libero e di rana, le gare sul dorso, la gara di tuffi, tutte le finali e le staffette. Il prezzo d'ingresso alla Piscina dello Stadio Mussolini (tram N. 11) è di L. 3, e, per gli iscritti al G.U.F. e all'O.N.D., di L. 2. I biglietti saranno validi tanto per il pomeriggio che per la sera.

Una partita di pallacanestro femminile all'Y.M.C.A. — Stasera alle ore 21, nella palestra dell'Y.M.C.A. (via Magenta 8), avrà luogo l'incontro di pallacanestro tra le squadre femminili del Guf di Torino e della Canottieri Milano campione d'Italia nel 1932 e nel 1933. Precederà una partita tra squadre maschili.

Staffetta campestre 2500×3. — Sul triplo giro di Piazza d'Armi avrà luogo oggi, alle 16.30, una gara di chilometri 7.500 per squadre di 3 concorrenti e valevole per il campionato di Facoltà e Scuole medie.

La giornata di Suvich a Budapest

Un altro lungo colloquio con Gömbös — L'udienza del Reggente Horty e una manifestazione della Camera — Gli sviluppi della collaborazione italo-austro-magiara e le perplessità della Piccola Intesa

Budapest, 22 notte.

Le giornate ungheresi dell'on. Suvich trascorrono rapide: conversazioni e visite ufficiali hanno assorbito anche la seconda. Sebbene gli scambi di vedute si svolgano senza possibilità che indiscrezioni sopravvengano a turbare i colloqui successivi, si diffonde un senso di fiducia circa i risultati pratici ai quali si intende giungere: fin dal primo istante si erano dati agli obbiettivi finali, contorni così misurati e precisi da dovere escludere, entro i limiti che esistono per tutti gli atti umani, l'eventualità di delusioni. Quando le diplomazie si adoperano ad assicurare delle collaborazioni, altro non fanno che accertare su quali punti abbia da cedere un collaboratore e su quali l'altro, o gli altri.

Il saluto della Camera

L'on. Suvich ha avuto stamane con il Presidente del Consiglio Gömbös e con il Ministro degli Esteri De Kanya, una conversazione durata oltre due ore. Alle 12.45 egli è stato poi ricevuto in udienza speciale dal Reggente Horty che l'ha quindi trattenuto a colazione assieme al Ministro principe Colonna, con i funzionari della nostra rappresentanza diplomatica e del Consigliere di Legazione Cosmelli e del Segretario di Legazione Del Drago, che accompagnano nel viaggio il Sottosegretario di Stato agli Esteri.

Alle 17 l'on. Suvich si è recato alla Camera per assistere dalla tribuna diplomatica all'apertura della seduta. Sullo scalone del gigantesco edificio prestavano servizio d'onore le guardie del Parlamento, nelle ricchissime uniformi che ricordano il fasto dell'Ungheria di Re Mattia Corvino. Chi provenendo da un paese occidentale, rimane colpito alla vista di tante sete ricamate e dall'oro e dalle pelli di leopardo che i militi portano a tracolla, e dagli elmi e dalle forbite alabarde, ha da comprendere che in questa esteriorità si rivela l'attaccamento dei magiari alle tradizioni le quali sono il più forte alimento spirituale di un popolo. Fiera, senza essere altezzosa, l'Ungheria mostra in cento modi allo straniero, che desidera ricostruire [illegible]

[illegible]

Ripercussioni nella Piccola Intesa

[illegible]

... coli del *Temps* degli ultimi giorni, non può sorprendere, tanto più che esse provengono da un ufficioso serbo e contrastano con il silenzio osservato dalla stampa cecoslovacca in merito all'attività parigina del suo Ministro degli Esteri, e con la nervosa verbosità del Ministro degli Esteri rumeno; però, a prescindere dall'interesse suscitato dalla notizia, gli uomini politici si domandano come mai la Piccola Intesa possa di colpo atteggiarsi a partigiana della pacifica evoluzione europea, e dire «la parola è a Mussolini», quasi che Mussolini non abbia sempre avuto la parola, e non ne abbia profittato per esprimere in chiari termini le sue intenzioni.

Proprio stamane il *Pesti Hirlap* e, probabilmente, senza ancora avere letto la nota delle *Narodne Novine*, scriveva che la Piccola Intesa insorge minacciosa contro il piano di Mussolini e, mentre in maniera infame, delittuosa ed immorale, impedisce all'Austria ed all'Ungheria di unirsi liberamente, allarma di continuo l'Europa con minacce di guerra. Tuttavia le molestie e gli intrighi della Piccola Intesa non impediscono nè al *Pesti Hirlap* nè ad altri giornali di mantenersi ottimisti circa la soluzione finale. Il *Pesti Hirlap* afferma che fino a quando Benes ed i suoi amici non si decideranno a parlare in tono meno altezzoso, bisognerà organizzare la collaborazione degli Stati che non trovano posto nel ferreo anello della Piccola Intesa: dal brindisi che Gömbös e Suvich si sono scambiati ieri sera, si può dedurre, nonostante la prudente redazione dei testi, che si progettano importanti decisioni.

Preludio a ulteriori trattative

Ancora più promettenti sono i discorsi tenuti davanti al microfono, che alludono al piano danubiano del Duce, con tale evidenza, da lasciarlo ritenere alla vigilia della realizzazione.

Il *Pester Lloyd*, riferendosi alle *Narodne Novine*, osserva che Mussolini non ha bisogno di farsi dare la parola dalla Piccola Intesa: egli ha detto quello che doveva dire e, quello che le parole significano, risulta abbastanza chiaramente dalla [illegible]

I. Z.

Commenti viennesi

Vienna, 22 notte.

[illegible]

La missione di Eden

I quattro punti della Germania

Berlino, 22 notte.

Il Ministro Eden, come già ieri sera annunciammo, ha prolungato di 24 ore il suo soggiorno nella capitale tedesca, il che è già di per sè un segno se non di conversazioni conclusive almeno di conversazioni piene e volonterose. Dopo il primo colloquio della prima giornata che Eden ha avuto con il Cancelliere, il quale ha tenuto a condurre direttamente le trattative, egli ne ha avuto un altro ieri sera e un altro questa mattina, e a tutte e tre le conversazioni hanno assistito il Ministro degli Esteri barone von Neurath e l'Ambasciatore inglese Phipps. Oggi a mezzogiorno, dopo l'ultima di queste conversazioni, la sua missione berlinese è stata considerata finita, in seguito a che il Ministro si è trattenuto ancora per tutto il pomeriggio di oggi nella capitale, e fa annunziare che partirà domattina per Roma.

Il Ministro Eden — si osserva in questi circoli — è ora più che mai perfettamente informato delle esigenze irrevocabili della Germania di quello cioè che costituisce il suo minimum il quale non contiene nulla — si tiene a osservare — che potrebbe impedire o rendere più difficile il disarmo alle altre Potenze; e dall'altro lato Eden sa ora esattamente anche che la Germania considera il piano inglese, come del resto aveva sempre dichiarato, quale utile base di discussione se pure faccia su di esso alcune riserve, come ad esempio circa l'aviazione e circa la durata della Convenzione, durata di dieci anni che alla Germania appare troppo lunga qualora non sia possibile contare su un disarmo delle Potenze più armate. Le esigenze del Governo del Reich — si osserva ancora — sono ben note, ed esse mirano soltanto, e prima di tutto, alla parità dei diritti, e in limiti ben più modesti alla sicurezza della Germania.

Queste esigenze vengono contemplate in quattro punti:

1) la Germania chiede soltanto armi di difesa;

2) essa si accontenta di chiedere soltanto moderati mezzi di difesa aerea;

3) per quanto riguarda le formazioni paramilitari essa ammette il controllo sulle sue formazioni di assalto e staffette di difesa al fine di poter far rilevare il loro carattere non militare, ma ammette questo controllo purchè simile controllo sia accettato anche dalle altre Potenze, come del resto è disposta a qualsiasi altro controllo congenere sempre che sia paritetico;

4) la Germania si accontenta di una milizia di breve ferma di 300 mila uomini.

Un altro punto che pare sia stato toccato dalle conversazioni berlinesi di Eden è stato quello del ritorno della Germania a Ginevra, ritorno che è desiderato vivamente dall'Inghilterra. Ma, su questo punto si osserva che il Ministro Eden ha incontrato da parte del Cancelliere la più viva resistenza.

Fatte queste osservazioni si rimane in questi circoli in attesa di quello che avranno ora da offrire le Potenze armate; Eden intanto proseguirà ora per Roma, e dalle conversazioni che colà avrà potrà vedersi se, e fino a quel punto, sarà possibile fondere i due memoriali inglese e italiano. Infine si dovrà attendere il ritorno di Eden da Parigi dove è e sarà sempre il punto principale e decisivo per i destini del disarmo e della Conferenza di Ginevra.

G. P.

La nuova macchia di sangue nell'affare Stavisky

Il magistrato assassinato sapeva troppe cose

L'ipotesi dell'agguato confermata — "E' un delitto politico,, dice il figlio della vittima — La scomparsa degli appunti che Prince portava gelosamente con sè

Parigi, 22 notte.

L'assassinio del consigliere d'appello Alberto Prince appare sempre più misterioso, mentre, favorite dalle tenebre di cui l'attentato rimane tuttora circondato, le voci più disparate corrono, si insinuano, si fanno strada.

Le numerose testimonianze provano che l'ex-direttore della sezione finanziaria dell'autorità giudiziaria della Senna non soltanto possedeva su Stavisky e sui suoi complici delle informazioni preziose, ma che era deciso a dire ai suoi capi gerarchici nonchè alla Commissione d'inchiesta, qualora fosse stato sciolto dal segreto professionale, tutto quanto sapeva. Il consigliere Prince aveva anzi avuto l'imprudenza di affermare nei corridoi del Palazzo di Giustizia di possedere un importante incartamento sul «bell'Alessandro» e su coloro che lo avevano appoggiato, e che questo incartamento, sino al momento in cui lo avrebbe consegnato al presidente Lescouvé, aveva l'intenzione, affinchè non gli venisse sottratto, di portarlo indosso.

Impressionanti coincidenze

Ed è proprio ieri mattina — come si disse — che Lescouvé doveva ricevere la deposizione sensazionale del Consigliere Prince, ucciso il giorno innanzi dai misteriosi banditi che lo hanno attirato in un agguato.

Queste curiose e preoccupanti coincidenze hanno fatto immediatamente stabilire un rapporto tra l'affare di Bajona e quello di Digione. Per quanto sia doveroso guardarsi da conclusioni troppo frettolose, secondo le prime constatazioni nulla permette ai magistrati incaricati dell'inchiesta di concepire l'idea di una fuga o di un convegno d'affari.

Per contro, la famiglia dello scomparso, i suoi migliori amici nonchè l'avvocato generale Durand affermano che non può trattarsi che di un delitto politico.

In ogni modo l'assassinio del signor Prince era stato minutamente preparato. Dieci giorni or sono il magistrato era stato fermato all'uscire dalla sua abitazione da uno sconosciuto che lo aveva interpellato per assicurarsi se egli fosse il signor Prince. Poi, facendo appello ad un'incerta amicizia comune, lo sconosciuto aveva invitato il signor Prince a pranzo; ma questi aveva rifiutato. Si pensava forse di avvelenarlo? Oggi si rivela altresì che l'infelice magistrato avrebbe ricevuto da qualche tempo a questa parte delle lettere minatorie.

Chi dunque ha potuto, per vendetta o interesse, attentare alla vita del consigliere della Corte d'Appello? Un delinquente che il magistrato avrebbe fatto condannare? Non si crede.

E a Parigi nei circoli giudiziari si formulano le più preoccupanti ipotesi, sottolineando che il signor Prince aveva steso, quale capo della Sezione finanziaria dell'autorità giudiziaria della Senna, un rapporto sulle lentezze della istruttoria giudiziarie e quelle sui numerosi rinvii del processo del bell'Alexandre, rapporto che doveva appunto essere presentato ieri. Si osserva inoltre che Prince era destinato ad essere uno dei primi e più importanti testimoni chiamati a deporre davanti alla Commissione di inchiesta parlamentare. Perciò, non pochi sono disposti ad ammettere che un vero complotto abbia potuto essere ordito contro questo integro e stimato magistrato caduto vittima di un odioso agguato. L'agguato è infatti la sola cosa che sia stata stabilita in modo inoppugnabile alla fine di questo secondo giorno di inchiesta, mentre non è stato raccolto nessun elemento preciso che permetta di orientare le ricerche.

Le ultime ore di Prince a Digione

Il signor Prince era arrivato a Digione martedì dalle 16.40; alle 17 aveva inviato dall'ufficio stesso della stazione alla moglie un telegramma così concepito: «Bene arrivato. Vado alla clinica. Lo stato di salute è quasi normale. - Alberto».

Che il telegramma inviato da Digione a Parigi sia stato scritto e presentato dal signor Prince è ormai assodato. Il signor Edouard, avvocato generale a Digione, amico della vittima, ne ha riconosciuto la calligrafia sul modulo e gli impiegati del Telegrafo hanno formalmente identificato il signor Prince nelle fotografie che sono state loro presentate. Quando spedì il telegramma il signor Prince non era accompagnato: un'altra persona si trovava però nell'ufficio postale, ma la persona è conosciuta e non può essere sospettata.

Alle 17.10, il signor Prince entrava nell'Hotel Morot, situato presso la stazione e fissava la camera numero 4, riempiendo la scheda per la polizia. Egli lasciava in deposito la valigia e usciva dall'albergo dichiarando di avere molta fretta. Anche all'albergo il signor Prince era solo e scomparve nella strada tenendo sotto il braccio una grossa busta di cuoio, che non voleva lasciare perchè conteneva documenti importantissimi. Erano le 17.15. Da quel momento non si sa più nulla.

Alle 20.40 il treno delle Messaggerie entrava nella stazione di Digione e il macchinista Chaussard faceva sulla macchina le sanguinose scoperte che vi sono già state segnalate. Il treno precedente era passato sullo stesso binario venti minuti prima e le ricerche condotte non hanno permesso di rinvenire sulla macchina la benchè minima traccia di sangue. Il corpo del signor Prince fu dunque verosimilmente attaccato al binario fra le 20 e le 20.30. Inoltre, fin dalle 19.15, due persone avevano notato nel punto in cui il cadavere fu sfracellato dalla locomotiva, sulla strada che fiancheggia la ferrovia, luogo deserto e lontano da ogni abitazione, un'automobile ferma con i fari spenti. Questi due testimoni sono il signor Boisson capo stazione di Plombières e un capitano del 20.o Fanteria di guarnigione a Digione. Il signor Boisson ha narrato il poco che ha visto:

«Tornavo in automobile quando al punto in cui il delitto venne scoperto oltrepassai una vettura ferma voltata in direzione di Digione. Era una grande guida-interna di colore oscuro, di modello abbastanza recente. All'interno non vi era nessuno e soltanto i fari gialli erano a luce ridotta. Non mi ricordo nè della marca nè del numero della vettura che, del resto, non pensai a rilevare».

La testimonianza del capitano di Fanteria corrobora assolutamente quella del capo stazione.

La vittima narcotizzata?

Che cosa è avvenuto, dunque, fra le 17,15 e le 19,15? Si è quasi certi, attualmente, che al suo arrivo alla stazione di Digione il signor Prince venne avvicinato da un uomo che gli diede notizie rassicuranti sulla salute di sua madre. Al signor Prince quest'uomo era noto o sconosciuto e in questo caso gli si presentò come un amico della madre? Non si sa. E' un impiegato della stazione, il cui nome non viene per il momento comunicato, che avrebbe assistito alla scena. Ed è, fiducioso in quell'individuo, che il signor Prince sarebbe salito sopra un'automobile, che poi l'avrebbe condotto verso non si sa quale sinistro covo. Si suppone che subito dopo il ratto il signor Prince sia stato addormentato. L'esame delle viscere che sono state prelevate e che sono state inviate questa mattina a Parigi forse lo proverà.

L'autopsia frattanto ha accertato che Prince venne trasportato sul binario ferroviario quando già era morto. I magistrati ed i funzionari incaricati dell'inchiesta ritengono che tre persone almeno devono avere organizzato la macabra messa in scena. A quanto sembra, gli assassini hanno fatto l'impossibile per far vedere che si trattava di un delitto: la corda legata alle caviglie della vittima, il biglietto da visita del signor Prince messo bene in vista, le banconote su cui era stato messo, a mo' di ferma carte, un enorme coltello che non ha servito ad uccidere, sono questi altrettanti elementi di una macabra messa in scena in cui il cinismo eguaglia appena l'orrore.

I funzionari credono che gli assassini abbiano assistito al passaggio del treno sul cadavere ed abbiano poi immerso il coltello nel sangue della disgraziata vittima.

Secondo i risultati dell'esame anatomico eseguito ieri da quattro medici durante due ore circa, il cadavere di Prince fu trasportato sul binario e attaccato alle rotaie della linea discendente. Il treno, passando sul cadavere, lo mutilava spaventosamente. La testa rimaneva completamente staccata dal busto, e così pure un braccio. Su una distanza di venticinque metri giacevano sparsi brandelli sanguinolenti di carne. Ora, tutte le ferite constatate erano state causate dal treno e l'esame medico non ha rivelato nulla delle cause che avevano precedentemente causato la morte. Sul corpo mutilato non si è infatti trovata alcuna traccia di coltello o di pallottola di rivoltella. Dal modo con cui la testa era rimasta staccata, è stato possibile dedurre che il disgraziato magistrato non era stato strangolato. Un pezzo di pelle e di carne ancora aderenti al mento non presentava nessuna traccia di dita e di colpi che avessero potuto provocare la frattura della laringe.

Come e di che cosa sia morto il signor Prince è adunque un mistero che per ora perdura.

Il problema che si presenta ai magistrati è dunque infinitamente complesso. A mezzogiorno tutti i magistrati e i funzionari di polizia incaricati delle ricerche si sono a lungo intrattenuti al Palazzo di Giustizia. Nel frattempo il cadavere del signor Prince è stato trasportato dalla camera mortuaria nella casa ove abita la madre e dove sono giunti la moglie e il figlio della vittima.

Le accuse del figlio

Questi, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato di non fuggirli, ma anzi di sollecitare il loro appoggio poichè la famiglia desidera conoscere la verità, per quanto atroce possa essere.

«A datare da questo momento — ha detto adunque Raimondo Prince — io devo assumere terribili responsabilità; ma anche se dovessero costarmi la vita, parlerò, dirò tutto quello che so ed assumerò la responsabilità intera delle mie dichiarazioni. Anzitutto, noi ci troviamo in presenza di un delitto politico. Non ve ne do che una prova: mio padre doveva, l'indomani del suo assassinio, presentare al signor Lescouvé un rapporto che aveva per oggetto parecchie personalità di cui darò i nomi fra qualche giorno. Mio padre aveva portato seco un fascio di documenti nella sua grossa busta di pelle, perchè il suo rapporto non era terminato e ci aveva dichiarato di volerlo finire in treno. Le note sparse erano da lui scritte su foglietti volanti. Ora questi foglietti sono scomparsi. Si è del resto voluto insudiciare la memoria di mio padre. Si è detto alla Camera che quando si assentava per vedere delle amanti inviava dei telegrammi a sua moglie. E' falso! Del resto, il piumino da cipria che è stato ritrovato sul suo corpo proveniva da un servizio da toeletta che gli aveva donato mia madre.

«Mio padre mi parlava molto spesso dell'affare Stavisky e un giorno mi ha detto in tono molto grave: «E' un affare assai più importante di quello che tutti si immaginano e di cui non si può dire quali saranno le conseguenze».

Un'altra deposizione interessante è stata resa dal signor Maillard, proprietario della «Grande Taverna», il quale ha notato ieri sera nel suo esercizio un consumatore sospetto.

«Era un cliente solitario, che ha attratto la mia attenzione perchè, facendo finta di leggere con attenzione un giornale della sera, prestava piuttosto l'orecchio alle conversazioni dei suoi vicini che, naturalmente, parlavano del delitto».

Il signor Maillard chiese allora a quel consumatore se il giornale che leggeva fosse bene informato al riguardo:

— Mio Dio, un poco... sì... — rispose.

L'uomo sembrava imbarazzato e quando prese il bicchiere per bere la sua mano tremò.

«In quel momento — ha proseguito il signor Maillard — uno dei miei amici, l'autista Monier e un poliziotto privato, il signor Chardon, si avvicinarono allo strano cliente il quale, alzatosi, pagò rapidamente. Chardon allora lo seguì. L'uomo mise la mano in modo preoccupante nella tasca dei pantaloni e affrettò il passo. Egli entrò successivamente in cinque negozi ed uscì senza comperare nulla. Infine potè scomparire, penetrando in un caffè con doppia uscita. Egli era un uomo di una trentina d'anni, imberbe, vestito con un pastrano grigio e un fazzoletto rosso al collo. Ho l'impressione che egli sia per qualche cosa nel mistero della ferrovia».

La falsa telefonata

Una questione subito chiarita è stata quella della telefonata menzognera che chiamava il signor Prince al capezzale della madre malata.

All'ufficio telefonico interurbano di Digione, dove è tenuto minuzioso conto di tutte le comunicazioni richieste, non si è trovata traccia di una prenotazione per Parigi all'ora in cui la signora Guyot, suocera del disgraziato magistrato, ricevette la comunicazione. Questa ha dichiarato di aver ricevuto la telefonata alle 10.45 precise.

— Parla il dottor Erhinger da Digione — aveva detto una voce all'altra estremità del filo. Prince è in casa?

La signora rispose negativamente, al che la voce riprese:

— Bisogna che venga d'urgenza a Digione poichè sua madre è ammalata e soffre di un'occlusione intestinale. La sua presenza è indispensabile per decidere di un'operazione.

La signora chiese se Prince dovesse farsi accompagnare a Digione dalla signora, ma lo sconosciuto rispose:

— No. Dite a Prince di venire da solo, poichè l'arrivo di lui e della signora spaventerebbe l'ammalata. Se avete bisogno di telefonarmi chiedete del 147 a Digione.

E' noto che Prince, tornato a casa perchè aveva dimenticato il portafogli, partì e nessuno pensò a telefonare al numero 147, che è il numero di un merciaio di Digione, il quale non aveva mai chiesto la comunicazione telefonica col signor Prince a Parigi.

L'avvocato generale Durand, amico intimo da molti anni del signor Prince, intervistato dai giornalisti, prevede che l'inchiesta sarà molto laboriosa, ma spera che si riuscirà a scoprire i colpevoli.

«Ma — ha aggiunto — il delitto di cui è rimasto vittima Prince non è un delitto volgare, come si poteva a prima vista credere. Esprimo qui l'opinione dell'amico del defunto, non del magistrato. Ma è evidente che il Sostituto della Sezione finanziaria presso l'autorità giudiziaria della Senna era stato, per le funzioni che rivestiva, immischiato certamente a grossi scandali sui quali poteva sapere molto, anche troppo. Quelli che avevano interesse a farlo tacere lo hanno attirato abilmente in un agguato e la mia convinzione è che egli sia stato ucciso prima di essere trasportato sulla linea ferroviaria. Forse gli assassini assistettero all'orribile opera del treno che straziò il suo cadavere. Ma, ripeto, è questa un'opinione personale, che non impegna affatto le mie funzioni di magistrato. Sono persuaso che Prince è caduto vittima di un codardo assassinio politico».

Tale opinione è condivisa dall'ex-commissario alle delegazioni giudiziarie signor Pachot, che, avendo dovuto occuparsi di parecchi clamorosi affari finanziari, aveva arrestato Stavisky nel 1926 a Marly le Roi ed era stato in relazione col signor Prince, il quale aveva ricevuto dei rapporti redatti dal Pachot quando, dopo prolungati e strani ritardi, questi erano stati infine trasmessi alle autorità giudiziarie.

«Tutto organizzato a Parigi»

In un'intervista che ai primi di gennaio, cioè al momento dell'affare Stavisky, il signor Pachot aveva dato alla «Liberté», egli aveva detto fra l'altro:

«Stavisky si sapeva protetto. Egli aveva potenti amici, modesti o altolocati. Il fatto non è dubbio. E' un poliziotto che sorpassa tutti i poliziotti; documentatissimo; adattabilissimo, egli era circondato da gente assolutamente devota, pronta ad aiutarlo in tutte le sue furfanterie».

E ad un'ultima domanda sui protettori potenti che l'avventuriero poteva avere, Pachot aveva risposto:

«Che so, io? Uomini politici, gruppi politici...».

La *Liberté* ha pensato di chiedere al signor Pachot di esprimere quel che egli pensasse sulla tragica morte di cui oggi tutti parlano:

«La notizia mi ha impressionato profondamente, ma non mi ha sorpreso. Ho conosciuto Prince col quale avevo frequenti rapporti di servizio ed è a lui, come vi ho detto nel mio primo colloquio, che avevo inviato due rapporti importanti relativi all'attività di Stavisky: uno era datato del 18 marzo 1930, l'altro 21 maggio 1931. Tengo a ricordare su questo punto che i miei numerosi avvertimenti non furono ascoltati e che mi si fece notare che il Monte di Pietà di Orleans, essendo stato integralmente rimborsato, nessuna denunzia poteva essere ammessa. Invano feci osservare che il rimborso essendo stato effettuato con il denaro rubato era, di diritto, nullo; io non riuscii a farmi ascoltare. I mesi trascorsero e l'affare scoppiò. In seguito, in questi ultimi tempi, in una data che la mia memoria non mi permette di precisare esattamente, fui convocato per essere interrogato dal Primo Presidente Lescouvé, presidente della Commissione giudiziaria di inchiesta amministrativa. Al momento di essere introdotto nel gabinetto incontrai sulla soglia il sig. Prince, che mi stese amichevolmente la mano e mi disse sorridendo: «Suppongo siate qui per la stessa ragione per cui sono stato chiamato io pure: ma non temete. La mia memoria è freschissima e ricordo perfettamente il vostro ultimo rapporto sull'attività di Stavisky, come di quello che lo ha preceduto. Ho dato loro il seguito che comportavano». E, dette queste parole, mi salutò di nuovo e se ne andò».

L'ex-commissario ha confermato che il signor Prince era una delle persone che meglio conoscevano l'affare Stavisky:

«Quando nel 1926 ho arrestato Stavisky questi ha fatto 18 mesi di prigione. Allorchè venne rimesso in libertà provvisoria feci una lunga inchiesta su di lui ed i miei rapporti furono consegnati al signor Prince che si trovava già con me al momento dell'arresto di Marly le Roi. E' in seguito a questi rapporti che il signor Prince ha dovuto essere oggetto di «interventi» di personalità e che ha potuto in tal modo sapere chi si interessava di Stavisky. Su questi interventi egli doveva avere particolari precisi.

«In quanto al delitto, io credo in un agguato. A mio avviso, tutto è stato organizzato a Parigi. Il signor Prince deve essere stato seguito fin dal suo uscire di casa, sino alla stazione di Lione e l'assassino o gli assassini devono avere viaggiato con lo stesso treno. E' all'uscita della stazione di Digione che tutto si è svolto. Ad istigazione di chi? Se il delitto ha un legame con l'affare Stavisky tutte le ipotesi sono possibili, in particolare quella di una vendetta compiuta dall'*entourage*, dai, diciamo così, «difensori» di Stavisky. Se così fosse, ciò denoterebbe l'esistenza di un'atroce banda dietro al cadavere di Stavisky, composta di gente appartenente a tutti gli ambienti interni ed esteri. Dal punto di vista morale, le conseguenze ne sarebbero spaventose».

L'ex-commissario ha concluso dicendo che se l'assassino o gli assassini hanno rubato dei documenti compromettenti per qualche personalità, la morte del disgraziato consigliere sarà stata inutile, poichè altri magistrati posseggono i duplicati di quei documenti e sono esattamente informati come poteva esserlo Alberto Prince.

Una voce tendenziosa

Un giornale della sera si fa eco, con tutte le dovute riserve, di una voce, venuta non si sa di dove, corsa al Palazzo di Giustizia, dove l'emozione per l'assassinio del Consigliere d'Appello è lungi dal calmarsi. Secondo questa voce, di cui non occorre segnalare l'inverosimiglianza e che vi trasmettiamo a semplice titolo di cronaca, il signor Prince si sarebbe ucciso... probabilmente causa Stavisky.

Prince era molto preoccupato dalla deposizione che doveva fare, dicono i propalatori di questa voce. Egli temeva la sua comparsa davanti alla Commissione di inchiesta ed ha quindi immaginato una messa in scena prima del suo suicidio. E' uscito di casa ad un'ora anormale (*sic!*), ha telefonato a sua moglie cambiando voce, poi, col pretesto di aver dimenticato il portafogli è tornato a casa sua, per essere messo al corrente della telefonata che egli stesso aveva inviato. Di poi è partito per Digione, ha spedito il telegramma poi si è recato sulla linea ferroviaria, ha seminato il denaro e gli oggetti che si trovavano nelle sue tasche, si è avvelenato, poi si è legato da solo sul binario.

Inutile aggiungere che questa versione avrebbe incontrato un successo di ilarità, se l'ilarità fosse possibile in un argomento così macabro.

Il Governo, frattanto, si occupa attivamente del nuovo affare

---

TEATRI e CONCERTI

Lauri-Volpi al Regio

per 4 rappresentazioni straordinarie

Nei primi giorni del prossimo marzo andrà in scena, con un allestimento di eccezione, il *Trovatore* di Verdi. La popolare opera avrà due sole rappresentazioni straordinarie, assegnate ai due turni di abbonamento pari e dispari, e ne sarà protagonista il tenore Giacomo Lauri-Volpi, che darà anche due rappresentazioni della *Bohème*, ripresa con un nuovo complesso di artisti. La direzione del «Regio» comunicherà in questi giorni le modalità per la vendita dei biglietti.

Intanto per domani, sabato, alle ore 20.45, con la direzione di Franco Ghione, è stabilita la seconda rappresentazione del *Faust*, che avrà ancora ad interpreti Dino Borgioli, Editta Mason, Vincenzo Bettoni, Carlo Morelli, Jole Jacchia, Livia Sigalla e Fanco Ferretti. Lo spettacolo è assegnato al turno d'abbonamento pari, come sedicesimo della serie, e la vendita dei posti continua dalle ore 10 in poi alla segreteria del teatro.

Domenica, in spettacolo diurno, alle ore 14.30, sarà ripetuto per l'ultima volta definitivamente e a prezzi popolari, il *Sigfrido* di Riccardo Wagner, diretto da Franco Ghione, interpreti Isidoro Fagoaga, Fidelia Campigna, Costantino Percy, Gregorio Ralisoff, Carlo Cavallini, Livia Sigalla, Giovanna Nicola e Michele Cuperi. Per questa rappresentazione sono disponibili anche tutti i palchi e le poltrone, e la vendita si inizia stamane alle ore 10.

AL CHIARELLA si è svolto ieri sera l'annunciato concerto di «jazz» diretto dalla signora Hylton. La signora Hylton è la moglie di Jack Hylton, il famoso concertista di «jazz» ben noto a Torino e in tutta Europa: è, dunque, la legale metà di Jack Hylton. Questa proporzione è fedelmente rispettata nei valori dei due «jazz»: quello del marito e quello della moglie. Questo è all'incirca la metà di quello. Metà come numero di suonatori e metà come abilità virtuosistica dei singoli componenti; metà come originalità di programma e metà come singolarità di esecuzione. La signora Hylton, infatti, calca con lodevole fedeltà le orme del marito, in quella caratteristica prerogativa della caricatura e del grottesco, che è forse il lato più gustoso della maritale personalità. Anch'essa, ieri sera, ha piacevolmente scherzato e satireggiato con la musica orientale e con quella classica, e ha dato una paradossale personificazione agli strumenti; ma la deformazione caricaturale non è stata così schietta, sottile e abile come quella del marito, ed anzi più di una volta ha trasceso alquanto nel buffonesco e nel grossolano. Dove la moglie si è presa la rivincita sul marito, passando dalla metà al doppio, è stato nell'esteriorità della sua funzione direttoriale, giacchè essa — che è bionda e graziosa e che vestiva una gonna nera a pantaloni — oltre a muoversi, a dimenarsi, a ondeggiare, a gestire con esuberante abbondanza, ha ballato e cantato, facendo le due cose con grazia e scioltezza. E il successo? Per il successo diciamo che, anzichè sulla metà, si è tenuto su tre quarti...

La Compagnia veneta di Gino Cavalieri riprende questa sera al Chiarella le sue recite, con *Ostrega che sbrego*, la divertente commedia di Fraccaroli.

Il concerto Kleiber al Teatro di Torino

Al Teatro di Torino ha luogo questa sera l'annunciato concerto sinfonico diretto dal maestro Erich Kleiber, con il concorso del Trio composto dal pianista Alfredo Casella, dal violinista Alberto Poltronieri, dal violoncellista Arturo Bonucci. Il programma comprende l'ouverture di «L'olandese volante» di Wagner; il «Concerto per Trio» con accompagnamento d'orchestra di Alfredo Casella.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato iersera *La fiaccola sotto il moggio* di Gabriele d'Annunzio. Vivo è stato il successo dell'interessante ripresa. La tragedia che su motivi antichissimi, cari al teatro dei Greci, aduna e intreccia le ricche, preziose fila della sensibilità e dello stile dannunziani, ha suscitato nel pubblico intensa curiosità ed emozione. Calorosi applausi hanno accompagnato la rappresentazione che riportava sulla scena una delle opere più caratteristiche del grande poeta. I temi del destino che incombe sulla vecchia casa in rovina del Sangro, in un Abruzzo dagli sfondi quasi mitici, in un'età di transizione, tra lo sfacimento delle secolari baronie e i tempi nuovi — si sa che questa è in certo senso, e allusivamente, tragedia storica, e come tale fu da critici considerata e interpretata — i temi del destino, del delitto, della vendetta o giustizia che una giovanetta, nuova Elettra, ha da compiere per pietà filiale, trovano in questi quattro atti un ritmo d'oro, un'orchestrazione squisita: vi sono qui alcuni tra i più bei versi del d'Annunzio. Emma Gramatica diede a Gigliola la sua contenuta, intensa passione, la sua sottile capacità di esprimere sofferenze, ansietà, desideri di evasione e liberazione: acceso e robusto dicitore il Betrone nelle vesti di Tibaldo; assai bene il Carini in quelle del Serparo: la sua lunga scena fu spezzata nel vario discorso descrittivo e tragico con commovente fraseggio. Ricordiamo ancora le signore Triccerri, Minichini, Betrone, e il Gizzi. Questa sera spettacolo in onore di Luigi Carini con *Demi-monde* di Dumas.

AL VITTORIO la Compagnia n. 1 degli «Spettacoli Gialli» mette in scena la seconda novità, *La spia* di Wallace.

Il «Mosè» di don Lorenzo Perosi eseguito alla Scala

Milano, 22 notte.

Questa sera alla «Scala» si sono inaugurate le esecuzioni sinfoniche vocali della Quaresima con il *Mosè* del maestro Perosi. La direzione dell'Ente scaligero aveva infatti preso l'iniziativa di includere nel cartellone una serie di manifestazioni artistiche da consacrare a qualcuna fra le più caratteristiche e insigni composizioni di musica sacra soprattutto italiana. Infatti tre dei quattro concerti annunziati sono dedicati a maestri italiani e uno a Beethoven, e precisamente il *Mosè* di Perosi, la *Maria Egiziaca* di Respighi, la *Messa solenne* di Beethoven e il *Concerto* palestriniano. L'esecuzione del poema sinfonico vocale di Don Lorenzo Perosi, che si ispira alla grande figura di Mosè, ha rappresentato indubbiamente un avvenimento artistico di eccezione. Il *Mosè* è stato concertato e diretto dal maestro Antonio Guarnieri: i cori sono stati preparati dal maestro Vittore Veneziani; e furono interpreti principali le soprano Gina Cigna, Franca Somigli, il baritono Carlo Galeffi e il tenore Giovanni Voyer. Continui, ripetuti e spesso entusiastici sono stati gli applausi.

CRONACA CITTADINA

Il solenne funerale in Duomo

in memoria di Re Alberto

La pur vasta e maestosa navata maggiore della Cattedrale è sembrata ieri mattina angusta, a contenere la imponente folla che si è addensata per assistere alle funebri onoranze indette alla memoria di Re Alberto.

Folla che ha gremito pure le navate laterali, pigiandosi fin presso al presbiterio, dove era preparato il catafalco. La Cattedrale presentava così una visione di austera solennità, parata come era da semplicissime decorazioni in bianco e nero. Dietro l'altar maggiore un immenso velo copriva tutto il fondo che volge alla Cappella della Sindone, nel mezzo spiccava una argentea croce. Ai lati lesene lunghissime di damasco nero bordate d'oro. L'altare ridotto alla estrema semplicità dei riti, sei grandi candelabri e le piccole fiamme delle candele minori. Ai lati del presbiterio i posti per le rappresentanze religiose e, nel transetto, il catafalco.

Nere nobiltà la bara è a terra, ricoperta da un grande drappo nero e sormontata dalla corona regale. Ai quattro lati ardono su appositi sostegni fasci di candele. Montano guardia d'onore due camicie nere e quattro carabinieri in alta uniforme.

Assai prima che la cerimonia abbia inizio cominciano a giungere personalità, autorità cittadine e la gran folla del popolo. Al di sopra del portale del tempio, parato esso pure a lutto, è la iscrizione dedicatoria. Essa dice: *Ai solenni suffragi espiatori - per l'anima di Alberto Re del Belgio - esempio di virtù religiose e civili - che trasfuse nei figli - adunano nella cristiana grandezza - [illegible] di due popoli affratellati nel sangue - dai loro Principi e dai loro Eroi.*

Dare una completa rassegna di quante persone sono intervenute alla mesta e solenne celebrazione è cosa certamente impossibile, in quanto si può agevolmente dire che fosse presente tutta Torino. Fra le autorità ci notiamo S. E. il Prefetto, S. E. il generale comandante designato d'Armata; i Comandanti del Corpo d'Armata, della Divisione, dei Corpi speciali, della Milizia; il Podestà; il vice-Segretario federale in rappresentanza di Andrea Gastaldi trattenuto a Littoria dal rapporto delle Gerarchie; S. E. il Primo Presidente di Corte d'Appello; il Preside della Provincia; il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia; il Rettore Magnifico dell'Università; il Console del Belgio; i due vice-Podestà; la Fiduciaria dei Fasci Femminili; le dame ed i gentiluomini di Corte e di Palazzo di S. M. la Regina, di S. A. R. la Principessa di Piemonte e delle Reali Principesse residenti a Torino; la signora Gioda e numerosissime altre personalità.

Ossequiata dalle autorità, giunge S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova. Ella prende posto in presbiterio, nell'inginocchiatoio a lei riservato in cornu evangeli. Intanto sono pure arrivate le rappresentanze e le associazioni. Scortati da un manipolo di Camicie Nere giungono il Labaro federale, il Gagliardetto del Fascio di Torino, e il Labaro del Comando Federale dei Giovani Fascisti. Scortato da due valletti viene pure portato il Confalone del Comune.

Attorno fanno selva diecine di altri gagliardetti e bandiere. Il Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, le Famiglie dei Caduti, gli Arditi, le Associazioni di Arma, tutti hanno inviato una rappresentanza di soci. Nelle navate laterali si accalca poi una folla anonima, qui attratta dall'universale compianto e dal senso di commossa ammirazione che fa presente nell'animo del popolo le virtù magnanime di Re Alberto. Attorno al presbiterio sono, con monsignor Castrale e monsignor Pinardi, i quali rappresentano S. E. il Cardinale Arcivescovo, trattenuto lungi Torino dalle visite pastorali, i Canonici del Capitolo metropolitano, i rappresentanti del Collegio dei Parroci.

Celebra la Messa [illegible] Busia, assistito da due canonici del Duomo. Subito si elevano nelle grandi navate della cattedrale le note solenni della musica di Perosi, eseguita dalla Schola Cantorum metropolitana, diretta dal maestro canonico Stefano Bertola.

All'Evangelo il cappellano militare capitano Solero, rievoca brevemente la figura dello Scomparso. La parola appassionata dell'oratore desta, nell'ambiente già di per se stesso suggestivo, un vivo senso di commozione. Nessuno può non avere presente il grande Re che fece di tutta la sua vita un apostolato non solo a favore del proprio popolo, ma di tutto il mondo civile. Il pensiero di tutti si trasporta alla lontana cattedrale di S. Michele e Gudula, ove in quello stesso istante le spoglie mortali di Re Alberto ricevono, fra la desolata commozione di tutto un popolo, l'estremo omaggio. L'oratore reca un deferente e commosso tributo di pensiero a S. A. R. la Principessa di Piemonte, colpita in un affetto tanto caro. Al termine della Messa il celebrante, mutati i paramenti, impartisce la triplice assoluzione e la cerimonia così si conclude.

Ricevuto nuovo ossequio da autorità e personalità presenti, S. A. R. la Principessa Adelaide lascia il tempio, dirigendosi a Palazzo Chiablese. La cattedrale quindi si sfolla mentre però in quanti hanno assistito permane il commosso senso di compartecipazione al lutto che ha colpito la Nazione amica.

Una messa a San Filippo per i Caduti Fascisti

Stamane, 23 febbraio, alle ore 11.30, verrà celebrata in forma privata, nella Chiesa di S. Filippo, la Messa in onore dei Caduti Fascisti. Vi interverranno tutti i componenti dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione.

La Consulta Municipale

Per il giorno di mercoledì, 28 corrente, è convocata la Consulta Municipale, la quale dovrà emettere il suo parere sui seguenti argomenti posti all'ordine del giorno: 1. Strade consortili Val S. Martino Superiore e della Sete. Comunalizzazione. Versamento di contributo da parte degli utenti. 2. Stabile municipale di via T. Tasso 7. Retrocessione alla Provincia dei Frati Minori Cappuccini del Piemonte. 3. Via Ciriè. Apertura tra via Cigna e S. Pietro in Vincoli. Accordi con «La Piccola Casa della Divina Provvidenza». Vendita alla medesima di un reliquato di terreno. 4. Terreni municipali. Alienazione di reliquato in via Villar ai coniugi Mascoero Venanzio e Gardino Maddalena, ecc.

NUOVI TESORI DEL MUSEO EGIZIO

Sette sale scavate nel cuore della montagna

La ricostruzione della tomba della Regina Nofertari — Re, Principi, studiosi e folle di visitatori — La società «Amici del Museo»

L'archeologia, che comprende lo studio di tutta l'antichità per mezzo dei monumenti architettonici civili, religiosi e funerari, le sculture, le pitture, le monete, le antiche scritture, gli arredi e gli utensili, non interessa soltanto gli studiosi. Chi osserva la folla di visitatori che si alterna nel nostro Museo di Antichità si trova rappresentate tutte le classi sociali. Anche gli operai, anche coloro che non hanno una particolare preparazione per comprendere tutta l'importanza che può rappresentare un oggetto, un frammento preistorico il cui ritrovamento ha servito a riempire una lacuna nella conoscenza degli usi e costumi di antichissimi popoli, intuiscono ugualmente la misteriosa bellezza di cose che recano l'ingenua impronta, l'espressione di sentimenti che animarono artisti i quali vissero in epoche da noi lontanissime.

Propaganda culturale

La scorsa domenica, tra la folla che si stipava nel nostro Museo, richiamava la nostra attenzione un ragazzotto d'una dozzina d'anni che si era fatto guida ed illustratore dei tesori raccolti nelle sale ad un gruppo di [illegible] suoi coetanei. [illegible]

Se si tien conto che in questi ultimi mesi sono state acquistate oltre 700 piccole guide illustrate del Museo (ogni guida serve ben difficilmente ad una sola persona ma quasi sempre a comitive) si può fare un calcolo approssimativo dell'ingente numero di visitatori. Il Museo di antichità è indubbiamente fra tutti il più frequentato e lo sarebbe ancor più se esso potesse finalmente mettere in maggior valore i tesori che contiene, e fosse messo in condizione di offrire maggiori comodità ai visitatori. Il problema di sistemazione, di maggiori ambienti in cui potere esporre tanti oggetti che raggruppati e affastellati in vetrine non possono venire ammirati come meritano, è da molto tempo allo studio ma non ancora risolto. Inoltre non si è ancora provveduto al riscaldamento delle ampie sale. Il freddo, oltrechè impedire ai visitatori di trattenersi nel locale oltre un'ora può concorrere a deteriorare oggetti preziosi, come marmi che per la bassa temperatura possono screpolarsi, [illegible]. Una pronta sistemazione si impone al nostro Museo che, specialmente per l'abbondante e ricco materiale documentario egizio gode fama mondiale. Gli impareggiabili tesori in esso raccolti, quali le preziose raccolte lasciate da Vitaliano Donati, la celebre ricchissima collezione di Bernardino Drovetti e, per merito del compianto illustre egittologo torinese senatore prof. Schiaparelli, le non meno copiose e rare documentazioni della millenaria civiltà egizia da lui ritrovate più tardi negli scavi eseguiti a Tebe, sono noti agli studiosi di tutto il mondo. Le due ultime spedizioni italiane nelle necropoli dei Faraoni, spedizioni a cui partecipò l'attuale direttore del Museo, insigne filologo, comm. prof. Giulio Farina in collaborazione col chiarissimo prof. Giovanni Marro, che attualmente sta raccogliendo in volume documenti inediti del Drovetti da lui rinvenuti, hanno portato come si sa — negli anni 1930-31, alla magnifica scoperta di una necropoli predinastica, ricca di suppellettili funerarie e di scheletri che risalgono a 5000 anni, e che costituiscono, dal punto di vista storico e antropologico, un materiale di impareggiabile valore.

Tutto il mondo ne ha parlato. Non solamente le riviste culturali, scientifiche si sono occupate di illustrare la grande importanza della scoperta, ma si può dire tutta la stampa italiana e i quotidiani di tutte le Nazioni.

Torino centro di studi

Ancora una volta su Torino si sono concentrati tutti gli studiosi perchè la nostra città è giustamente considerata quale centro di studi egizi.

Già un secolo fa François Salvolini scriveva che «Torino sarà sempre in Europa la grande scuola dove gli studiosi potranno recarsi a cercare le vestigia della scomparsa civiltà egizia e a meditare sui meravigliosi autentici testi che racchiude Egitto».

Al Re di Spagna che si era recato al Museo del Cairo, fu consigliato, prima ancora di visitare il Museo [illegible] Torino per ammirarvi preziosissimo materiale che non si trova altrove. La scorsa estate infatti Alfonso XIII si trattenne lungamente nelle sale del palazzo di via delle Scienze e al direttore prof. Farina espresse il suo alto compiacimento per il valore delle raccolte ammirate. Il Principe Umberto, la Principessa Maria ed i Principi delle Case Ducali di Aosta e di Genova hanno a più riprese visitato il Museo, che è pure méta di tutti i Principi e delle personalità che vengono dall'estero.

Questo primato riconosciuto a Torino gli impone l'obbligo di mantenersi all'altezza a cui la munificenza della Casa Savoia, le donazioni di illustri studiosi di egittologia e l'interessamento del Governo fascista l'hanno elevato. In questo come in qualunque altro campo non sono possibili soste. L'ultima esplorazione del senatore Schiaparelli risale al 1920; da quell'epoca solamente altre due sono state effettuate negli anni 1930-31, con quel magnifico successo a cui abbiamo accennato, ma altri lavori di scavo, indubbiamente fruttuosi, attendono in quell'inesauribile miniera che è la terra d'Egitto. Non bisogna dimenticare che altri Musei dell'estero non tralasciano in questo periodo le ricerche, e l'apporto di nuovi scavi potrebbe anche recare sorprese e smuovere l'indiscussa superiorità europea che ancora vanta Torino.

Non molti mesi fa, a Milano, è stata creata la Società degli Amici del Museo del Castello Sforzesco allo scopo di incrementare le ricerche di oggetti d'arte greca, di oggetti e di antichi papiri: Torino ebbe già in passato una Società filoegiziana, ora tale Società risorge sotto il nome di «Amici del Museo Egizio di Torino», sotto più fausti auspici. Il compito di appoggiare e di promuovere iniziative che valgano a mantenere al nostro Museo, anzi ad ingrandirne l'importanza, troverà più facile sviluppo ed attuazione nel clima di rivalorizzazione culturale creato dal Fascismo. Il nostro Museo intanto ha portato a termine una magnifica opera iniziata lo scorso anno, e che rappresenterà una nuova attrattiva per Torino. La precisa, perfetta ricostruzione della tomba della Regina Nofestari, contemporanea di Mosè, moglie di Ramesse II, una delle più celebri Regine d'Egitto. Questa tomba, che eccelle di gran lunga sopra ogni altra nella Valle delle Regine, per replicate infiltrazioni d'acqua che le opere di riparazione non hanno potuto evitare è caduta in rovina e l'unico ricordo che ne resta è appunto questa magnifica ricostruzione eseguita da un fedele collaboratore del sen. Schiaparelli, don Pizia, e dal pittore Bagliani.

Quel che resta della Sovrana

I visitatori del Museo potranno ammirarla in una delle sale al piano superiore, nella stessa dove si trovano gli oggetti ritrovati nella tomba, fra cui una trentina di statuette in legno e le ginocchia della Regina. I predoni che devastarono la tomba non ebbero alcun rispetto nemmeno della salma della consorte di Ramesse II, e ne dispersero i resti. Non rimasero a ricordarla che le ginocchia. Sette sale componevano la dimora che la regina aveva creduto prepararsi per l'eternità.

Architettonicamente essa rappresenta un prodigio. Scavata nel vivo calcare della montagna, i costruttori hanno ricavato le colonne destinate a sostenere le volte nello stesso tempo che compievano gli scavi dei diversi locali situati a diverse profondità e raccordati fra loro con scale. La sua costruzione è ispirata al [illegible] del sole notturno simboleggiato in Osiride, alla perfetta [illegible] architettonica fa riscontro la squisita, superba bellezza della decorazione muraria, sia delle sculture sia delle pitture. Le scene in essa figurate hanno sempre per protagonista la regina Nofestari, scene di vita vissuta, di intimità domestica. Fra l'altre una è particolarmente suggestiva: quella dove si vede la regina intenta al giuoco della dama. Le rappresentazioni murarie della tomba toccano tutti i punti più [illegible] ziali della teologia egiziana: simboli religiosi ed iscrizioni completano la decorazione: il tutto per magnificenza e sicurezza di stile è quanto di più bello l'arte egizia produsse nel primo periodo della 19.a dinastia. La tomba della regina Nefertari è indubbiamente uno dei monumenti più insigni delle necropoli di Tebe. Fra le scritture si legge questa frase che da sola compendia tutta la religione degli Egizi: «La purificazione spirituale e materiale del defunto è la sua conseguente immortalità».

U. P.

Strade di collina

Una nuova comunicazione con Pecetto

Stanno per essere dichiarate comunali due strade consortili — Val San Martino Superiore e delle Sete —, che, sebbene rappresentino un dettaglio della sistemazione stradale della collina, rivestono tuttavia una notevole importanza dal punto di vista panoramico-turistico, rientrando nella vasta opera di valorizzazione collinare intrapresa dall'Amministrazione podestarile.

Le due consortili allacciano infatti le strade comunali Val San Martino Superiore e Sant'Anna con quella di Pecetto, per cui la loro trasformazione contribuirà notevolmente al miglioramento delle comunicazioni tra il grazioso paese delle ciliegie e la nostra città, mentre la caratteristica di arteria di vetta esterna al piano regolatore della strada delle Sete, il cui ultimo tratto costituisce l'accesso alla Fontana dei Francesi, dichiarata di pubblica utilità, espropriata e mantenuta dalla città, richiamerà i turisti con vantaggio reciproco dei due Comuni.

Il Consorzio per il mantenimento della vicinale Val San Martino Superiore, dalla strada di Sant'Anna fino al suo incontro con la strada delle Sete, lunga un chilometro e cento metri, e di quest'ultima fino alla comunale di Pecetto, annunto presso la Fontana dei Francesi, di 750 metri di lunghezza, era stato costituito con deliberazione 3 marzo 1926. Il 12 dicembre 1930 gli utenti chiedevano però al Comune di Torino di voler provvedere alla comunalizzazione della strada, previo versamento di un contributo di sessantamila lire da versarsi dagli utenti stessi in cinque annualità, portato successivamente a ottantamila col versamento di un terzo entro il 1935 e in ogni caso prima dell'inizio delle opere di sistemazione, ed i residui due terzi nei sette anni successivi a decorrere dal 1936; offrivano inoltre gratuitamente il terreno necessario all'allargamento della strada a cinque metri, impegnandosi a sciogliere il consorzio dopo il versamento delle ottantamila lire.

La proposta è stata accettata e la pratica sarà portata alla prossima seduta della Consulta.

Revisione delle licenze di commercio

I commercianti, titolari di licenza municipale di commercio, i quali non abbiano ancora provveduto a consegnarla agli effetti della revisione per l'anno 1934-XII, sono in obbligo — in conformità dell'ordinanza podestarile in data 31 dicembre 1933-XII — di consegnare la licenza stessa [illegible] alla Federazione fascista dei Commercianti. Gli interessati sono invitati a presentarsi, non oltre il 23 detto, all'ufficio della Federazione, palazzo Cavour, via Cavour [illegible], dalle 8,30 alle 16,30, portando unitamente alla licenza [illegible] norme di legge.

Problemi del lavoro

La assemblea dei soci della Mutua specchi e cristalli

Nel salone della Sezione chimici-alimentari, gremito di operai, ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci della Mutua «Specchi e cristalli» per la approvazione del bilancio. Erano presenti il camerata Acciani, capo-sezione, in rappresentanza del Commissario dell'Unione dr. Venturi, l'amministratore delegato ing. Reschia, il direttore generale sig. Restelli, il Consiglio al completo e gli industriali e gli operai soci. Il signor Pistoja, a nome del Consiglio di amministrazione, ha dato lettura della relazione morale e finanziaria dell'esercizio 1933. Esaminando il bilancio, si rileva che anche per l'erogazione di dieci sussidi straordinari, le prestazioni della Mutua alla quale sono assicurati 279 operai, assommarono a L. 26.576,85 così ripartite: L. 13.844 in sussidi; L. 2119,20 in assistenza sanitaria; L. 496,25 in medicinali; L. 300 in sussidi di parto; L. 4017,40 per le Colonie estive. Notasi che furono così corrisposti in media per socio L. 51,35 di sussidio straordinario, L. 0.70 di sussidio di parto, L. 7,85 in assistenza medica; L. 1,85 in assistenza farmaceutica, L. 14,90 per le Colonie e così complessivamente lire 76,60 annue per socio. I beneficiati furono in numero di 80 e furono ad essi complessivamente erogate giornate 1251 di sussidi, con una durata media di malattia di oltre quindici giorni e mezzo caduno.

E' stata comunicata la nomina, in seguito alla ratifica da parte delle superiori organizzazioni sindacali, del dottor Franco De Mattels, che, per maggior comodità dei soci visiterà ambulatoriamente anche in ore serali.

E' stata quindi data lettura della relazione del Collegio sindacale e del bilancio, che risultano approvati all'unanimità. Il camerata Acciani, si è compiaciuto con gli amministratori ed ha porto il saluto del Commissario Venturi trattenuto a Roma. Ha assicurato poi che le associazioni mutualistiche apporteranno sempre maggiori vantaggi ai soci. Hanno poi preso la parola i soci Caslini e Buzzolino, che hanno ringraziato a nome di tutti gli operai, l'ing. Reschia e il camerata Papa. Fra calorosi applausi, ha avuto termine la assemblea [illegible] in un'atmosfera di schietta collaborazione e solidarietà.

Il contratto per le categorie dell'abbigliamento e dell'arredamento

E' già stata data notizia che continuavano fra le organizzazioni interessate le trattative per la stipulazione del contratto provinciale integrativo al nazionale per i dipendenti dell'arredamento, abbigliamento e merci varie di questa Provincia.

A tali trattative hanno partecipato attivamente le rappresentanze delle categorie interessate sia dei datori di lavoro che dei prestatori d'opera, e l'altro giorno, con il personale intervento dei due dirigenti delle organizzazioni sindacali del commercio, on. Giovanni Vianino e avv. Mario Fossi, si è raggiunto l'accordo definitivo. Il contratto in rinnovazione di quello del 1929 che interessa circa 4200 Ditte ed oltre dodicimila prestatori d'opera, è stato felicemente concluso mercè il vivo spirito di collaborazione che in ogni circostanza hanno dimostrato le parti contraenti. E' stato così possibile per ogni clausola di questo giungere alla determinazione della norma contrattuale, tenendo presente tutti gli elementi che devono presiedere a definizioni del genere.

In riferimento a quello che è il precedente contratto è di particolare rilievo la disciplina della prestazione d'opera degli ausiliari del commercio i quali fino ad oggi, in massima parte, non avevano nessuna base contrattuale a cui riferirsi, nonchè quella dell'apprendistato. Il contratto ha la durata di un anno con decorrenza dal 1.o gennaio 1934, rinnovabile nei comuni modi e termini.

LE DISAVVENTURE DI UN UOMO CHE LA SA LUNGA

“Torna dov'è fiorito il tuo primo amore„

Due anni or sono, quando il signor Alberto Lunetti comunicò agli amici la sua decisione di unirsi in matrimonio con la bionda e giovane signorina Lucy Beltardi, un urlo di incredulità fermò le parole che stavano per sgorgare dalle sue labbra. «Ti sposi? Vuoi prenderti beffa di noi? Alla tua non più tenera età sposare una signorina appena venticinquenne e per sovrammercato bella! Vuoi forse indubbiamente seguire la sorte di quei mariti della cui bontà e cecità hai approfittato... L'esperienza ti dovrebbe pur servire...». Il signor Alberto Lunetti ascoltò impassibile queste ed altre chiacchiere dei suoi amici, accontentandosi di sorridere con compiacimento: quel riconoscimento implicito delle sue qualità dongiovannesche e dei suoi successi con le belle [illegible] era per lui lusinghiero, perchè veniva da persone del cosiddetto «gran mondo», da giovanotti la cui principale cura era quella di divertirsi. Approfittando di un breve silenzio egli aggiunse: «Sì, ho proprio deciso di sposarmi: che v'è di strano? Ho appena 45 anni e nonostante le mie numerose avventure che voi vi siete compiaciuti di ricordarmi, mi trovo in eccellenti condizioni fisiche. Le vicende di cui sono stato il protagonista mi serviranno da utile ammaestramento per la condotta da tenere con la mia futura sposa. Siate certi che sarò un marito modello e mia moglie una consorte fedelissima».

«Ho trovato l'ideale»

Il signor Alberto Lunetti aveva trascorso la sua gioventù nel modo più brillante: i suoi mezzi di fortuna — una discreta eredità paterna ed il reddito di un buon impiego — gli permettevano di condurre un'esistenza tranquilla, piena di agi ed anche di ricercatezze. Non v'era manifestazione mondana di una certa importanza a cui egli non prendesse parte: la sua compagnia era ricercata dalle signore perchè aveva il dono di interessarle coi suoi discorsi pieni di brio. Aveva poi un'altra qualità molto apprezzata dalle donne: la discrezione. Ciò non pertanto le sue avventure formavano l'argomento quasi quotidiano delle conversazioni dei suoi amici: ai frizzi di costoro egli si accontentava di rispondere con una scrollata di spalle e con un sorriso a fior di labbra. Non era quindi fuor di luogo la meraviglia dei compagni di vita allegra per l'annunziato matrimonio: i più ritenevano, anzi, che al fidanzamento non sarebbe seguita la cerimonia nuziale. Ma si sbagliavano: Lunetti aveva seriamente deciso di mutar vita. E difatti, nemmeno un mese dopo la comunicazione, conduceva la signorina Lucy all'altare. E si mostrava, in seguito, un marito modello, quale il suo passato non lasciava supporre. Gli amici rimasero stupiti di questo profondo mutamento avvenuto così improvvisamente in un individuo già maturo; ed ancor più perplessi si dimostravano ai discorsi che loro teneva il vecchio dongiovanni: «Ho trovato proprio la moglie che faceva per me: una moglie ideale nel più esteso senso della parola. Ho dovuto modificare completamente l'opinione che avevo sulle donne e sul matrimonio».

Giunta la stagione estiva, i coniugi decidevano di trascorrere le ferie in una piccola cittadina della Riviera di Ponente, presso i parenti della signora: avrebbe cominciato coll'approfittare dell'ospitalità dei propri parenti; il marito l'avrebbe raggiunta di lì a un paio di settimane, non appena giunto il suo turno di vacanze. Il distacco per il Lunetti fu doloroso: non sapeva più adattarsi alla vita da scapolo. La sua «mogliettina cara» gli aveva fatto contrarre delle abitudini alle quali non poteva ormai rinunziare. Impazientemente, quindi, contava i giorni che lo dividevano dall'istante in cui sarebbe stato al fianco della sua dolce metà, che gli scriveva delle lettere appassionate dalle quali traspariva tutto l'amore che essa aveva per lui. Finalmente giunse il mese di agosto e con esso il turno di vacanze spettanti al Lunetti, che volò, è proprio la parola adatta, verso la cittadina ligure, in cerca di amore e di pace.

Una rapida visita i coniugi facevano, all'insaputa dei genitori, anche a San Remo, sostando dinanzi ai tavoli da giuoco: vollero tentare anch'essi la fortuna, che — contrariamente al noto proverbio — fu loro propizia: in meno di un'ora di giuoco essi riuscirono ad accumulare una vincita di oltre cinque biglietti da mille. «Questa somma servirà quest'inverno per acquistarti una pelliccia — promise il Lunetti alla moglie. — E' una fortuna che ci capita improvvisa e che debbo a te, che mi hai indotto ad entrare in queste sale: è naturale, quindi, che essa sia spesa a tuo profitto». Un bacio suggellava questa promessa.

Trascorso il mese di agosto il Lunetti ritornava a Torino, lasciando la moglie presso i parenti perchè completasse la cura. Ed agli amici, coi quali aveva occasione di incontrarsi, non faceva che parlare della sua felicità. «Immagina — egli diceva — che anche nel giuoco sono fortunato e non solo nell'amore: sono andato a San Remo ed ho vinto al Casino oltre cinquemila lire». «Sei davvero un uomo fortunato — gli rispondeva l'amico — ma non bisogna scherzare troppo con l'amore e col giuoco...».

«Ma chi è questo Guido?»

La signora Lucy ritornava verso la fine di settembre nella nostra città, completamente ristabilita: tre mesi di vita al mare le avevano ridonato quella vigoria fisica che le cure della casa avevano fiaccato. Ai primi di questo mese ella doveva, per motivi di interesse, recarsi nuovamente presso i parenti: un'assenza di quindici giorni al massimo alla quale il Lunetti si assoggettava di buon grado in considerazione dei motivi che l'avevano provocata. Otto giorni or sono egli se ne stava nel suo studio, sprofondato in una soffice poltrona, fumando una sigaretta e fantasticando, quando risuonò una violenta scampanellata: era l'esattore della luce elettrica che veniva ad incassare l'importo del consumo bimestrale. «Vengo subito; cerco solo la bolletta precedente per il dovuto controllo». Avvicinatosi alla piccola scrivania della moglie, si metteva alla ricerca del documento; mentre era intento a questa bisogna esclamava: «Come è ordinata mia moglie: qui il libro delle entrate e delle uscite, là le fatture dei fornitori che sono state pagate, a sinistra quelle da pagare. E' proprio una donnina adorabile! Ma dove sono le bollette della luce? Ah, eccole qui!». Ritirando il mazzo delle bollette egli faceva cadere una fotografia: lì per lì non vi prestava attenzione, tutto preoccupato come era di non far attendere più oltre, in anticamera, l'esattore. Ma appena questi si fu allontanato egli raccoglieva da terra la fotografia che raffigurava un bello e giovane guerriero: in calce portava questo scritto: «In ricordo del nostro incontro a San Remo. Amore e giuoco non possono andare d'accordo. Addolorato della tua partenza in terza classe ed a stomaco vuoto. - 1° settembre 1933. - Guido».

«Chi è costui? — si chiese il signor Lunetti. — Quando si sono incontrati? Mia moglie è andata, è vero, di nuovo a San Remo, perdendo parte del primitivo guadagno, ma era con sua madre: è possibile che mi abbia tradito?».

Con ansia ben comprensibile egli attese il ritorno della moglie, che affrontò subito risolutamente:

— Mi sono incontrata per caso col dott. Guido, col quale mi ero fidanzata sette od otto anni fa, quando ancora non ti conoscevo: ci siamo scambiato, in presenza di mia madre, un saluto.

— Ma la fotografia?

— Me l'ha mandata pochi giorni prima della mia ultima partenza per la Riviera; volevo lacerarla, ma non ne ho avuto tempo. I tuoi sospetti sono ingiustificati: ti sono rimasta fedele anche durante la tua assenza...

Il signor Lunetti non rimase molto soddisfatto di queste spiegazioni: il ricordo delle sue avventure giovanili gli ritornò alla mente, e con esso una folla di sospetti. Finse di credere, ma vigilò e indagò: un mucchio di lettere contenute in uno scrignetto gli tolse ogni dubbio. C'era stato tra la moglie ed il famoso Guido qualcosa di più di un semplice scambio di saluti: i due si erano fermati l'intero pomeriggio in un albergo di San Remo, non certo per ammirare, dalle finestre, lo spettacolo del mare.

Con tutto questo cumulo di prove egli affrontò nuovamente la moglie: pacatamente le rinfacciò la sua colpa, pregandola di ritornare là dove era rifiorito il suo primitivo amore. Ed agli amici che gli chiedevano notizie della moglie egli non aveva difficoltà di dire: «La mia esperienza di uomo di mondo non mi ha preservato dal seguire la sorte di quei mariti che io ho per lungo tempo gabbato». E [illegible] raccontava l'avventura toccatagli, non tralasciando i più piccoli particolari, quasi che in questo sfogo trovasse un sollievo al suo dolore.

«Piani regolatori»

Stassera alle ore 18, al Castello del Valentino, verrà tenuta la terza delle conferenze in tema di urbanistica, prestabilite dalla Direzione del R. Istituto Superiore di Ingegneria. Parlerà il dott. arch. Armando Melis trattando il problema «Piani regolatori». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

***

Domani 24 c. m., ore 21, nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, via Cittadella, 1, il prof. grand'uff. Federico Sacco, docente di geologia nel R. Politecnico terrà una conferenza sul tema: «Grotte e caverne del Piemonte». [illegible] presso la Segreteria del Club Alpino.

Oggi 23 alle ore 17 il dr. ing. Aldo Marzot, terrà nell'Aula Laboratorio di chimica industriale della Regia Scuola di Ingegneria, via Ospedale 32, una conferenza illustrata da proiezioni.

Bollettino demografico di Torino

22 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	15
MORTI	32

Un leone fra le aquile

Il leone è Said e le aquile i piloti dell'Aero Club «Gino Lisa».

Said, dopo quanto è stato scritto di lui e dopo che l'estrazione della lotteria ha deciso della sua sorte, è diventato un personaggio di importanza. Basti il dire che la giornata di ieri egli l'ha trascorsa in automobile, girando per Torino in lungo e in largo con a fianco Federico Gai, il noto corridore ciclista ai tempi di Girardengo e campione italiano di stayer nel 1932, e il pilota Luigi Nocco, lo stesso che già prima dell'estrazione della lotteria, s'era offerto di ricomprare il leoncino dal fortunato che l'avrebbe vinto.

Said si è subito assuefatto al nuovo tenore di vita, molto più dignitoso per il re degli animali. Prima lo tenevano in gabbia ed ora invece gode di una relativa libertà. La relatività è rappresentata da un robusto guinzaglio. Nel pomeriggio egli è stato in visita al Gruppo Rionale Lucio Bazzani, dove i Giovani Fascisti gli hanno fatto le più spontanee, festose accoglienze, e ieri sera, dopo le 22, lo abbiamo trovato al Circolo dell'Aero Club «Gino Lisa» attorniato da un folto nucleo di piloti.

Ognuno voleva accarezzare Said e il leoncello lasciava fare con palese espressione di giubilo. Allungato sul pavimento, col grosso testone posato sulle zampe anteriori, di tempo in tempo, alla sua maniera, e cioè spalancando le fauci, egli cercava di... sorridere.

Era libero, assolutamente libero, chè il grosso guinzaglio era abbandonato a lui vicino. Intorno si elevavano giulive le voci degli aviatori che tessevano le sue lodi e progettavano di poterlo ospitare permanentemente al campo per farne la loro «mascotte». Per delle aquile non ci vuole di meno di un leone; e Said esprimeva la sua approvazione con frequenti sbadigli. Aveva forse la digestione un po' laboriosa, perchè nella giornata si era pappato oltre un chilo di carne fresca, di ottima qualità. Ma tutto quel chiasso e il fumo azzurrognolo, conseguenza della combustione di tante sigarette, non lo turbava per nulla. Egli si rivelava un leone perfettamente socievole, e per non smentirsi allungava la grossa zampa, quando qualcuno si avvicinava a lui. Said diventerà l'amico di tutti gli aviatori, e non vi sarebbe da stupire se un giorno o l'altro a bordo di qualche apparecchio egli contemplerà dall'alto Torino che tante feste gli ha fatto fin dal suo primo apparire.

L'arresto di un giovane che simula d'esser derubato

Il ventenne Aldo Resta di Attilio, abitante in via Nizza 121, garzone presso una [illegible] di Piazza Madama Cristina, si è presentato ieri agli uffici del commissariato di Monviso ed al commissario capo avv. Ciminelli ha sporto denuncia di esser stato derubato di 320 lire. Il Resta aveva avuto l'incarico dal suo principale di recarsi all'Esattoria Comunale per un versamento, ove, a detta del giovane, era stato derubato del portamonete contenente i denari e le bollette di pagamento. Il racconto persuadeva poco il commissario che cominciava ad interrogare il Resta e non tardava a rendersi conto di come era andata la faccenda. Infatti, messo alle strette, il giovane finiva di confessare di aver speso il denaro per pagare un vecchio conto e di aver gettato le bollette in una cantina di via XX Settembre ove sono state rinvenute. Il Resta è stato trattenuto in arresto.

Associazione Combattenti. — I Combattenti delle regioni Mirafiori e Borgaretto sono convocati per la sera del 24 corr., ore 21, nei locali del Gruppo Rionale Fascista «Parchi» [illegible] Comunale Mirafiori, 969.

Il **Dopolavoro** organizza per domenica 25, oltre alle gite già annunziate al Sestrières (L. 23), a Bardonecchia (L. 14), a Oulx (L. 12,50), una gita a Claviere in ferrovia a L. 23. L'orario dettagliato è visibile presso la sede del Dopolavoro.

STATO CIVILE

23 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE: 15 (maschi 9; femmine 6)

MORTI: 32

Carlos Luigi fu Giovanni, d'anni 65, da Lugo, sorvegliante, v. Rolterone 15.
[illegible] Simico fu Giacomo, d'anni [illegible], da Serres (Grecia), impiegato, v. Pio V 14.
Fairasso Livio di Secondo, mesi 8, da Torino, v. Cigna 136.
Andisio Giuseppe fu Giacinto, d'anni 70, da None di Pinerolo, cantoniere municipale, str. Saline 511.
Tallaro Margherita fu Luigi, d'anni 81, da Torino, casalinga, v. S. Chiara 8.
Talmone Amedeo fu Michele, d'anni 64, da Torino, agiato, c. Re Umberto 84.
Dal Re Carlotta v. Bellarini, d'anni 87, da Camerano, casal., v. Bosco di Cortanzo 4.
Clara Maria Maddalena v. Prono, d'anni 79, da Montanaro, casalinga, v. Arquata 72.
Farello Vittorio fu Lorenzo, d'anni 60, da Torino, manovale, v. Spezia 55.
Rossi Teresa m. Camion, d'anni 50, da Vicoforte, casalinga, v. Bonelli 8.
Ponzone Alessandro fu Secondo, d'anni 66, da Montechiaro d'Asti, giardiniere municipale, v. S. Giulia 22.
Ardia Lucia m. Sabato, d'anni 66, da Belgliera d'Asti, casalinga, v. Pira 10.
Bettini Emilio fu Giuseppe, d'anni 53, da Ianuto Pozzolo, industr., v. Fontanesi 36.
Guglielmetti Teresa v. Codia, d'anni 74, da Busigno, casalinga, v. Bertola 30.
Quarso Giuseppe fu Luigi, d'anni 68, da Grano M., muratore, v. Pietrino Belli 43.
Carola Secondo fu Giovanni, d'anni 62, da Chiavazza, commerciante, c. G. Lanza 75.
Pugnante Carlo fu Martino, d'anni 81, da Torino, operaio, v. Foligno 42.
Viscenti Giuseppe fu Paolo, d'anni 68, da Vallenera d'Asti, impr., c. Moncalieri 379.
Trofiano Maggiorino fu Luigi, d'anni 74, da Viarigi M., pensionato, c. Cairoli 22.
Mondino Giulia m. Cima, d'anni 79, da San Albano Stura, casalinga, c. Reg. Elena 2.
Marone Giacinto fu Francesco, d'anni 80, da Crescentino, agricoltore, str. Valletto 180.
Bertorello Anna m. Ferreri, d'anni 52, da Torino, agiata, c. Palermo 261.
Mussino Caterina m. Lubrano, d'anni 49, da Valdellatorre, casalinga.
Masiacco Rosalia v. Palladino, d'anni 71, da Castagnito, contadina.
Cravero Teresa fu Giuseppe, d'anni 10, da Bra, scolara.
Cunea Francesco fu Giovanni, d'anni 64, da Torino, muratore.
Listello Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 86, da Piossasco, magazziniere.
Ferreri Stefano fu Vincenzo, d'anni 60, da Montanaro, pensionato.
Cruà Renato di Giovanni, di giorni 28, da Torino.
Virando Michelangelo fu Domenico, d'anni 44, da Vilù, venditore ambulante.
Michelis Giovanna fu Giovanni, d'anni 37, da Melle, contadina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Grammatica-Beltrone-Carini). — Ore 21,15: «Demi-monde» di A. Dumas (serata Luigi Carini).
VITTORIO (Spettacoli gialli). — Ore 21,15: «La spia» di Wallace (novità).
CHIARELLA (Comp. Veneta Cavalieri). — Ore 21,15: «Ostrega che sbrego» di Fraccaroli.
BALBO (Comp. S.V.A.R.). — Ore 21,15: «Tre ragazze per? rovina» di Mirande, Willemetz e Berrill.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Mi sono arrivati i parenti» di Drovetti e Virilla.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FARO — Mostra personale del pittore De Pelis.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: [illegible] sposa, Umberto Melnati, Leda Gloria, Uco Cesari, G. Porelli.
VITTORIA: «Il testamento del Dott. Mabuse» e Grande spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Villafranca» di G. Forzano.
MAFFEI: Tempo e [illegible] Mirova e Maria De Valencia: films «L'affare si complica».
SPLENDOR: Madama Butterfly, Palte, L. 2.
IDEAL: «Il segno della croce», F. March.
ALPI: «Il segno della croce», F. March.
STATUTO: «Fra Diavolo» con Crik e Crok.
BORSA: «Suora bianca», H. Hayes, C. Gable (ultimo). Domani: «Zoo in Budapest».
PRINCIPE: Non c'è bisogno di denaro. Var.
SAVOIA: Quo Vadis? e Soldati di ventura.
REGINA: Calene in Regina 123, tel. 53-644.
IMPERO: «Lisetta», E. Merlini, Tofano.
PALERMO: «King-Kong», Fay Wray, Cabot.
NAZIONALE: «Villafranca» di G. Forzano.
AMBROSIO: «Pranzo alle otto». Successo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 16,45; 19,45; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Quintetto Ambrosiano — 12,30: Dischi — 13-14,15: Musica varia — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16: Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia: Concerto per piccola orchestra da camera (violinista Lilia D'Albore) - Nell'intervallo: Giornale radio - Dopo il concerto: Notizie agricole - Quotazioni del grano - Bollettino delle nevi - Com. Società Geografica.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto Fritz Favorita Sistra — 21: Concerto sinfonico diretto da Erik Kleiber, col concorso del Trio Casella, Poltronieri, Bonucci (musiche di Wagner, Casella, Beethoven) - Nell'intervallo: Alberto Casella: «[illegible] antichi e molti nuovi», conversazione.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: 20,30: Cronache del Regime - 20,45: Concerto variato col concorso del pianista Guido Vincenti di Modrone - 21,40 (circa): «La medicina di una ragazza malata», commedia in 1 atto di Paolo Ferrari - Dopo la commedia: Musica riprodotta. — **Bolzano:** 20: Concerto di musica teatrale. — **Palermo:** 20,45: «La Sonnambula», melodramma in 2 atti di Bellini. — **Francoforte:** 24: Musica brillante popolare. — **Monte Ceneri:** 20,30: A. France: «La nuche mide», commedia. — **Barcellona:** 22,15: Concerto. —

Serate danzanti del G.U.F.

Si ricorda agli universitari che per tutta la quaresima avranno regolarmente luogo le serate danzanti organizzate dal Guf nei locali dell'Imperiale (piazza S. Carlo 1) tutti i venerdì dalle 21 alle 24. Intanto il Gruppo Universitario Fascista annuncia per metà quaresima una grande veglia *Vent'anni* in collaborazione con la simpatica e battagliera rivista goliardica, veglia che avrà luogo in giorno e locali che verranno resi noti al più presto.

ULTIME NOTIZIE

L'Austria ha la forza di difendersi

Dichiarazioni di Dollfuss ai giornalisti -- Grande edificio popolare di Vienna intitolato al Martire fascista Giulio Giordani

Vienna, 22 notte.

Il Cancelliere Dollfuss, parlando oggi ai corrispondenti da Vienna della stampa anglo-americana, ha fatto nuovamente una lunga esposizione delle origini e sugli scopi della recente rivolta socialista, facendo notare che il Governo, dopo averla doverosamente repressa, si preoccuperà di indicare agli operai traviati la via verso un migliore avvenire nel quale tutti i loro giusti diritti saranno salvaguardati.

« Gli avvenimenti degli ultimi giorni avranno però — ha soggiunto Dollfuss — rafforzato dovunque la convinzione che il Governo austriaco non soltanto è deciso di assicurare al Paese la tranquillità e la pace, ma ha anche la forza di farlo. Osservo ciò anche con riguardo a una minaccia partita giorni or sono da una stazione radio estera, una minaccia della quale non so come essa debba essere interpretata.

« Ad ogni modo non credo che si troverà chi avrà il coraggio di tentare un nuovo perturbamento anche soltanto temporaneo della nostra opera di ricostruzione. L'Austria ha finora sempre combattuto, come era suo dovere, per la sua indipendenza, e per questo fine noi combatteremo fino all'ultimo ».

E' questa una chiara e coraggiosa risposta che il Cancelliere austriaco dà alla prepotente intromissione del deputato nazionalsocialista germanico Habicht nelle faccende interne dell'Austria.

Intanto sparito dalla vita pubblica il partito socialista si provvede ora a Vienna ad allontanare dalle vie e dalle piazze tutto quanto possa ricordare alla popolazione l'antico regime rosso. Nel corso di questa azione si è provveduto a cambiare i nomi imposti ai grandi caseggiati popolari costruiti dal Municipio socialista col provento della tassa sugli affitti: così un edificio che portava un nome socialista è stato intitolato al vice-Cancelliere Fey, e a un altro stasera è stato imposto il nome di Giulio Giordani, martire fascista di Bologna.

Le notizie della giornata sono le dimissioni del capitano provinciale del Salisburgo dott. Rehrl che, essendo stato a suo tempo eletto coi voti dei socialisti, ha oggi spontaneamente abbandonato la sua carica dopo una lunga conversazione avuta col Cancelliere Dollfuss. Il Rehrl che è cristiano-sociale è però molto ben visto in provincia e non si esclude che egli ritorni al suo posto per via elettiva, o in seguito a nomina da parte del Governo centrale.

Una conversione significativa

Anche nel Governo provinciale della Bassa Austria si è oggi registrato un cambiamento di persona, che del resto era già da tempo previsto, e non ha ricevuto se non la conferma formale. Il vice-capo delle Heimwehren della provincia, maggior Baar, è stato eletto alla unanimità alla carica di vice-capitano provinciale, ed è caratteristico che l'elezione sia stata patrocinata dal capitano provinciale Reither, finora uno strenuo sostenitore della democrazia e noto avversario delle Heimwehren. Nel suo discorso Reither ha fatto notare che queste, nella lotta condotta la settimana scorsa contro i rivoltosi socialisti, si sono rese altamente benemerite per la patria, e che occorre che la provincia dia loro un visibile segno di riconoscenza.

« Eleggendo a vice-capitano provinciale il maggiore Baar i rappresentanti della Bassa Austria vogliono anche manifestare — egli ha detto — la loro volontà di seguire Dollfuss sulla via iniziata e che porterà allo Stato corporativo su base cristiana ».

Con questa dichiarazione il capitano provinciale ha, forse involontariamente, messo in rilievo che il programma di Dollfuss è appunto quello del movimento delle Heimwehren. Il neo-eletto vice-capitano provinciale ringraziando per la fiducia dimostratagli ha dal canto suo tenuto a far notare che egli è stato proposto per la nuova carica dallo stesso Cancelliere che egli ha promesso di voler appoggiare con tutte le sue forze nella lotta eroica da lui condotta per un'Austria cattolica tedesca e indipendente. Ricordando il programma enunciato da Dollfuss l'11 settembre scorso il Baar ha concluso con l'assicurazione che combatterà chiunque cercasse di ostacolare il Cancelliere nella realizzazione delle sue magnifiche promesse.

La tranquillità con cui il capitano provinciale Reither è stato ad ascoltare queste parole in sostanza dirette contro l'ala sinistra del partito cristiano-sociale della quale egli fa parte, e che fino allo scoppio della rivolta rossa ha creato a Dollfuss sempre nuove difficoltà, onde impedirgli l'effettuazione del suo programma dimostra come anche questo gruppo si sia ormai reso conto dell'impossibilità di opporsi più oltre allo sviluppo dei tempi nuovi e di proteggere una democrazia che si è scavata la fossa da sola.

Nella provincia del Burgenland come abbiamo già riferito, il capitano provinciale agrario si è dimesso. In Alta Austria è avvenuto lo stesso. Nel Tirolo si sta procedendo già alacremente alla riorganizzazione dell'amministrazione provinciale ai sensi dei desideri dei corpi patriottici. In Stiria lo sviluppo è più lento, ma non presenta difficoltà.

Verso lo Stato Corporativo

A Vienna è ormai instaurato il Commissariato governativo. E' quindi soltanto in Carinzia che Dollfuss dovrà ancora procedere a un ripulisti per poter iniziare l'opera di rinnovamento. Il capitano provinciale Kernmaier un agrario che nutre molta simpatia per il nazionalsocialismo resiste colà ancora all'intimazione di Vienna di abbandonare il suo posto, e lo si dovrà quindi allontanare d'ufficio. L'atteggiamento di Kernmaier è dovuto al fatto che in Carinzia, provincia in gran parte abitata da protestanti, il nazionalsocialismo è più diffuso che altrove sì da dare evidentemente al capitano provinciale l'illusione che egli possa sostenersi anche contro la volontà del Governo centrale.

Portate le province sulla via da lui voluta non sarà difficile a Dollfuss di riorganizzare lentamente tutto lo Stato, e dargli l'assetto corporativo da tempo progettato. I partiti non gli creeranno più difficoltà. Quello cristiano-sociale, al quale Dollfuss stesso appartiene, è disposto ormai a fondersi col fronte patriottico, e i due partiti borghesi minori, il pangermanista e l'agrario, sono troppo insignificanti per poter opporre resistenza.

« Quali detentori del potere nello Stato — ha dichiarato in una intervista il Ministro della Giustizia cristiano-sociale Schuschnigg — i partiti politici hanno mancato nei tempi di crisi al loro compito. I tempi di crisi non sopportano l'azzardo politico, e questo è insito nei risultati casuali delle votazioni dipendenti dalla maggiore o minore stabilità della maggioranza. E' perciò che si è manifestata una generale tendenza verso una guida autoritaria e responsabile dello Stato. Se finora il Parlamento e i partiti parlamentari rispecchiano la massa inorganicamente sommata, in avvenire nei corpi legislativi saranno rappresentate organicamente le classi professionali».

La Corte eccezionale s'è riunita oggi a Linz per giudicare tre operai che il 12 corr. avevano assalito un autocarro militare massacrando barbaramente un tenente e due soldati e ferendo gravemente altri due soldati. Tutti e tre i delinquenti sono stati condannati a morte; due sono stati in seguito graziati. Il terzo, tale Bulgari, è stato impiccato stasera. L'aggressione dei tre ribaldi non era però in relazione con la recente rivolta socialista.

Guerriglia al Nicaragua

Il capo degli insorti Sandino ucciso dalle guardie nazionali

Managua, 22 notte.

Un comunicato ufficiale del Governo annuncia che il generale Augusto Sandino, capo degli insorti nicaragua, ni nelle rivolte del 1932 e 1933, è stato ucciso. Anche Socrate Sandino, fratello del generale e due suoi amici sono stati uccisi ieri a mezzanotte dalle guardie nazionali nei dintorni della città di Managua. Sono stati pure uccisi i generali Umanzor e Estrada, che, in altri tempi, avevano favorito l'insurrezione capitanata dal Sandino.

Il comunicato del Governo aggiunge che il generale Sandino è stato ucciso contrariamente alle istruzioni date dal Presidente Sacasa, il quale aveva garantita la vita del generale e dei suoi partigiani mentre egli si sarebbe trattenuto a Managua dove era giunto per conferire con il Presidente Sacasa circa la cessazione della lotta e l'avvenire della Guardia nazionale nicaraguana.

Sandino aveva offerto al Presidente di sciogliere il suo corpo armato di insorti, se la Guardia nazionale fosse stata riorganizzata. Il Presidente Sacasa ha ordinato una inchiesta immediata ed ha domandato al Congresso di accordargli i poteri per il mantenimento dell'ordine pubblico. Inoltre, in conseguenza di questa uccisione, il Presidente ha stabilito la censura in tutta la Repubblica del Nicaragua, e ha proclamato lo stato d'assedio.

Si delinea l'intervento dello Stato

nell'organizzazione dell'industria britannica

Londra, 22 notte.

Quando concesse all'industria metallurgica la protezione doganale sotto forma di un dazio del 33 per cento, il Governo britannico proclamò questo suo principio: che la protezione doveva essere pagata con una radicale riorganizzazione di tutta la produzione. I dazi introdotti furono perciò dichiarati transitori. Le autorità governative avevano osservato ragionevolmente che la sola protezione non poteva salvare la metallurgia inglese la quale esporta più di quanto non venda sul mercato interno; tutto al più permette ai produttori di fissare all'interno prezzi così alti da compensare le perdite che derivano dalle vendite sotto costo fatte all'estero. Il Governo ha visto questo pericolo tanto più grave in quanto i prodotti dell'industria metallurgica costituiscono materia prima di una infinità di altre industrie inglesi che ne sarebbero rimaste direttamente colpite. Per di più il Governo aveva la convinzione che la crisi della metallurgia inglese — come del resto la crisi delle miniere di carbone e quella dei cotonifici — è in gran parte la conseguenza dell'eccessivo spezzettamento della produzione e dell'incorreggibile individualismo dei produttori che non ammettono considerazioni di utilità collettiva o nazionale.

Progetto di razionalizzazione

A tutto ciò bisognava porre rimedio e il Governo nominava una Commissione nazionale due anni fa, che si dava allo studio delle condizioni dell'industria e presentava un anno dopo uno schema di razionalizzazione. Questo schema, se fosse stato approvato dagli industriali, come fu approvato dal Governo, nella sua integrità, avrebbe dovuto essere considerato un fatto di primaria importanza nella storia economica inglese. Esso prevedeva il coordinamento su basi nazionali dell'intera industria metallurgica britannica la quale avrebbe dovuto organizzarsi in una corporazione del ferro e dell'acciaio alla quale sarebbero stati conferiti vasti poteri, tra cui quelli di sopprimere le fabbriche meno efficenti, di distribuire le ordinazioni e i mercati, di fissare i prezzi e l'ammontare della produzione e di levare una tassa sulle vendite interne allo scopo di sovvenzionare certe esportazioni. Tutto ciò equivaleva nel campo dell'economia industriale britannica, la quale prima aveva vissuto e durante il secolo XIX prosperato senza che lo Stato avesse mai mosso un dito, ad una rivoluzione. Il Governo si dichiarò favorevole allo schema elaborato ma gli industriali, cosa questa fino a un certo punto comprensibile, recisamente vi si opposero. Ci vollero le più forti pressioni da parte delle autorità centrali perchè in proseguo di tempo fosse accettato come base di discussione uno schema radicalmente diverso in cui si abbandonava l'idea di creare una corporazione nazionale, ma si prevedeva solo l'allargamento della esistente federazione del ferro e dell'acciaio. Anche attorno a tale nuovo schema il conflitto si fece vivissimo tanto da convincere il pubblico che sarebbe stato alla fine bocciato. Il Governo allora ha giocato la sua ultima carta. Per il tramite del Comitato consultivo dei dazi (composto da tre personaggi che hanno in questo campo poteri quasi dittatoriali) ha fatto giungere ai membri della Federazione dell'industria metallurgica una lettera con cui si rendeva noto che se lo schema non diveniva realtà, il Comitato non avrebbe rinnovato i dazi protettivi dopo la scadenza del termine provvisorio del prossimo ottobre. La minaccia ha prodotto il suo effetto e oggi, in una assemblea tenutasi a Londra, la Federazione del ferro e acciaio ha approvato con qualche marco ritocco il secondo schema del Comitato nazionale. Le innovazioni che esso introduce, a sentire gli esperti, non sono molte perchè delle idee enunciate nello schema originario ben poco è rimasto.

Idee in cammino

Sembra che la Federazione, anche con i poteri che le vengono conferiti, non sarà in grado di fare imposizioni ai propri membri, ma dovrà limitarsi ad esercitare mezzi persuasivi, per cui, se una piccola minoranza vorrà fare il suo beneplacito anche in futuro nessuno potrà impedirglielo, ma, nonostante questi difetti, la maggior parte della stampa si rallegra dell'approvazione dello schema affermando, come è vero, che l'avvenimento costituisce un primo passo. In realtà, più importante di ogni cosa sembra essere il fatto che il Governo non si perita di fare minaccie e imposizioni a uno dei più potenti rami dell'industria, ciò che, fino a qualche anno fa sarebbe stato giudicato impossibile. I giornali sono convinti che l'industria potrà essere salvata dalla sua crisi attuale in un modo o nell'altro perchè ormai è stato affermato il principio della necessità della razionalizzazione e non suscita più sensazione l'idea dell'intervento statale. La accettazione dello schema potrebbe rimanere senza significato se gli industriali continuassero a opporsi alla riforma ritenuta indispensabile e se si rifiutassero di prestare ascolto all'opera di persuasione che la Federazione tenterà di esercitare su loro.

Ma in questo caso, secondo la opinione degli ambienti politici e della stampa, è fuori dubbio che il Governo avrà il coraggio di imporre la propria volontà. Qualche industriale, fautore dell'idea di razionalizzazione, esorta anzi il Governo a intervenire subito perchè, senza creare un sistema di parziale controllo dello Stato sull'industria, sarà difficile convertire alla adorazione dell'economia nazionale gli adoratori dell'individualismo più sfrenato e queste esortazioni nella patria del liberismo e dell'individualismo non riscuotono che plausi.

Disoccupati in marcia verso Londra

da tutta l'Inghilterra

Londra, 22 notte.

Circa due mila disoccupati provenienti dalle più svariate parti dell'Inghilterra e dalla Scozia sono attualmente in marcia per Londra e vi arriveranno parte domani e parte sabato per fare domenica una grande dimostrazione. Non è ben chiaro quali siano gli scopi della marcia, all'infuori di quello di richiamare l'attenzione del grande pubblico sulle miserie della disoccupazione. Attualmente la Camera dei Comuni sta discutendo una nuova legge sull'assicurazione dei disoccupati nella quale tutto il sistema dei sussidi viene sottoposto a riesame. I senza lavoro domandano che vengano aumentati gli assegni ai padri di famiglia in misura maggiore di quella prevista dal bill.

I primi a raggiungere la capitale saranno domani 400 marciatori scozzesi i quali si sono messi in viaggio un mese fa e che sono vissuti per tutto questo tempo a spese o dei Comuni, o delle istituzioni di carità o dell'Esercito della salvezza. Essi fanno tappa questa notte a Edmonton. Un altro gruppo di 400 bivacca a Potters Bar, mentre i 300 che provengono dal Galles meridionale, tutti minatori, sono a Slough. Il battaglione del Lancashire, forte di 300 uomini, ha sostato oggi ad Uxbridge, dove una parte dei suoi componenti, dopo essersi rifocillati, ha organizzato delle partite di calcio sui prati approfittando della giornata di sole.

A Londra non ci si aspetta che la marcia degeneri in tumulti come quella dell'autunno 1932. Tutto dimostra finora che i disoccupati convergenti sulla capitale sono animati da sentimenti pacifici e intendono mantenere le loro manifestazioni entro limiti legali.

Interrogato alla Camera da una deputatessa, il Ministro degli Interni sir John Gilmour ha risposto oggi che le autorità non vieteranno le manifestazioni che sono in programma se non nel caso che si dovessero fondatamente temere dei disordini.

Otto annegati alle Canarie per la rottura di una diga

Barcellona, 22 notte.

Nei pressi di Teror, in una località denominata Toscon (Isole Canarie), a conseguenza del franamento di una diga d'un lago artificiale una vasta estensione di terreno è stata inondata dalle acque che nella loro violenta discesa hanno distrutto alcuni casolari. Sono stati finora rinvenuti otto cadaveri, ma si teme che il numero delle vittime sia maggiore. Anche i danni materiali sono ingenti.

Esercitazioni aeree in massa dal Giappone alla Corea

5 apparecchi perduti - 11 aviatori morti

Londra, 22 notte.

Secondo quanto i giornali ricevono da Tokio, l'aeronautica giapponese sta compiendo attualmente importanti esercitazioni su lunghi percorsi. Una squadra di 18 apparecchi ha compiuto ieri la traversata dal Giappone alla Corea e ritorno. La impresa è stata però funestata dalla perdita di due grossi aeroplani coi loro equipaggi. Altri importanti voli d'insieme sono stati compiuti su percorso di mille chilometri. Anche questi hanno avuto il loro accompagnamento di disastri. Negli ultimi cinque giorni sono precipitati cinque apparecchi e sono rimasti uccisi undici aviatori.

I pieni poteri al Governo francese

per realizzare le economie

Parigi, 22 notte.

La Camera, riprendendo la discussione del bilancio, ha approvato stasera il cosidetto articolo dei « pieni poteri » che concede al Governo la facoltà di realizzare le economie con semplici decreti legge presi in Consiglio dei Ministri. Il Governo utilizzerebbe questa procedura per completare dapprima l'equilibrio del bilancio e per colmare il « deficit » se questo si rivelasse.

I socialisti per bocca di Vincent Auriol hanno combattuto il progetto ricordando il precedente del 1926 quando Herriot scese dallo scanno presidenziale per rifiutare i pieni poteri a Briand e a Caillaux che li chiedevano alla Camera. L'oratore socialista ha, del resto, detto che il gesto chiesto oggi alla Camera era la conseguenza logica di tutto quello che si è avuto fino ad ora: il rovesciamento di maggioranza, la capitolazione della Camera per quello che riguarda la procedura del voto delle spese, ed altri gesti dello stesso ordine: « Abbiate il coraggio della vostra opinione — ha concluso l'oratore socialista rivolgendosi alla Camera; — confessate che non osate prendere misure impopolari e che per questo vi rimettete al Governo. Ma non parlate più di regime parlamentare, e tornate davanti ai vostri elettori per permettere loro di risolvere la questione ».

Palmade e Raynaud hanno preso successivamente la parola per osservare che in circostanze anormali occorrono mezzi pure anormali e che avrebbero accordato al Governo i pieni poteri chiedendogli soltanto di farne uso per una politica di ribasso del prezzo del denaro e di ribasso dei prezzi.

Dopo di che il Presidente del Consiglio Doumergue è intervenuto per dichiarare che se aveva chiesto una procedura eccezionale gli è a causa del temporeggiamenti che vi erano stati sino ad ora: « Il bilancio doveva essere votato il 31 dicembre scorso — egli ha detto. — Potete rendere responsabile il Governo attuale di questo ritardo? Esso ha voluto soltanto ripararne le conseguenze. Si aspettava nel Paese il voto del bilancio per sapere se si poteva avere fiducia nella stabilità e nella sicurezza del franco. Io so che vi sono di quelli che non sono partigiani di questa stabilità: io non sono della loro opinione. Vi sono molti miei compatrioti che faticano, soffrono, sono disoccupati. Io vi chiedo di pensare ad essi. Io non ho avuto altra preoccupazione all'infuori di questa quando vi ho chiesto di votare il bilancio secondo la procedura che vi ho proposta ».

Dopo alcune spiegazioni di voto, il progetto è stato votato con 386 voti contro 155.

L'affare Stavisky

100.000 franchi di taglia per scoprire gli assassini di Prince

Parigi, 22 notte.

Il Governo ha deciso di attribuire un premio di centomila franchi alla persona che permetterà alla giustizia di scoprire e identificare l'autore o gli autori dell'assassinio del consigliere d'Appello Prince.

Un salvataggio nella nebbia e una nave colata a picco

Londra, 22 notte.

Una fittissima nebbia copriva oggi il canale della Manica. Durante la notte nelle vicinanze di Hythe il vapore inglese *Grit* è stato investito da una nave sconosciuta che dopo la collisione è scomparsa. Nel fianco del *Grit* la prua della nave aveva aperto una larga falla attraverso la quale l'acqua ha fatto irruzione nelle stive. Dalla costa vicina si sono uditi i richiami di soccorso che la sirena del battello pericolante lanciava disperatamente — tre fischi brevi, tre lunghi, tre brevi — e immediatamente una lancia di salvataggio veniva calata in mare e correva alla ricerca dei naufraghi. Grazie alla radio installata a bordo della lancia, si poteva ricevere dal comandante del *Grit* una descrizione esatta della posizione in cui quest'ultima si trovava. Quando i salvatori giunsero, il vapore era già colato a fondo; soltanto l'albero emergeva dall'acqua col fanale ancora acceso. L'equipaggio era escato in una scialuppa che venne fortunatamente scorta senza molte difficoltà e potè essere portato a terra.

La morte della madre di Gastone Gorrieri

Milano, 22 notte.

Si è spenta stamane a Montelaterone in provincia di Grosseto, in seguito a un attacco cardiaco, dopo vicende alterne di un male che la tormentava da qualche tempo, la signora Adele Detti Gorrieri, madre del Direttore del *Secolo Sera*, gr. uff. Gastone Gorrieri.

Al camerata Gorrieri le fraterne condoglianze de La Stampa.

Il «pane Carnera» è un peso piuma

Roma, 22 notte.

E' stata pubblicata dai giornali la notizia che in alcuni paesi del Piemonte erano stati fatti esperimenti per la produzione di grosse forme di pane, chiamato « pane Carnera »; la forma oltrepasserebbe il peso di un chilogrammo. La Federazione nazionale fascista dei panificatori giustamente rileva che forme, non solo di un chilo, ma di due e più sono in uso da tempo in moltissime Provincie d'Italia. In Umbria si confeziona dell'ottimo pane in forme da cinque a sei chilogrammi, ed in Sardegna se ne confezionano forme che raggiungono persino i quattordici chilogrammi.

Carnera, in questo caso, verrebbe ad essere paragonato a... un peso piuma.

Bimba schiacciata da un autocarro

Varazze, 22 notte.

Verso le ore 15 di oggi, in località Bolzino, un autocarro condotto da certo Giacomo Viotti, da Spigno Monferrato, ha investito violentemente la bambina Bianco Ernestina, di 5 anni, che è stata ricoverata all'ospedale in pericolo di morte.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BORGOSESIA — Il manovale Castelo Giovanni da Caraglio d'Agogna, venne arrestato per scontare 10 giorni di prigione, non avendo pagata la multa di L. 542, inflittagli per aver bestemmiato.

DA CUNEO — Con solenne cerimonia, a Bastia Mondovì è stata consegnata la Stella al merito del lavoro al massaro Celso Ferrero, che da ben 53 anni, ininterrottamente, è alle dipendenze d'una azienda agricola di Bastia.

DA TORTONA — Ventimila lire di danni ha causato un incendio sviluppato in un magazzino rustico del Comune di Montegioco. I danneggiati sono i contadini Lorenzo Bertelotti e Guglielmo Rolando.

DA VALENZA — Ad un anno e tre mesi di reclusione è stato condannato certo Luigi Nardi, di 46 anni, imputato di appropriazione indebita.

Vasto incendio di boschi nell'Ossola

Due paesi minacciati dalle fiamme

La pronta e attiva opera di spegnimento

Intra, 22 notte.

Gli abitanti di Mergozzo e Bracchio, nella bassa Ossola, hanno vissuto una notte d'ansia e di preoccupazione, per causa di un violentissimo incendio, sviluppatosi sulle pendici del monte Fayé. Il fuoco si è manifestato alle 19 in località Motta e, in meno di cinque minuti, una vasta estensione boschiva ha assunto l'aspetto di un enorme e pauroso braciere. Le fiamme, favorite da un leggero vento di scirocco e dalle condizioni del terreno, pieno di sterpaglie, si sono spinte in varie direzioni, divampando con violenza tale che i primi accorsi si sono trovati nell'assoluta impossibilità di poter fronteggiare l'avanzata dell'incendio. Sul posto sono saliti prontamente i pompieri di Mergozzo, di Gravellona Toce, i militi forestali, il Podestà di Mergozzo e altri volonterosi.

Data l'assoluta mancanza d'acqua, gli spegnitori si sono visti costretti a far uso di badili, zappe e altri utensili del genere, per cui non si poterono ottenere subito grandi risultati. Tuttavia si riuscì a impedire, almeno per il momento, l'avanzata del fuoco verso la Madonna di Verzo, una località dove i cascinali sono numerosi. Ma la battaglia tra la furia scatenata del fuoco e gli spegnitori era troppo impari perchè non si rendessero necessari altri aiuti. Frattanto, sulla piazza di Mergozzo, centinaia e centinaia di persone guardavano con angoscia il terrificante spettacolo offerto dalla montagna in fiamme. Verso le 21, giungevano sul posto i pompieri di Pallanza col seniore Colombani della Coorte di Novara della Milizia forestale, il quale assunse immediatamente la direzione delle operazioni di spegnimento. Poco prima di mezzanotte le fiamme, nonostante gli sforzi immani sostenuti dagli spegnitori per salvare i vari cascinali sparsi ai piedi del monte, raggiungevano due cascine che, in poco tempo, sono state completamente distrutte. Sprezzando ogni pericolo gli spegnitori, alla testa dei quali si trovavano il seniore Colombani, il Podestà di Mergozzo e i comandanti dei corpi pompieristici di Pallanza, Gravellona Toce e Mergozzo, continuarono nel loro sforzo generosissimo per tutta la notte, riuscendo se non a vincere completamente l'incendio, a limitarne assai l'opera distruggitrice.

Nella giornata d'oggi il colossale incendio non era ancora domato e si è dovuto richiedere l'intervento della truppa. Poco prima di mezzogiorno sono saliti sulle alture di Bracchio un centinaio di Alpini del battaglione Intra, che subito hanno gareggiato in bravura con gli altri spegnitori. Per dare un'idea della paurosa entità di questo incendio basta accennare che circa 300 uomini hanno lottato contro di esso nella scorsa notte e che i bagliori rossastri erano notati a parecchi chilometri di distanza. I danni sono ingentissimi, ma non si possono ancora precisare. Sono andati distrutti numerosi alberi di castani. La zona bruciata è di proprietà comunale.

Questa sera il fuoco continua ad ardere con violenza nella valle delle Ciliegie. Soldati, militi forestali e pompieri sono tuttora sul posto e si prodigano con encomiabile generosità per troncare decisamente la pericolosa avanzata delle fiamme. Si ignorano, almeno per ora, le cause del gravissimo sinistro.

Stambecchi e camosci travolti da una valanga

Aosta, 22 notte.

Le forti sciroccate di questi giorni hanno provocato violenti perturbamenti atmosferici in alta montagna. Numerose valanghe sono segnalate da tutti i centri delle vallate, e qualcuna eccezionale anche per le sue conseguenze. Viene infatti segnalato che nelle vicinanze di Cogne, e precisamente alle cascate di Lillaz, dai rucccioni della catena del Gran Paradiso è precipitata una valanga che ha investito un branco di stambecchi e un gruppo di camosci, trascinandoli a fondo valle.

Alla emozionante scena hanno avuto la ventura di assistere alcuni montanari che si trovavano sulle alture della cascata. La scena da essi descritta è veramente drammatica e terrificante. Gli stambecchi, che sul Gran Paradiso si vedono in diverse regioni ad occhio nudo e che hanno tanta dimestichezza con gli uomini da scendere spesse volte ai centri abitati, stavano attraversando un ripido canalone, quando una grossa valanga, staccatasi dalla sommità del monte, li colpiva in pieno, trascinandoli a valle. Qualche centinaio di metri più sotto la stessa valanga investiva un gruppo di camosci che stavano discendendo lungo il vallone delle cascate. Per timore di altre valanghe, non è stato possibile ai valligiani di scendere subito a fondo valle per estrarre dalla loro tomba di neve ammassata gli stambecchi e i camosci. E' stato necessario attendere la sera. A notte inoltrata è stato iniziato un vero e faticoso lavoro per estrarre le povere bestie. Gli stambecchi e i camosci che vivono in alta montagna contendendosi la signoria del Parco nazionale del Gran Paradiso, sembravano qui affratellati dall'avversa sorte che aveva conciliato nella morte una tradizionale secolare avversità.

Abbondante nevicata nel Gebel

Il traffico ostacolato in qualche località

Bengasi, 22 notte.

Abbondantissima neve è caduta in questi giorni in varie località del Gebel: in taluni punti essa ha raggiunto i quaranta centimetri, ostacolando i traffici. In quella vallata la neve non si è ancora sciolta. Numerose comitive, formate a Bengasi, Barce, Cirene, Apollonia e Derna, si sono recate ad ammirare lo spettacolo insolitamente nuovo: infatti, non esiste un ricordo, anche nella mente dei vecchissimi indigeni, d'una consimile nevicata. Qualcuno racconta che, in epoca remota, una nevicata nel territorio di Cirene è durata pochissime ore. Le zone ove la neve ha raggiunto la massima altezza sono: Sidi Ahmed, El Humri, Slrgandula, Faidia, Slonta, Gerdes Abid e Martuba.

Motoscafo tagliato in due dall'elica di una petroliera

Genova, 22 notte.

Questa sera, mentre usciva dal porto la petroliera *Dora*, in viaggio per Batum, un motoscafo della Finanza che era affiancato ad essa, si staccava improvvisamente e veniva travolto dal movimento dell'elica del *Dora*.

Il motoscafo, sul quale si trovavano tre guardie di finanza, che avevano aperto a bordo della petroliera la riserva dei tabacchi, attratto nel gorgo dell'elica, veniva tagliato nettamente in due. I tre militi riuscivano, però, a mettersi in salvo, gettandosi a tempo in mare e raggiungendo una vicina imbarcazione a nuoto. Il *Dora* ha proseguito il suo viaggio.

Lo strascico di un litigio

Uccide il rivale a rivoltellate

mentre si reca in Tribunale

Napoli, 22 notte.

I contadini Felice Cuffarelli e Luigi Smarrazzo, entrambi dimoranti a Gigliano, due mesi or sono ebbero, per futili motivi, un vivace alterco in campagna ed il secondo, avendo ferito l'avversario, fu sottoposto a giudizio penale. Egli avrebbe dovuto recarsi oggi a Marano per presenziare alla discussione della causa; ma, sulla strada, disgraziatamente, si imbatteva nel Cuffarelli, il quale, senza proferir parola, estraeva una rivoltella di tasca e gli esplodeva contro due colpi rendendolo all'istante cadavere.

Vecchi dissapori che riaffiorano durante un banchetto

Aosta, 22 notte.

L'ebbrezza del vino ha provocato una grave lite in una osteria ove erano adunati, per festeggiare un lieto evento familiare, alcuni operai. Mentre si intrecciavano i brindisi e si formulavano auguri, tra i fumi del vino improvvisamente si riaffacciava una vecchia questione che doveva purtroppo avere tragiche conseguenze.

Certo Giuseppe Sainera, di 37 anni, ad un certo momento estraeva un coltello con il quale colpiva al basso ventre il compagno Antonio Stevenato, che è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale. Feritore e ferito erano in condizioni così accentuate di ubriachezza da non ricordare menomamente come sia avvenuto il sanguinoso episodio.

Personale ferroviario in Tribunale

in seguito all'incidente di Caldine

Firenze, 22 notte.

Si sta svolgendo dinanzi al nostro Tribunale il processo per l'incidente ferroviario avvenuto alla stazione di Caldine il 30 luglio scorso. Sono imputati l'ex-capostazione Angelo Verardi, il manovale ferroviario Augusto Nottunti, i macchinisti, i fuochisti e i capitreni dei convogli investitore ed investito. Il Verardi e il Nottunti debbono rispondere di omicidio colposo e di lesioni personali gravi; gli altri di concorso in detti reati. Quest'oggi il Tribunale si è recato a mezzo di un treno speciale, nella località ove l'incidente avvenne, per compiervi un sopraluogo. Il processo durerà ancora alcune udienze.

Ucciso a bastonate per questioni di donne

Ferrara, 22 notte.

Alcune sere or sono la Croce Rossa raccoglieva morente sulla strada, nei pressi della Darsena, il ventenne Bruno Maggi, ridotto in condizioni pietose da due sconosciuti.

Durante i giorni trascorsi all'ospedale il Maggi non ha voluto fare i nomi degli aggressori ma si ritiene lo avessero bastonato per ragioni di gelosia e di donne. Nel pomeriggio di oggi il Maggi è deceduto.

SPORT

Camusso al Giro di Francia

Roma, 22 notte.

L'Auto annuncia che Camusso è stato autorizzato dalla Federazione ciclistica italiana a correre il giro di Francia. Camusso ha esitato un po' prima di decidersi a partecipare al « Tour » per il fatto che la Casa per la quale egli corre gli ha imposto di prendere parte anche al Giro d'Italia, fatica da cui egli credeva di poter essere dispensato. Oggi però Camusso si sente in condizioni fisiche tali da non lasciarsi intimorire dalle conseguenze di una partecipazione ad ambedue i giri ed il premio di 50 mila lire stabilito per il vincitore delle due prove gli fa gola. Camusso ha recentemente scritto al suo procuratore parigino che egli è più che mai deciso a partecipare al « Tour » dato che ha ottenuto il nulla osta dalla Federazione ciclistica italiana e dalla sua Casa. E' dunque ormai quasi sicuro che Camusso sarà il primo corridore italiano ingaggiato per il prossimo Giro di Francia.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 22. — Borsa Merci. Frumento: [illegible]

MILANO, 22. — Borsa Merci. Frumento: [illegible]

PADOVA, 22. — Borsa Merci. Frumento: [illegible]

WINNIPEG, 22. — Chiusura molto sostenuta: maggio 67 3/8; luglio 68 1/2.

BUENOS AIRES, 22. — Febbraio 5,73; marzo 5,75; maggio 5,76.

Borsa di New York

New York, 22. — La Borsa di New York è rimasta chiusa in occasione della odierna festa nazionale, e così pure il mercato di Chicago.

BUENOS AIRES, 22. — Chiusura cambi: Italia 28,79; N. York 332,57; Londra 16,88.

Mercati dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili.

	21	22
American Middling	[illegible]	[illegible]
Egyptian Sakell. F.G.F.	[illegible]	[illegible]
Upper F.G.F.	[illegible]	[illegible]
Surtee F. G.	[illegible]	[illegible]
Broach F. G.	[illegible]	[illegible]
M.G. Punjab-Amer.	[illegible]	[illegible]
Bengal Superfine	[illegible]	[illegible]
Sind F. G.	[illegible]	[illegible]
Sind Superfine	[illegible]	[illegible]
Import. di giorn. balle	[illegible]	[illegible]

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: [illegible]

	21	22		21	22
Febbraio	[illegible]	[illegible]	Novemb.	[illegible]	[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]	Dicemb.	[illegible]	[illegible]
Aprile	[illegible]	[illegible]	Genn. '35	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]	Febbraio	[illegible]	[illegible]
Giugno	[illegible]	[illegible]	Marzo	[illegible]	[illegible]
Luglio	[illegible]	[illegible]	Maggio	[illegible]	[illegible]
Agosto	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Settemb.	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Ottobre	[illegible]	[illegible]	Dicemb.	[illegible]	[illegible]

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	21	22		21	22
Marzo	[illegible]	[illegible]	Novemb.	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]	Dicemb.	[illegible]	[illegible]
Luglio	[illegible]	[illegible]	Genn. '35	[illegible]	[illegible]
Ottobre	[illegible]	[illegible]			

Upper F. G. F.

	21	22		21	22
Marzo	[illegible]	[illegible]	Novemb.	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]	Dicemb.	[illegible]	[illegible]
Luglio	[illegible]	[illegible]	Genn. '35	[illegible]	[illegible]
Ottobre	[illegible]	[illegible]			

Futuri indiani: tendenza sostenuta.

	21	22		21	22
Marzo	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]	Genn. '35	[illegible]	[illegible]
Luglio	[illegible]	[illegible]			

METALLI

Londra, 22. — (Chiusura).

Rame best sel.	[illegible]	Piombo m. c.	[illegible]
» massimo	[illegible]	» 3 m. mese	[illegible]
Standard c.	[illegible]	Zinco m. c.	[illegible]
» 3 mesi	[illegible]	» 3m. mese	[illegible]
Stagno c.	[illegible]	Alluminio	[illegible]
» 3 mesi	[illegible]	Antimonio	[illegible]
di Banca	[illegible]	» massimo	[illegible]
degli Stretti	[illegible]	Nichelio	[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La sera del 21 febbraio, per improvviso malore, spirava in Dio l'anima retta e generosa di

ALESSANDRO GIORGETTI

Con immenso strazio lo piangono: la moglie Gabriella Pecazzo, il figlio Vittorio, il fratello Stefano, la suocera, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali, modesti e senza fiori per Sua volontà, avranno luogo venerdì 23 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Assarotti 11, indi la cara Salma proseguirà per Ciriè, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Pompe funebri Genta - Telef. 46-914

Il Presidente, i Consiglieri d'Amministrazione, il Personale ed i Fiduciari dell'Ente Nazionale Piscicoltura Agricola, annunciano con dolore la morte del

Cav. GIUSEPPE BOTTO
Chimico Farmacista

Padre amatissimo del Dottor Attalo, Consigliere dell'Ente. [illegible]

Il Direttore Amministrativo, i Fiduciari ed il personale del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria partecipano con profondo cordoglio la morte del

Cav. GIUSEPPE BOTTO

Padre amatissimo del Dott. Attalo Botto, benemerito Presidente del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria. (12950)

Il Consiglio Direttivo del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria ha il dolore di partecipare la perdita del

Cav. GIUSEPPE BOTTO

Padre amatissimo del Dott. Attalo Botto, benemerito Presidente del Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria. (12951)

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Olivero Antinisca nata Aprà

Desolati ne danno il triste annunzio i figli Teresa col marito, Firmina col marito e bimba, Pietro e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 24 corrente alle ore 14,30, partendo da Strada della Pronda N. 89 (Cascina Teghillo). La cara Salma verrà trasportata a Cinzano nel sepolcreto di famiglia.

Pompe funebri Genta - Telef. [illegible]

Santamente come visse moriva, munita dei S. S. della nostra Religione

COMINO TERESA nata ROSSI

Il marito Antonio, fratelli Giorgio, Matteo, Giovanni e suor Gaetana.

Non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo il 23, ore 9, via Beaulard [illegible].

Si ringraziano fin d'ora quelle gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 22 febbraio 1934. [illegible]

Dopo penosa malattia decedeva a Torino

FERRERI STEFANO
Ex Vice-brigadiere Pompieri - d'anni 58

Lo piangono la moglie Ottavia, la figlia Giacomina col marito e bimba, i fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 23, alle ore 15,30, dall'Ospedale Mauriziano. Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. (12957)

Il 21 corrente decedeva in Genova il

Comm. Dott. GIUSEPPE RISSO

Ne dà il mesto annunzio l'affezionata nipote Nina Bertoglio col marito Avv. Giuseppe Guillot e figli Paolo e Vittorina.

La Salma verrà trasportata a Celle Ligure per essere tumulata nel Sepolcreto di Famiglia.

Genova (Albaro), Viale Gambaro 4. [illegible]

L'Amministrazione ed il Personale della S. A. GAIP di Torino ha il dolore di partecipare la morte del

Cav. Rag. Salvatore Trombetta

suo amato ed apprezzato collaboratore, avvenuta in Firenze il 21 corrente. [illegible]

MEMENTO

Martedì 27 febbraio, nella Parrocchia di S. Secondo (via Magenta), verrà celebrata Messa letta consecutiva alle ore 8 e alle ore 10 funerale solenne, in suffragio dell'anima buona del compianto Cav. ALBERTO LEARDI. La vedova ed i congiunti ringraziano, riconoscenti, quanti si uniranno alle loro preghiere. 12774

Nel 2° triste anniversario, con immutato dolore la famiglia ricorda agli amici che stamane venerdì 23 corr., nella Parrocchia di Santa Barbara, tutte le Messe dalle 6 alle 11 saranno in suffragio del compianto Avvocato Comm. COSTANTE SINCERO. 12884